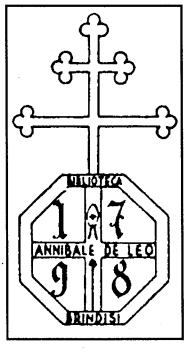
ISSN 0392-1301

BRVNDISII RES

MCMLXXXIV
XVI

RAFFAELE COLAPIETRA



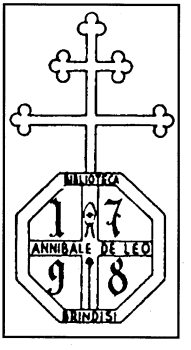
EDIZIONE AMICI DELLA «A. DE LEO» - BRINDISI

BRVNDISII RES

MCMLXXXIV

XVI

BIBLIOTECA PROVINCIALE BRINDISI



EDIZIONE AMICI DELLA «A. DE LEO» - BRINDISI



Pietro Chimienti

RAFFAELE COLAPIETRA

L'INCIDENZA DI PIETRO CHIMIENTI NELLA POLITICA ITALIANA

BRINDISI 1993



In un arco cronologico pressoché coincidente, salvo una sfasatura di pochi mesi, con quello di Gabriele d'Annunzio (la notazione non riveste soltanto sapore di mera curiosità ma coinvolge una coscienza generazionale, per cosí dire, della quale il Nostro mostrò a piú riprese critica consapevolezza) il profilo biografico di Pietro Chimienti è quello prevedibile e scontato di un intellettuale di provincia approdato ben presto alla politica sul fondamento sia dell'analogia strettissima con essa da parte della disciplina professata, il diritto costituzionale, sia soprattutto della valenza particolare che codesta analogia venne obiettivamente ad assumere nel corso dell'ultimo decennio dell'Ottocento.

Nato a Brindisi il 24 gennaio 1864, ma con una residenza romana precocissima, a via Genova, nei nuovi quartieri residenziali del trasformismo sorti intorno a via Nazionale, e quindi con un aggancio pronto ancorché distaccato alle sfere dominanti del

potere politico e accademico[1], libero docente a ventisei anni, due anni piú tardi incaricato di nuova legislazione costituzionale nella scuola di Scienze politiche di Roma, il Nostro vince la cattedra di diritto costituzionale nel 1895 a Cagliari, dove si tratterrà a lungo, per poi passare per breve tempo a Catania e quindi definitivamente a Roma, dedicandosi quivi peraltro all'insegnamento del diritto amministrativo, e perciò in ambito significativamente affine a quello del Salandra, a cui col 1927 si affiancherà quello delicatissimo di nuova legislazione costituzionale fascista, cedutogli dall'Orlando, come vedremo a suo tempo.

L'esordio nella vita parlamentare si registra il 16 giugno 1900, con le elezioni generali che mandano Chimienti alla Camera da Brindisi con 1371 voti su 2488 votanti, contrapposto il Nostro, anche questo è sintomatico, a una candidatura socialista singolarmente prestigiosa quale quella di Ettore Ciccotti, donde l'accentuazione obiettiva della sfumatura moderata ministeriale sulla traccia dell'eredità del principe di Frasso, Dentice, nella quale si annoverava Chimienti dopo iniziali simpatie radicali di cui avremo modo di precisare significato e portata[2].

---

1 «A noi ingenui provinciali pareva di soffocare» avrebbe ricordato, quanto a Roma dei tempi di Depretis, nella conferenza milanese dell'11 gennaio 1913 degna di attenzione per tanti altri motivi.

2 Esse sono infatti affermate, insieme con i collegamenti col Dentice, che vanno anch'essi presi con qualche riserva, nel rapporto 4 settembre 1903, una datazione delicata per il Nostro, come avremo modo di vedere, del sottoprefetto di Brindisi al prefetto di Lecce, di cui in F. BARBAGALLO, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno 1900-1914*, Napoli 1976, p. 93, che costituisce la piú autorevole, e in sostanza l'unica messa a punto recente politica sul Chimienti, a cui si rifà con ampiezza, ma con ulteriori preziose informazioni, la voce curata da GIOVANNI ALIBERTI, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 774-7, col che in pratica si esaurisce la nostra bibliografia, per quanto attiene a una valutazione critica dell'opera politica del Nostro, sulla quale torneremo brevemente a conclusione di questi cenni introduttivi.

Rieletto nel 1904, egli è sottosegretario alla Giustizia nel primo Gabinetto Sonnino, dall'8 febbraio al 7 maggio 1906, in eloquente colleganza con Codacci Pisanelli, che lo è al Tesoro, mentre Salandra è ministro delle Finanze, e, dopo la conferma del 1909, torna a esserlo alla Marina durante i secondi «cento giorni» dello statista toscano, dall'11 dicembre 1909 al 31 marzo 1910, sempre a fianco del deputato di Tricase, ora sottosegretario all'Agricoltura, mentre quello di Lucera è ministro del Tesoro.

Sarebbe stato quindi assai coerente il Salandra a richiamare il Nostro al potere durante il suo assai piú lungo ministero, dopo la rielezione plebiscitaria del 1913 a suffragio universale maschile, 11.068 voti sui 13.685 votanti nel collegio di Brindisi, ancora una volta sottosegretario alla Giustizia dal 21 marzo 1914 al 18 giugno 1916.

Ma alla direzione del dicastero delle Poste, il 23 giugno 1919, Chimienti sarebbe andato con Nitti, e qui non c'è piú la larga affinità politica e culturale che aveva giustificato la collaborazione al potere con Sonnino e con Salandra, bensí esclusivamente l'esigenza tutta tattica di garantire la «puntarella a destra» nella variegata e composita articolazione donde era venuto fuori il gabinetto dello statista lucano.

L'essere ministro in carica non scampò infatti il Nostro, la cui linea politica era evidentemente abbastanza scossa, dal doversi accontentare del terzo posto in graduatoria nei risultati elettorali del 1919, donde un disagio che, insieme con altri condizionamenti di ordine generale, lo indusse alle dimissioni il 13 marzo 1920, prodromo di quelle dell'intero gabinetto, e del successivo rimpasto, ad un calcolato appartarsi nei confronti del ritorno di Giolitti e all'astensione da candidature nelle elezioni generali del 1921, donde, pochi giorni piú tardi, l'8 giugno, la nomina a senatore, sempre, s'intende, su indicazione di Giolitti, nelle sue

ultime settimane di potere, una giubilazione che peraltro Chimienti prese molto sul serio, inserendosi con tempestiva puntualità, come vedremo, nei lavori di palazzo Madama, fino alla vigilia della morte, che lo colse a Roma il 26 novembre 1938, dopo una brevissima malattia che gli aveva consentito una notevole attività scientifica fino a qualche tempo innanzi.

Francesco Barbagallo e Giovanni Aliberti, come s'è segnalato nella nota 2, sono i due soli studiosi a cui si può fare seriamente capo, a tutt'oggi, per uno sguardo d'assieme sul nostro tema attuale.

Il Barbagallo[3] dopo aver individuato in Pietro Lacava, ministro in carica con Pelloux, lo *sponsor*, diciamo cosí, della prima candidatura Chimienti (un legame, peraltro, di pura tecnica elettorale, connesso con la rara esperienza in materia del deputato di Corleto Perticara, abbastanza lontano, per il resto, dal Nostro sia per *nuance* politica che per competenza professionale) scorge nel deputato di Brindisi, in Ciccotti, eletto a Napoli, e nel salernitano Giovanni Abignente le nuove reclute di Montecitorio le quali

> mostrano di saper riversare nell'attività parlamentare un elevato grado di preparazione professionale e di formazione culturale

donde, ad opera loro, e con sostanziale esattezza, sia pure in forma un po' generica e con qualche enfasi di troppo, «un rinnovamento della tradizionale classe politica meridionale».

Altrettanto sbrigativa, anche se, pure in questo caso, accettabile di massima, l'anticipazione della conversione di Chimienti al fascismo sulla base de «l'incontro del corporativismo economico con l'autoritarismo politico», mentre francamente insuffi-

3 BARBAGALLO, cit., pp. 59, 91, 93, 459, e 602 ma specialmente 367 per le citazioni che si faranno nel testo e per i giudizi critici d'assieme.

PIETRO CHIMIENTI

IL CAPO DELLO STATO
E IL GABINETTO

STUDIO DI DRITTO E DI POLITICA COSTITUZIONALE

Il Re nella Monarchia assoluta — Lo Stato liberale: i fatti e la dottrina — Bagehot ed il radicalismo politico; la dottrina tedesca ed il dottrinarismo conservatore — Il Governo di Gabinetto secondo il dritto costituzionale italiano — Elemento etico nel Governo di Gabinetto — Il Capo dello Stato nell'Unione Americana ed in Francia.

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.°
(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)
Librai di S. M. la Regina d'Italia
—
1898

CHIMIENTI P., *Il Capo dello Stato e il Gabinetto. Studio di dritto e di politica costituzionale*, Roma 1898.

cienti sono sia gli accenni al senso dello Stato che il Nostro avrebbe riconosciuto in Giolitti nel discorso del 4 luglio 1911 sul monopolio delle assicurazioni sulla vita, sia il suo persistente attruppamento, malgrado ciò, a fianco di Codacci Pisanelli all'interno della pattuglia sonniniana, mentre l'originalità di Chimienti in merito, come avremo ampio modo di vedere, è senza paragone piú risentita.

Un commento specifico, in conclusione, è soltanto quello che Barbagallo riserva al discorso del 4 aprile 1905 alla presentazione del gabinetto Fortis:

> Le convinzioni del deputato pugliese, non prive di motivi d'interesse, anche se ampiamente mutuate dalle posizioni sonniniane, denunciavano però una considerevole mancanza di senso storico, nel richiamarsi a programmi di conservatorismo sociale che non avevano avuto mai molto seguito in Italia e tanto meno nel Mezzogiorno... davvero incongrui rispetto ad una classe di proprietari, come quelli meridionali, abituata al dominio piú che capace di direzione politica.

Arriveremo anche noi al Chimienti del 4 aprile 1905, e confidiamo di arrivarci attraverso un *iter* articolato che faccia giustizia del semplicismo e dello schematismo sconcertanti di queste osservazioni del Barbagallo, le quali rimangono tuttavia sempre tali, pur comprendendosi la mancanza d'attenzione all'evoluzione specifica del pensiero del Nostro.

Aliberti, per la verità, procura di soffermarsi, invece, proprio su di essa, e nella dicotomia tra diritto e forza, tra rappresentanza ed interessi, crede di poter identificare il nocciolo di quell'evoluzione, d'ispirazione eminentemente morale, ad evitare altrimenti il discredito dello Stato rappresentativo, «senza che la sua analisi si sviluppasse con particolare originalità di pensiero».

Conservatore illuminato «di forte ingegno», come lo avrebbe salutato Roberto Michels, il Chimienti di Aliberti scorge nel parlamentarismo un comportamento deviante che non riesce a interpretare a livello sociale, pur mediando, attraverso Brindisi,

a favore d'interessi di borghesia mercantile-agricola che si differenziavano non poco dalla piattaforma esclusivamente agraria soprattutto del meridionalismo di Sonnino.

Il Nostro, al contrario, e questo specialmente in occasione del significativo dibattito per l'abolizione del dazio sul grano, suscitato da Guicciardini su ispirazione di Sonnino, preferisce allinearsi col radicalismo di Nitti e di De Viti nel combattere il protezionismo anche in ambito industriale, donde il progressivo accostamento a Salandra, che impersona una *nuance* ormai organica, sia pure a destra, nel sistema giolittiano, rispetto all'alternativa fine a se stessa a cui si riduceva sterilmente Sonnino (il che è vero, anche se col radicalismo in quanto tale Chimienti non ha mai nulla da spartire, e se lo stesso Salandra è da lui abbastanza rapidamente scavalcato, nella prospettiva esplicita di una schietta apertura al nazionalismo).

Aliberti conclude segnalando l'importanza della valutazione in chiave morale della *Realpolitik* bismarckiana, e fornisce insomma interessanti chiavi di lettura per lo studio del pensiero politico del Nostro, al quale, e all'attività parlamentare in un secondo momento, ci avvicineremo ora in modo dettagliato per poter disporre di un panorama per quanto possibile esauriente ai fini di una valutazione essenzialmente politica della figura e dell'opera di Pietro Chimienti[4].

* * *

Saggio sullo sviluppo storico delle istituzioni rappresentative, pub-

4 Questa precisazione è necessaria attesa l'incompetenza dello scrivente a quel livello dottrinario nel quale viceversa Chimienti si compiace di spaziare con larghezza, non senza conseguenze di prolissità e di scolasticismo che rendono il suo studio arduo e a volte francamente faticoso.

blicato a Napoli nel 1889 dalla tipografia Tornese, e quindi con tutta probabilità a spese del giovanissimo autore, è il lavoro che dischiude al Nostro la strada per la libera docenza e l'incarico a Roma[5].

Nella grande relazione tra la vita sociale e quella politica bisogna cercare il fondo vivo che sostiene lo sviluppo delle forme politiche [...]. M'è parso sempre di trovare *come una grande analogia* tra i disordini psichici a cui va soggetta la natura morale dell'uomo e quelli a cui può andare incontro tutto un organismo sociale [...]. Siccome, piú che i bisogni di una nuova vita politica, sono stati quelli della natura sociale progredita che sono serviti di leva ad abbattere le vecchie istituzioni dell'assolutismo nell'Europa del continente, cosí, oggi che quelli sarebbero soddisfatti, restano sempre questi nello stato di latente fastidio. Il parlamentarismo è come lo sfiatatoio per cui essi trovano una via d'uscita, per non rimanere minaccia continua d'esplosione nell'intero organismo politico

l'organicismo sociale come una sorta di proiezione fisica collettiva della psiche, il parlamentarismo quale espediente per esigenze di natura essenzialmente sociale, queste le linee di pensiero, che si direbbero mutuate soprattutto da Taine, sulle quali esordisce il Nostro.

Egli ha appreso da Spencer che l'azione sociale prevalente è ormai quella connessa con la cosiddetta democrazia industriale, il cui corollario politico è costituito dall'elezione a base rappresentativa, ma, appunto per questo, non crede che la vecchia teoria di Montesquieu, e la sua vera o presunta applicazione americana[6], possano venire assunte ancora a modelli per l'elaborazione contemporanea della rappresentanza politica:

La ferrea logica della divisione dei poteri non è adatta a governare gli Stati mo-

5 Citiamo e riassumiamo da CHIMIENTI, *Saggio sullo sviluppo,* pp. 7, 10, 22, 25, 33, 35, 39, 41 e 43-4.

6 Mentre infatti la critica allo schematismo di Montesquieu rimarrà costantissima in Chimienti, il sistema politico americano gli apparirà già nel primo dopoguerra in una fase di evoluzione e di trapasso alla quale non esiterà ad affiancare la stessa esperienza costituzionale fascista.

Sul Bilancio degli Affari Esteri

DISCORSO

DELL'ONOREVOLE

PIETRO CHIMIENTI

PRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 21 febbraio 1913

ROMA
CARLO COLOMBO
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
1913

CHIMIENTI P., *Sul Bilancio degli Affari Esteri. Discorso* [...] *pronunziato alla Camera dei Deputati nella tornata del 21 febbraio 1913*, Roma 1913.

derni; solo un uso sapiente dei privilegi e delle guarentigie parlamentari e di quelli, alcune volte piú importanti, degli altri poteri dello Stato [*sic*!] è ciò che dà alla vita moderna quell'andamento sano e sollecito che dev'essere la caratteristica dei nostri tempi.

Né la «trimurti» di Crispi al potere né il sorgente astro di Guglielmo II, l'una, come vedremo, esorcizzata con forza, almeno a fine Ottocento e durante l'*excelsior* giolittiano, anche se non nei suoi anormali risvolti costituzionali, l'altro costantemente ignorato, sembrano qui suggestionare il giovane scrittore, che guarda senza dubbio a Bismarck, ma in una chiave dinamica, efficientistica, che sembra risentire piuttosto dei riflessi imperialistici susseguenti e conseguenti alla *tory democracy* di Disraeli, che sempre eserciterà molto fascino sulla riflessione del Nostro, fino a identificarla con una delle matrici ideologiche del fascismo[7].

Senza esitazione a un certo Crispi, invece, quello dell'insofferenza per la «camicia di forza» dei problemi finanziari, a cui soltanto il Senato aveva saputo opporre una diga schiettamente e consapevolmente conservatrice, va ricondotto l'implicito auspicio di una pagina come la seguente:

La povera vita del Senato nei nostri parlamenti è dovuta certamente a quella grandissima, invadente, della Camera bassa, la quale nella storia contemporanea sta spingendo il suo motivo di vita fino all'ultimo possibile grado. Non è forse presumibile che, dopo esaurite e tentate tutte le possibili combinazioni dei suoi elementi, il primo ramo del parlamento, limitandosi alle proprie funzioni, lasci il suo posto all'altro, che ne ha pure uno importante nell'economia della funzione legislativa ed ispettiva politica?

E tuttavia, se l'astrattezza ideologica che è alla base di quell'invadenza va senz'altro respinta, neppure lo Stato *tout court* ha

7 Si veda un articolo del Chimienti dallo stesso titolo in «Nuova antologia» 1 febbraio 1927 da lui richiamato ne *L'organizzazione nazionale fasçista del diritto pubblico italiano*, Torino, Bocca, 1928, pp. 69 ss.

diritto di cittadinanza, né invero lo avrà mai, all'interno di un pensiero del Chimienti troppo classicamente intento ed attento al modello inglese per lasciarsene affascinare:

La libertà inglese non è il diritto sacro, inalienabile, sublime, proclamato dalle costituzioni del continente; è invece il complesso di piccoli vantaggi, di piccole e frequenti garanzie sparse qua e là[8].

Semmai è la società che si disloca, e rimane, al centro di quel pensiero, la società i cui interessi la cultura giuridica tedesca si preoccupa di mantenere in «nesso potente e continuo» con quello dello Stato, allo scopo fondamentale di

conservare sempre al sicuro la libertà civile del cittadino... nel frammentarsi continuo della vita sociale,

l'individuo, dunque, le cui ragioni sono al centro del voluminoso trattato che fa seguito all'agile opuscolo d'esordio, e che nel 1894 pubblica un editore di prestigio, il Roux, come titolo autorevole dello studioso trentenne per il concorso a cattedra, *Il diritto di proprietà nello Stato costituzionale*[9].

Sfrondato dell'importante e imprescindibile bagaglio tecnico e tecnicistico, che in questa sede non ci concerne, l'opera, che vede la luce allorché Crispi è tornato al potere in circostanze ben piú concitatamente drammatiche che non quelle di cinque anni innanzi, non manca di risentire di queste impellenti suggestioni, al di là della sezione iniziale, centrata storicamente sulla rivendicazione dell'autonomia della coscienza morale, della quale Kant e Humboldt si sono resi benemeriti nei confronti del diritto di

8 Nella stessa luce è da vedere la critica all'elettività del sindaco, che, dice il Nostro, concepita secondo il modello inglese, è realizzata con metodo francese: «Non è possibile - egli si chiede - che l'istituzione cosí rinnovata sia messa a servizio dei desideri che la forma vecchia non poteva appagare?».

9 Cito riassumendo da CHIMIENTI, *Il diritto di proprietà*, *passim*, ma soprattutto dalle pp. 76, 114-5, 149, 169, 171, 179.

PIETRO CHIMIENTI

SAGGI

DIRITTO COSTITUZIONALE E POLITICA

VOLUME PRIMO

I. La vita politica e la pratica del regime parlamentare - II. L'elemento etico nel governo di Gabinetto - III. Sul disegno di legge Pelloux - IV. Gli atti interni delle Assemblee politiche in rapporto al diritto comune - V. La pubblica opinione nello Stato moderno - VI. Le istituzioni politiche ed il diritto costituzionale - VII. Il principio rappresentativo nel diritto costituzionale moderno - VIII. La indennità parlamentare dinanzi alla Camera dei Deputati - IX. La pratica inglese e le risorse del regime parlamentare.

NAPOLI
FRANCESCO PERRELLA
SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE
1915

CHIMIENTI P., *Saggi. Diritto costituzionale e politica*. I, Napoli 1915.

PIETRO CHIMIENTI

SAGGI

DIRITTO COSTITUZIONALE E POLITICA

VOLUME SECONDO

I. SOCIALISMO, MOVIMENTO OPERAIO E POLITICA LIBERALE: I. Il partito socialista e la politica «d'ordine» - II. La democrazia rurale del Mezzogiorno - III. Cooperative ed appaltatori - IV. Ordine pubblico e movimento operaio - V. Leghe operaie e liberi lavoratori - VI. La voce del suffragio allargato nei comizi elettorali

II. CONFERENZE E RITRATTI: VII. Camillo Benso di Cavour - VIII. Bismarck nei suoi «Ricordi e Pensieri» - IX. Il Partito liberale - X. La Monarchia di Savoja, i partiti politici e lo Statuto di Carlo Alberto - XI. Le scorrerie turchesche in Puglia - XII. Sidney Sonnino

NAPOLI
FRANCESCO PERRELLA
SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE
1915

CHIMIENTI P., *Saggi. Diritto costituzionale e politica*. II, Napoli 1915.

natura antistorico e antisociale di Hobbes, Locke e Rousseau, che ha posto in una luce tendenziosa e inesatta la vicenda storica dell'assolutismo e ha fatto sí che la libertà economica, pur avendo contribuito all'affermazione di quella politica, pur avendo ottenuto dallo Stato moderno l'autorizzazione alla libera proprietà, anzi la sua imposizione, sia pure con la sorveglianza e con i limiti del caso, abbia conseguito nell'insieme un successo d'opinione e di consenso incomparabilmente piú ristretto, come dimostra, chiosa Chimienti con l'occhio alla cronaca, l'istituzione di una Banca di Stato «questione pregiudicata da un passato non facilmente liquidabile».

La garanzia di codesta libertà non può che essere costituita dal bilancio dello Stato in quanto sottratto a un troppo alterante controllo politico, e alla cui definizione il Nostro perviene dopo un'ampia trattazione dottrinaria[10] in termini che non ammettono equivoci:

> Il bilancio esiste indipendentemente dal beneplacito delle maggioranze parlamentari, ha la sua base organica nelle leggi antecedenti verso di cui è legato da rapporti giuridici d'ordine essenziale[11].

---

10 Nel corso di questa trattazione appaiono di particolare interesse l'adesione, che rimarrà tenace, all'autonomia della scienza delle finanze rivendicata da De Viti rispetto alla funzione economica di Stato assegnata alla finanza da Wagner nell'ambito del sistema bismarckiano, la discussione ancora con De Viti, ma soprattutto con Orlando e Palma, quanto alla determinazione e definizione legislative, e non amministrative, delle fonti imponibili d'imposta, allo scopo di sottrarle, come si conclude nel testo, al monopolio della Camera, la citazione esplicita di Taine come benemerito della diffusione anche in Francia del postulato fondamentale della giuridicità delle leggi di bilancio, che Laband e Gneist hanno dimostrato teoricamente e storicamente in Germania preesistenti alla «invadente irrequietezza» della Camera, secondo quanto anche Arcoleo ha ammesso in Italia, sia pure con quella che al Nostro vuole apparire soverchia ammirazione per il modello inglese.

11 CHIMIENTI, *Il diritto di proprietà*, p. 76. Tuttavia, pur ribadendo di escludere un potere assoluto della Camera in materia di bilancio, secondo quella che era la tradizione, per lui abbastanza mitica, del parlamentarismo inglese, e pur deplorando,

Solo a questa condizione, formale e sostanziale a un tempo, può rigenerarsi all'interno del sistema costituzionale uno Stato come quello italiano che, stigmatizza Chimienti, mantenendo il silenzio, che abbiamo appena rilevato in nota, sulla sterzata che in quei mesi medesimi stava apportando Sonnino alla finanza nazionale, presenta

> un sistema tributario che si poggia in gran parte sul consumo delle classi bisognose, o sotto la forma di dazio o sotto quella piú larvata ma egualmente gravosa delle tariffe protezionistiche, un sistema che dei rapporti tra bisogni privati e pubblici problemi non si cura, e solo timidamente [...] azzarda dei tentativi di esenzione o di una tal quale progressività nella domanda di contribuzioni.

Uno Stato siffatto si articola su una contrapposizione essenziale, che è quella scaturita dalle conseguenze a lungo termine della rivoluzione francese e del codice napoleonico:

> Per ora i concetti di libertà e di proprietà sembrano correlativi, secondo l'idea che di entrambi ha favorito l'evoluzione della società umana verso l'individualismo. Come è vero pure che finora i collettivisti non hanno che riserve e dubbi sulla sorte delle principali libertà dello Stato che, con intenzioni di sarcasmo, chiamano liberale.

Ma la mediazione all'interno di questo conflitto è possibile e doverosa, e hanno torto i radicali italiani (per i quali debbono intendersi, nella circostanza, benché innominati, Pantaleoni e soprattutto Pareto, che, com'è noto, aveva collaborato con autorevolezza, nel maggio 1890, al programma elettorale di Cavallotti, il cosiddetto patto di Roma) a reputare antiquate, nel loro privatismo intransigente, a norma del quale la libertà dev'essere non piú che vigilata dallo Stato, le idee di colui che per il Nostro

---

conseguentemente, che la giunta generale si arrogasse la potestà di sconvolgere e sminuzzare il piano finanziario del gabinetto, Chimienti è perplesso quanto alla latitudine eccessiva d'iniziativa lasciata a quest'ultimo, secondo quelle che erano le critiche, tecniche e politiche a un tempo, del radicale Giulio Alessio nei confronti del risanamento finanziario impostato da Sonnino con Crispi.

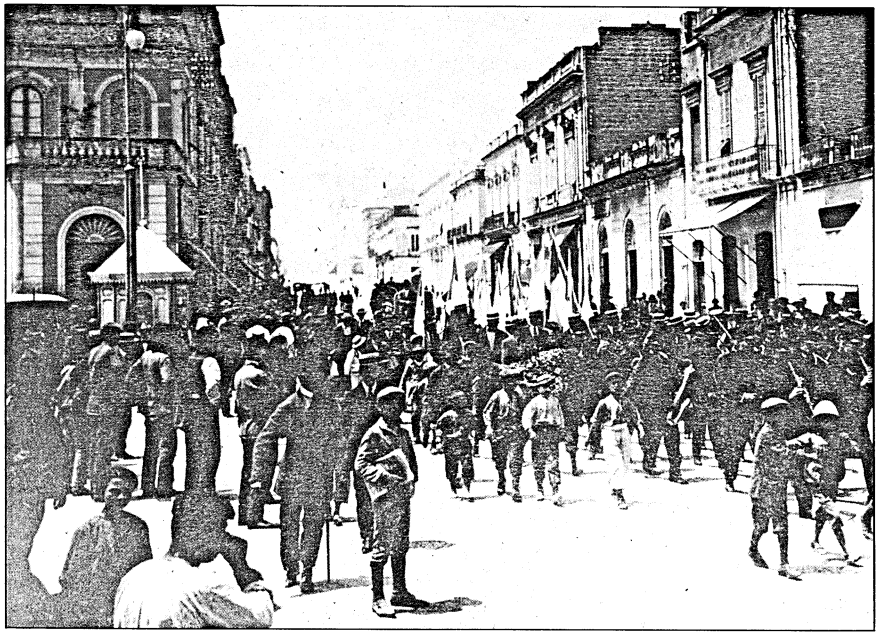
rimarrà viceversa costantemente il genuino ispiratore dell'autentico radicalismo, e cioè Geremia Bentham, il quale riteneva che la libertà dovesse avere

un contenuto democratico anche nei rapporti economici dello Stato coi cittadini, cosí come l'ha democratico nei diritti politici conquistati

ai quali ultimi, conclude Chimienti[12], va restituita quanto prima la prestigiosa direzione della vita pubblica, dal momento che le insidie alla proprietà lo sono anche alla libertà, a prescindere dalle «aspre e stridenti affermazioni del puro individualismo costituzionale», altrimenti la proprietà si difenderà da sé, o dandosi in braccio politicamente al dispotismo all'interno o affidandosi piú o meno disperatamente all'emigrazione all'estero.

I pericoli dell'involuzione autoritaria di Crispi e quelli del disgregamento delle campagne meridionali, posto tragicamente in luce dai fasci siciliani, sembrano dunque abbastanza chiaramente presenti alla riflessione del giovane studioso: il quale ha modo di ribadire questo punto di vista, aggiungendovi per la prima volta il postulato di una coscienza generazionale, chiamiamola cosí, su cui tornerà piú volte, l'esigenza pregiudiziale dei trentenni di fine secolo di romperla col Risorgimento e col suo mito, e quindi con chi ne rappresentava meglio di ogni altro l'incarnazione, Crispi, appunto, per aprirsi decisamente, auspice piú o meno dialettico Giolitti, ma assai piú gagliardamente il

12 CHIMIENTI, *Il diritto di proprietà*, p. 179. La vera e propria conclusione del trattato vorrebbe dimostrare, partendo dalla critica alla funzione legislativa del governo parlamentare sviluppata da Orlando, che esso non è separato da quello costituzionale da «un abisso giuridicamente immenso», trattandosi in sostanza di ripensare la vecchia teoria della divisione dei poteri, col sussidio delle scienze storiche e naturali, e con la sottolineatura dei «doveri della cultura politica», allo scopo di pervenire a «larghe forme di società» governate da «autorità forte, una, giuridicamente responsabile», l'organismo sociale tedesco, in poche parole, in arduo equilibrio col radicalismo democratico inglese.



Manifestazione a Brindisi per la guerra libica.

movimento operaio, alla vita moderna.

Dopo Adua - la Camera, l'esercito, il paese reca la data, per i tipi dell'Elzeviriana di Roma, 21 maggio 1896, e prende lo spunto della lettera che cinque giorni prima Crispi ha indirizzato alla contessa Ersilia Caetani Lovatelli per declinarne l'appello umanitario alla «carità pubblica» in favore dei prigionieri d'Africa, e auspicare viceversa per essi un esercito liberatore.

Chimienti non è affatto in quest'ordine d'idee, e intelligentemente si preoccupa in via preliminare di sgonfiare l'enfasi patriottarda alla Scarfoglio, negando che la «disperata e coerente indignazione» di qualche giornale sia riuscita con efficacia a riflettersi nella Camera a danno della politica coloniale del marchese Di Rudiní, la quale anzi va perseguendo e realizzando

«la sola soluzione che ci consentono le cose».

Un problema africano «pericoloso ed equivoco» è quello che si è suscitato artificiosamente in Italia, ma esso ha preso forma con l'onnipotenza dell'esecutivo a Camera chiusa e col «mostro a molte teste» dell'assemblea venuta fuori dalle elezioni generali del maggio 1895, le cui responsabilità sono gravi, e meritano il piú severo giudizio, ben al di là della personalità inclassificabile di Francesco Crispi, nel senso di aver contribuito a creare

fatalmente ma arbitrariamente, con la sua complicità passiva ma necessaria, un problema africano estraneo affatto alle tendenze della nostra vita nazionale

cosí come si è saputo denunziare, sia pure in proporzioni ridotte, soltanto nell'Alta Italia, per liberare lo spirito pubblico dal capzioso disagio tra l'onore nazionale e la «chiara visione dell'inutilità dell'impresa africana».

La fredda correttezza nei confronti della realtà e del mito dello «Stato di Milano», contro i quali in quei mesi si convogliava, o piuttosto si cercava di convogliare e mobilitare regionalisticamente l'opinione pubblica meridionale intorno a Crispi e al «Mattino», consente a Chimienti di deplorare la devozione puramente sentimentale che la maggioranza è stata in grado di manifestare allo statista siciliano, anziché invitarlo «ad una piú esatta percezione dei bisogni e della necessità del paese», a non parlare dello sciagurato viaggio di Baratieri, che di quella devozione ha rappresentato la quintessenza e l'esasperazione,

il periodo di permanente soggettivismo e di sentimentalità morbose, che ha minacciato di fare la rovina del nostro paese

col concorso determinante e pernicioso della stampa

che la metafisica politica considera ancora come una libertà astratta, ed è una forza sociale che va regolata con leggi relative al suo moderno sviluppo.

Taine e Spencer, insomma, sono sempre ben presenti allo scrittore pugliese, consapevole che «le imprese coloniali sono

imprese d'affari» che perciò vanno tenute accuratamente distinte da quella politica che piú o meno a ragione si decora del titolo di patriottica, salva la necessità, in ogni caso, di evitare sul piano militare quella «troppa fretta e pochissima preparazione» che ha condotto all'«incidente» di Adua.

Oggi come oggi, conclude il Nostro, non c'è che da tornare allo *status quo*, «conservare correggendo» una volta che l'esercito ha salvato l'onore della bandiera e che è in corso in Italia un «processo di semplificazione e di epurazione» auspicabilmente in grado di reagire vittoriosamente alla «esaltazione ed eccitazione della fantasia, cattiva consigliera nello stato della psiche sociale».

Anche nell'*iter* intellettuale e politico di Chimienti, a dire il vero, la politica coloniale non è che un «incidente» nonostante, come vedremo, la presenza a suo tempo determinante della Libia, che va però inquadrata nella «nuova politica liberale» di Salandra e soprattutto nell'*exploit* del nazionalismo.

Per il momento, a fine secolo, e piú propriamente all'indomani di Adua, tornano a farsi sentire le suggestioni dell'organicismo tedesco, che da noi possono evolversi in un tipo di liberalismo risentitamente laicista, capace di contrapporsi sia al clericalismo piú o meno conformista della borghesia che al socialismo piú o meno utopistico delle plebi, un *quid medium* tra Di Rudiní e Sonnino sul quale il Nostro si assesta[13] con l'occhio sempre vigile sulle possibili esorbitanze dell'assemblea, che gli erano parse arrischiate anche ai tempi di Crispi:

> Presto o tardi dovrà entrare nelle determinazioni politiche del nostro tempo la convinzione che i Parlamenti non possono rimanere, cosí come sono abituati a

13 CHIMIENTI, *Democrazia e libertà*, pp. 20 e 25, in recensione al libro omonimo di William Lecky, a cui Chimienti farà spesso riferimento come a un classico.

funzionare, il supremo potere dello Stato [...]. Il bisogno di costituire un forte potere esecutivo, indipendente dalle fluttuazioni delle maggioranze parlamentari [*sic*!] si è già affermato come urgente necessità organica... La corrente di scetticismo e di indifferentismo, che ha disinteressato le classi colte da ogni controversia religiosa, ha fatto sempre piú cadere queste nel campo chiuso della grande organizzazione della Chiesa cattolica, quindi nelle mani dei preti e dei fanatici[14]. E quanto alle masse, forse, tra le quali non può aver presa il razionalismo della pura morale cristiana, sulla cui rinascenza fanno assegnamento alcune menti elette del nostro tempo, queste, allo stato delle cose, non possono trovar rifugio che nei sogni e nelle utopie del socialismo[15].

Quest'assestamento può leggersi in filigrana, come contrappunto politico alla forte trattazione dottrinaria, nel grosso volume che Roux e Frassati danno fuori da Torino nel 1897 col titolo *La vita politica e la pratica del regime parlamentare*, una sorta di elaborazione concettuale dalle vicende elettorali e politiche di quell'anno, che sarebbe stata ben presto messa in crisi, e praticamente eliminata, da quelle ben piú drammatiche dell'anno successivo.

Una positiva politica liberale, che trascenda la crisi del parlamentarismo, spintasi aristocraticamente fino alla negazione dell'unità nazionale, e i complementari irrigidimenti liberali e conservatori, nei confronti rispettivamente della reazione e del socialismo, è infatti quella che il Nostro auspica, in ambito rudiniano e sonniniano, a mediare tra società e Stato, non senza aperture schiettamente democratiche che permarranno costantis-

14 È appena il caso di rilevare la durezza di queste espressioni, che riflettono del resto l'atteggiamento tenace del Nostro nei riguardi del «pregiudizio religioso» ma non impedirono l'appoggio altrettanto costante conferito politicamente a lui dai cattolici di Brindisi, come egli stesso, lo vedremo, dichiarò a tutte lettere nel 1913 e come si giustifica esclusivamente in chiave notabilare e sottilmente antisocialista.

15 Anche qui è superfluo far osservare come il Chimienti parli di socialismo, e non di movimento operaio organizzato, nei cui confronti, come vedremo, mostrò ben altra capacità di analisi, anche a livello culturale e civile, a non parlare del marxismo, una tripartizione e differenziazione fra i tre concetti che richiama Croce, e che non andrebbe perduta di vista.

sime in lui, il «prudente uso sperimentale» del *referendum*, il decentramento quale «piú organico ed efficace rimedio dei mali del parlamentarismo» sulla base, anziché della provincia, che non ha fatto buona prova, della regione, a cui affidare anzitutto l'istruzione universitaria e secondaria[16], leggi organiche per il personale degli impiegati, atte a sottrarli all'arbitrio ministeriale mediante grandi corpi amministrativi centrali, la riforma dell'editto sulla stampa, che attribuisca la responsabilità al direttore e non al gerente[17].

Il periodo delle libertà non si è chiuso definitivamente con le garanzie costituzionali del contenuto puramente liberale di esse

e perciò quel contenuto va corroborato incessantemente col preservare la libertà di opinione, alla cui manifestazione non bastano la tribuna parlamentare né lo stesso suffragio universale e quella d'insegnamento, vera e propria funzione di Stato, che si coniuga elevatamente con la libertà della scienza, secondo quanto ha mirabilmente sintetizzato Antonio Labriola nella famosa prolusione universitaria accentrata su questo tema, che ha provocato i fulmini del Gianturco ministro dell'Istruzione, incidente significativo che Chimienti non ricorda, mentre ben rammenta ed elogia, e lo farà sino alla fine, il Labriola, e non solo

16 Anche qui, ancora una volta, la rottura del monopolio napoletano e l'istituzione dell'università di Bari sono senza dubbio nel retroscena di questa proposta di «università regionali», che non manca tuttavia di una sua autonoma suggestione.

17 Altre proposte sono specialistiche, come quella, condivisa con Pietro Nocito, che prevede un giurí particolare per i reati ministeriali, o «eccentriche», a esempio, per stroncare le clientele, il divieto di elezione per due legislature a danno del deputato che, nel corso delle tre precedenti, o di cinque anni trascorsi alla Camera, non sia stato in grado di farsi designare ministro o sottosegretario o quanto meno relatore. In questo stesso ambito di risanamento locale rientra la proposta di escludere dalle commissioni elettorali i presidenti di società operaie cooperative non di consumo né di produzione, perché maggiormente soggetti a corruzione.

quello della prolusione, ma anche e soprattutto il potente pensatore di *Materialismo storico*

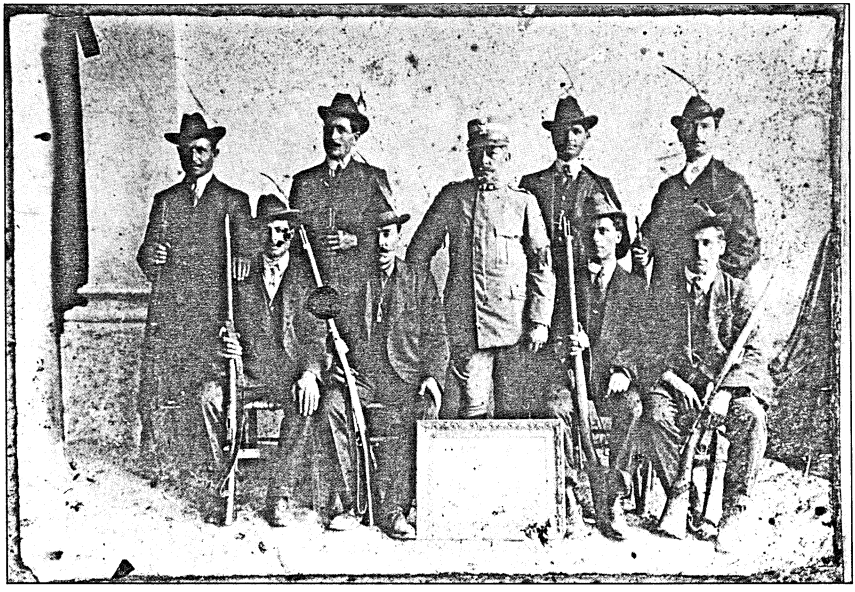
l'opera piú suggestiva che una coscienza scientifica moderna abbia potuto offrire alla cultura politica del presente periodo di transizione storica.

Se è vero, infatti, che solo attraverso la rappresentanza di classe si forma la volontà collettiva, e perciò «la direzione cosciente degli interessi sociali» a prevalenza economica, è altrettanto vero, almeno per il Chimienti del 1897, che tali rappresentanze non possono costituire che semplici corpi elettorali per la designazione dei veri e propri rappresentanti politici, donde la necessità di una mediazione essenzialmente civile e culturale, come precisamente quella impersonata da Labriola sul versante marxista, e alla quale senza dubbio il Nostro aspira ambiziosamente nella prospettiva di un rinnovato liberalismo «positivo»[18].

Nell'ambito di questa prospettiva, presumibilmente realizzabile a non brevissima scadenza, «l'opposizione di Sua Maestà» assume agli occhi del Chimienti un ruolo e un rilievo del tutto particolari, una volta garantita al capo dello Stato la potestà di ricostituzione del governo senza che la Camera possa impedirlo prima di averne ascoltato il programma, e alla luce di un uso «discreto» del voto di fiducia.

Questa tematica piú propriamente politica, che dall'orizzonte parlamentare, e perciò sociale e civile in senso lato, si concentra sulla delicatissima articolazione dell'esecutivo, trova una sua trattazione specifica, per i tipi romani di Loescher, ne *Il capo dello Stato e il gabinetto - Studio di diritto e di politica costituzionale*, non a caso in quell'anno 1898 in cui il problema si poneva in

18 Ho citato e riassunto da CHIMIENTI, *La vita politica*, cit., pp. VII, XI, XVIII, 28-9, 82 ss., 108, 114, 128, 165, 170-6 e 242 ss. Si vedano anche le pp. 149 e 153 per ciò che si dice immediatamente dopo nel testo.



Società di tiro a segno di Brindisi. Ricordo della VI gara generale, Roma 1911. Fot. A. Blasetti, Roma.

tutta la sua vivezza, e l'asse Di Rudiní-Sonnino veniva meno nella sua portata rinnovatrice, dinanzi all'arroccamento reazionario.

La parte storica del breve trattato, dopo la preliminare riduzione a mito cosí dell'assolutismo in quanto «forma di governo organico e mantenuto dal capriccio personale e dall'arbitrio di un despota» come della democrazia intesa quale governo di popolo, si sofferma anzitutto sulla Francia, per dimostrare che ivi l'assolutismo non sarebbe stato in grado neppure di fondare lo Stato, dal momento che

> se non si può parlare di una vera autorità assoluta del Re quanto al potere esecutivo, meno ancora se ne può parlare quanto al legislativo.

La ricostruzione giuridica dello Stato moderno si segue invece

efficacemente, grazie a Bagehot, in Inghilterra, fino al punto da delineare un modello, del quale, rispetto al dottrinarismo scolastico di Guizot, l'interprete piú sagace è stato Constant, il quale

intuiva che la psicologia della libertà era minacciata dalla patologia degli abiti rivoluzionari e dello spirito reazionario.

Questo modello ha subito peraltro negli ultimi decenni un'evoluzione decisiva:

Un compenetrarsi armonioso della cultura giuridica tedesca e degli intuiti vivaci della mente politica italiana si è andato formando proprio sotto i nostri occhi. Da questa fusione si può oggi trarre una dottrina giuridica dello Stato la quale risolva il problema fondamentale del diritto costituzionale moderno, l'azione di governo organizzata per la forza permanente dello Stato ed in armonia con una politica nazionale[19] [...]. Il problema fondamentale della libertà non è da cercarsi solo nella posizione subordinata del capo dello Stato ma principalmente nell'organizzazione giuridica dei pubblici poteri [...]. La psicologia dei sospetti e delle diffidenze contro il capo dello Stato appartiene ad un'epoca per sempre chiusa nella storia. Il centro di questa psicologia è stato spostato, il socialismo lo ha portato contro la proprietà, base del sistema economico, la critica dei partiti reazionari o conservatori contro i Parlamenti, base del sistema politico moderno [...]. Il carattere importante e nuovo della dottrina positiva del diritto costituzionale è precisamente questo: che la sovranità non fa a sé stessa la propria legge ma la trova nell'organizzazione giuridica dei poteri dello Stato [... in cui] trovano garanzia le pubbliche libertà[20].

Orlando e Arcoleo sono a questo punto i prevedibili autori del Nostro nel delineare la natura giuridica del governo di gabinetto, nei confronti del quale, e del «fatto compiuto» determinato dall'iniziativa autonoma del capo dello Stato, la Camera,

19 Mi permetto di segnalare questa dizione, che anticipa plasticamente il Salandra 1910.

20 Poco piú avanti Chimienti si richiama al caso, all'occasione machiavelliana, per spiegare come il gabinetto riesca a conquistare «sulla invadente prevalenza dei parlamentari [...] le condizioni necessarie per esercitare la direzione attiva e indipendente delle altre necessità dello Stato» di modo che, e per fortuna, «le difficoltà della vita pubblica moderna non sono piú negli ingovernabili capricci e nelle infrenabili prepotenze parlamentari».

con tutto il suo eventuale «astio o spirito fazioso», deve riconoscersi completamente impotente.

Anche noi, per parte nostra, non possiamo a questo punto che riconoscere la scarsa originalità del discorso di Chimienti, già rilevata dall'Aliberti, salvo magari l'enfasi posta sulla nozione di «piú che poteri, centri di forze morali e politiche» dai quali «si sprigiona la vita dello Stato» che il Nostro riserva a entità di cui si vorrebbe soprattutto sottolineare la forte carica etica e formativa.

Tutt'al piú, in coerenza con quanto si è cominciato a vedere, e meglio vedremo piú avanti, sarà lecito mettere in luce lo stacco, e la considerazione a sé stante, che il Chimienti riserva al socialismo, nella rassegna delle svariate forze culturali, sociali e politiche che procurano di opporsi alla virtú, ormai tutta spiegata, della natura giuspubblicistica, storicamente assodata, dei poteri dello Stato:

> È la spiegazione semplice e formale dei fatti complessi che, nella scienza, ha dato il materialismo e l'evoluzione, in arte il verismo, ed in politica per un verso il radicalismo e per l'altro il dottrinarismo conservatore. Non parlo del socialismo nelle scienze economiche perché, pur essendo sostenuto dal comune fondo di semplicismo, esso rappresenta un movimento cosí complesso di tendenze, di aspirazioni e di sentimenti che mal si adatta a ricevere una semplice definizione[21].

All'interno della dialettica di quei poteri, prosegue e conclude Chimienti[22], il primo ministro è scelto dal capo dello Stato secondo le indicazioni della situazione politica e dei partiti, ma i ministri sono in primo luogo i capi delle amministrazioni, e la

---

21 Ciò non toglie che anche l'estrema sinistra vada inquadrata all'interno dell'impalcatura giuridica dello Stato, ai cui vertici le prerogative costituzionali hanno preso il posto dei privilegi tradizionali.

22 Ho citato e riassunto da CHIMIENTI, *Il capo dello Stato*, pp. 9, 25, 30, 37, 46-9, 53-68 *passim*, 83, 93, 98, 120 e 126-9 ss.

Camera non può impedire la continuità dell'azione di governo nell'ambito dell'ordinamento amministrativo né pronunciarsi prima di conoscere il programma del gabinetto, la cui esposizione (si noti!) può essere rimandata per opportunità o esigenze superiori, senza che la Camera possa opporsi, dal momento che (sarà questo un concetto costantemente carissimo al Nostro, e piú volte ripetuto) la maggioranza parlamentare non è un'istituzione, bensí

> il risultato di una situazione di fatto a cui il Re e il paese possono togliere l'opportunità di determinare la politica nazionale o di nuocere alla costituzione giuridica dello Stato [*sic*!].

Esclusivamente il capo dello Stato, infatti, «secondo un ordine superiore di vedute» [*sic*!] è in grado di giudicare i rapporti tra maggioranza e gabinetto, e licenziare quest'ultimo anche quando ne sia sostenuto

> o quando si dimostri semplicemente inetto a dirigere e governare la Camera [*sic*!].

Maggioranza e gabinetto sono del resto sottoposti al giudizio del paese, senza che l'eventuale fiducià della prima nel secondo rivesta carattere di «elemento assoluto di diritto» in mancanza di analogo pronunciamento da parte del Senato, tanto meno qualora il gabinetto non riesca a mantenere l'attività della Camera «nei limiti della costituzione giuridica dello Stato» attraverso un uso oculato dei voti di fiducia da parte del gabinetto medesimo, il quale «li mantiene sul terreno politico del programma ministeriale».

È evidente la dipendenza di questa, che è senza dubbio la piú rigorosa e coerente, e la piú tempestivamente programmatica, tra le opere di Chimienti, dal *Torniamo allo Statuto* che la «Nuova antologia» aveva pubblicato il capodanno dello stesso anno 1897 in cui il Nostro si era dedicato alla stesura dei due

lavori di dottrina il cui esame stiamo conducendo a termine.

Ed egli si preoccupa di esplicitare tale nesso consacrando l'ultima parte del trattatello su *Il capo dello Stato* all'illustrazione dell'elemento etico quale componente essenziale della costituzione giuridica dello Stato, che Sonnino, o piuttosto Un deputato, aveva trascurato di prendere in considerazione, limitandosi a una rilettura e a un ripensamento del testo albertino: illustrazione alla quale tiene tanto da riportarla nei *Saggi* del 1915, che costituiscono un po' la *summa* antologica del suo pensiero politico in età giolittiana[23] sí da suggestionare i moderni interpreti, come abbiamo visto nel caso dell'Aliberti, senza peraltro che si tratti, a nostro avviso, se non di un corollario, di un'esercitazione retorica, nei confronti di un nucleo concettuale che appare quanto mai compatto nella sua intelaiatura giuridica e politica, sicché quest'aura moraleggiante che gli viene soffusa intorno non giova ad altro che ad accentuarne obiettivamente il carattere «reazionario».

Senonché la reazione, quella autentica, com'è ben noto, si accingeva a sferrare i suoi colpi proprio su quel terreno delle garanzie giuridiche delle libertà politiche e civili che il Nostro aveva cosí studiosamente coltivato nell'elaborazione del suo nuovo costituzionalismo cosí intrattabile, l'abbiamo visto, nell'esigere di continuare a definirsi liberale, e sia pure nel moderno senso «positivo» del termine: donde la sua prontissima reazione sulla «Rivista scientifica del diritto» (gennaio-marzo 1899) col titolo *Sul disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa*, anche questo, si noti, un testo che Chimienti volle far seguire immediatamente al pre-

23 CHIMIENTI, *Saggi*, I, pp. 17-33: *L'elemento etico nel governo di gabinetto*.

cedente nella raccolta del 1915[24] quasi a documentare la perfetta coerenza e correttezza del proprio atteggiamento scientifico e politico, che s'irrigidiva polemicamente non appena si ardiva attentare alle piú gelose salvaguardie giuridiche dei diritti di libertà.

Malinconica è la situazione di chi oggi deve ragionare delle pubbliche libertà [...]. Il tema non è piú popolare: il centro della lotta contro l'assolutismo di *uno* si è spostato; e questa è impegnata contro l'assolutismo di una classe.

Accertati dunque i termini nuovi, schiettamente sociali, della competizione politica, anche nei suoi riflessi costituzionali, non vi è dubbio, a parere del Nostro, che di fronte ai partiti sovversivi «che hanno fatto propria la logica del malcontento generale» la classe dirigente non proponga altro (anche questo, lo vedremo, un concetto tenacissimo nel Chimienti politico militante) se non «un programma vago e incerto di *democrazia*, il quale trova solo, e ogni tanto, qualche poco di credito per la logica della paura».

Esclusivamente sul terreno economico, viceversa, e non su quello politico fine a se stesso, è lecito a «pochi coraggiosi poco ascoltati con grandi pericoli» che hanno dovuto «far propria la logica della dottrina che nega l'attuale costituzione della società», tener alta la bandiera della conservazione, o quanto meno della discussione scientifica con i partiti estremi, prendendo le distanze una volta per sempre da quei conservatori che si limitano a essere «contemplatori infecondi di ideali tramontati dalla coscienza della società moderna».

In questo stato di cose, già di per sé obiettivamente delicatissimo, il disegno di legge pertinacemente proposto dal ministro Pelloux

chiama in aiuto dell'azione del governo, sul terreno della repressione in materia di pubbliche libertà [...] l'intervento del potere giudiziario. Questo espediente può

24 CHIMIENTI, *Saggi*, I, pp. 35-77.

ingannare e sedurre per le garanzie formali che promette, ma non deve far dimenticare [...] che le garanzie sostanziali sono perdute per sempre.

Parlare di abuso *tout court*, precisa vivacemente il Nostro, è un'astrazione dottrinaria, un sofisma, un machiavellismo primitivo, ove non si studino con serietà le condizioni nuove in cui si muovono le libertà pubbliche, che senza dubbio hanno condotto tra l'altro, Chimienti ricorda d'averlo denunziato, e l'abbiamo visto anche noi, a una sorta di decadenza del giornalismo, e alla correlativa necessità di opportune sanzioni giuridiche, senza peraltro che si arrivi a toccare addirittura «la sostanza e la vita stessa delle pubbliche libertà» con la pretesa di anticipare e predeterminare le circostanze e l'opportunità che consentano al governo di mettere in pratica il suo indiscusso diritto-dovere di sorveglianza e di repressione.

Il divieto preventivo al diritto di riunione, esemplifica il Nostro,

non fa che sanzionare pacificamente la violazione dello Statuto ed aprire la via all'arbitrio [...] è l'inizio chiaro e trasparente della persecuzione contro la manifestazione in concreto della libertà di stampa.

In conclusione, le parole limpidissime di Chimienti non richiedono commento, il disegno di legge

ha in sé il vizio intrinseco di proporsi provvidenze legislative con *tendenze* politiche in un terreno in cui solo la legge comune deve affermare il suo impero [...] fa fare alla dottrina e alla pratica dell'organizzazione dei poteri dello Stato liberale un passo indietro [...]. Le sanzioni penali contro l'abuso [... sono] in parte inutili e in parte impossibili ad attuare senza grave perturbazione dei poteri dello Stato, perché dirette contro la sostanza stessa di quelle libertà.

L'assunzione di una linea cosí definita e risoluta di contestazione al governo in carica candidava obiettivamente il Nostro all'assunzione di correlative responsabilità sul piano piú propriamente politico e parlamentare: ed egli vi si preparava, a parte i contatti con Lacava, sui quali non siamo informati, e che rivestono comunque un interesse del tutto contingente, con due importanti puntualizzazioni scientifiche, svolte significativamente

entrambe a Roma, quasi a sottolineare che il suo discorso s'indirizzava al mondo degli studi e alla classe dirigente nazionale, abbandonando Brindisi, che pur stava per mandarlo alla Camera, alla soluzione notabilare pura e semplice di cui si è fatto cenno a proposito dell'altrimenti inspiegabile appoggio elettorale dei cattolici.

Le istituzioni politiche e il diritto costituzionale è la prima di queste puntualizzazioni[25], una prolusione accademica del 13 gennaio 1900 di cui Chimienti ricorda con soddisfazione il largo successo, ancorché per noi rappresenti tutt'altro che una novità, salva magari la presa di distanza piú accentuata del solito nei confronti dell'indirizzo giuridico ortodosso, il quale

> piú che compiere la critica obiettiva della tendenza politica radicale si è preoccupato soprattutto di eliminare dalla nostra scienza ogni rapporto con la politica

mentre, tutt'al contrario, e con l'esempio sempre eloquente di Bismarck, che è stato in grado d'impregnare di sé la stessa squisita intelaiatura giuridica del pensiero costituzionale tedesco[26],

> la sistemazione del diritto costituzionale non può prescindere dalle forze sociali che hanno presieduto alla formazione storica delle istituzioni politiche

la cui azione, ben al di là dell'analisi fine a se stessa, va ricondotta «dentro l'organizzazione giuridica dello Stato».

Il 1 maggio 1900, mentre a Brindisi si affilavano le armi per le elezioni del 16 giugno, il Nostro leggeva al circolo giuridico di Roma la conferenza *Gli atti interni delle assemblee politiche in rapporto al diritto comune*[27] in apparenza il piú tecnicistico fra i testi che abbiamo fin qui esaminato per renderci conto dell'ap-

25 CHIMIENTI, *Saggi*, I, pp. 161-203.

26 «Quante volte - esclama suggestivamente Chimienti - sotto il berretto dottorale del cattedratico tedesco spunta l'elmetto del gran cancelliere!».

27 CHIMIENTI, *Saggi*, I, pp. 79-133.

prendistato dottrinario di Chimienti all'esercizio del suo ufficio di deputato, in realtà il piú gravido di riflessi e risvolti concretissimi, dall'arresto di Giuseppe Pescetti, rappresentante socialista di Firenze, alla soglia di Montecitorio, al processo per il rovesciamento delle urne e l'impedimento fisico di una votazione parlamentare, protagonista, come si sa, Leonida Bissolati.

Il Nostro esordisce reputando riduttivo l'identificare i privilegi parlamentari (verifica dei titoli, regolamento, insindacabilità, immunità) con la pura e semplice difesa del legislativo nei confronti dell'esecutivo.

In realtà è pressoché impossibile applicare il diritto comune in casi come quelli accennati, secondo quanto dimostra la lunghissima ordinanza di camera di consiglio che ne ha rimesso gli atti al procuratore generale, a norma della quale, fa osservare Chimienti,

> un gruppo parlamentare diventa quasi, per la fatalità della situazione, un'associazione a delinquere, la sua attività, le sue movenze, la sua preparazione di partito, costituiscono l'aggravante della premeditazione.

È solo l'assemblea, egli conclude, che può dirimere nel proprio seno l'eventuale conflitto tra maggioranza e minoranza, non certo il governo col chiudere la sessione, e neppure l'elettorato con l'intervenire in un campo non di sua competenza.

Ma, di lí a poche settimane, sarebbe stato proprio l'elettorato a dargli sostanzialmente torto, rinnovando di fatto l'atmosfera politica della Camera e del paese, e liquidando quindi, anche qui nella realtà effettuale, l'elegante problema giuridico a cui il professor Chimienti aveva prospettato una soluzione che ora l'onorevole Chimienti si trovava a dover affrontare in ben diverso contesto e sulla base di strascichi e di conseguenze che avevano radicalmente alterato, e continuavano ad alterare, l'intera situazione.

* * *

Il deputato di Brindisi, dopo aver saggiato a piú riprese, ma superficialmente, la delicata capacità di resistenza, se non addirittura di sopravvivenza, del ministero Saracco, intervenendo sui bilanci della guerra, dei lavori pubblici e dell'istruzione, e interrogando circa la peronospora negli agri di Brindisi e di Lecce, e piú latamente la crisi agraria nel Mezzogiorno, faceva in sostanza il suo esordio parlamentare il 27 marzo 1901 sulle spese militari, al termine del mese che lo aveva visto all'inizio, insieme con parecchi altri colleghi pugliesi, sottoporre una sorta di programma di pronto intervento allo Zanardelli, nuovo presidente del Consiglio, che aveva preso con sé, ai lavori pubblici, Gerolamo Giusso, deputato di Manfredonia[28].

L'interesse del discorso, a parte la sensibilità singolare ai problemi dell'educazione militare, che rientra nell'insieme della mentalità germanizzante del Nostro[29] si accentra su due temi fondamentali, i quali rimarranno tali nella polemica antigiolittiana, il rifiuto di «considerare l'esercito principalmente come un

28 COLAPIETRA, *Essere giolittiani in Puglia: analisi di una classe politica regionale 1901-1913*, in *L'età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia, atti del settimo convegno di studi sul Risorgimento in Puglia*, Bari, Levante editore, 1991, pp. 233-309 dove l'attività del gruppo parlamentare pugliese è convenientemente realizzata e inquadrata, e al suo interno, com'è naturale, anche quella di Pietro Chimienti.

29 Egli vorrebbe, in ciò d'accordo col generale Fortunato Marazzi, il ben noto esperto e critico di questioni militari italiane, che se ne dibattesse nell'università, e che l'opinione pubblica ne venisse informata con efficacia, al di là della propaganda antimilitarista di principio dei socialisti. Tutti sono d'accordo sulle economie, ma quel che manca è un criterio organico nell'amministrazione militare, nonostante che il titolare del dicastero della Guerra sia sottratto alla fluttuazione dei partiti e disponga di un segretariato permanente all'inglese, che dovrebbe garantire la continuità nella gestione del dicastero medesimo.

difensore dell'ordine pubblico» (donde la simpatia per il reclutamento territoriale, che consentirebbe di utilizzare la milizia mobile) e soprattutto quello di subordinarsi a un'egemonia politica che va sempre piú chiaramente spostando il proprio baricentro a sinistra, fino a comprendervi l'estrema:

Io voglio stare tranquillo con la mia coscienza, anche perché temo non venga qualcuna di quelle tante sorprese con cui si discredita da qualche tempo in qua la parte costituzionale della Camera, spinta e mandata avanti al fuoco, salvo ad aver poi l'ordine di tornare indietro! Io dichiaro per conto mio che rifiuto di mettermi in marcia.

Questa linea schiettamente politica, dopo una serie di sondaggi variamente e a vario titolo notevoli su altri temi[30], avrebbe avuto modo di venir ragionata con larghezza da Chimienti il 20 giugno 1901 nella discussione sul bilancio dell'Interno, in un

30 Mi riferisco all'intervento 21 maggio 1901 sul bilancio delle Poste, che sarebbe stato ripreso il 13 dicembre dello stesso anno a proposito delle comunicazioni d'allacciamento al Sempione, e sviluppato ancora a lungo il 23 giugno 1902 (l'oratore è umiliato per le modalità di svolgimento del servizio della valigia delle Indie a Brindisi, peggiore che non a Shangai o a Bombay perché l'amministrazione cede all'Inghilterra e alle sue «abili minaccie» nonostante che sia obiettivamente difficilissimo deviare da Brindisi, il cui allacciamento portuale è stato preso in esame da ben sei ministri, a cominciare da Baccarini, ma non si risolve adeguatamente perché è subordinato alla spinosissima *querelle* per il doppio binario), all'intervento 30 maggio 1901 sul bilancio dell'Istruzione (la serietà degli esami «manca in modo assoluto», sicché i titoli presentati a concorso debbono essere sottoposti a nuovo esame, e quindi ratificati come «enorme menzogna» con risultati «veramente desolanti», che si potrebbero evitare se si rivedessero i programmi diminuendo il numero ma intensificando lo studio delle materie, in nome di una severa disciplina che Chimienti vede con compiacimento auspicata anche dai deputati dell'estrema provenienti dall'università «posto dove si va non per discutere ma per imparare» i quali «hanno una posizione scientifica conquistata lavorando e studiando»: l'oratore conclude raccomandando al ministro Nasi l'insegnamento universitario di lingue e letterature moderne, che manca soltanto in Italia e in Ispagna) e all'analogo intervento del 6 giugno per sussidi agli autori drammatici esordienti, a evitare il monopolio e la speculazione imperversanti specialmente a favore di scrittori francesi già affermati.

discorso che non è sfuggito all'attenzione di Barbagallo, ma che merita di essere esaminato nel dettaglio per piú di un motivo e di uno spunto.

Egli non è d'accordo preliminarmente con Orlando, che interpreta il socialismo come auspicante uno Stato «moderatore e protettore imparziale degli interessi di tutte le classi sociali».

Questo semmai, lo ha fatto notare Turati a Giolitti, è lo Stato liberale, di cui il Nostro si conferma fervido fautore sulla traccia di democrazia conservatrice che era stata cara a Disraeli:

> Io desidero che siano fatte le riforme sociali con la ferma convinzione che bisogna farle per mantenere le promesse dello Stato liberale.

Senonché queste promesse non passano in Giolitti dalla fase dell'apparenza a quella della realtà, l'esercito s'impiega a man salva, i consigli comunali si sciolgono con eccessiva facilità, non s'inquadra l'abolizione del dazio consumo nella riforma della finanza locale vagheggiata da Wollemborg, e cosí via di seguito.

Si è troppo sotto l'impressione del 1898 e del *cauchemar* Sonnino che giova un po' a tutti, prosegue con acutezza Chimienti, e soprattutto a evitare che al governo vadano uomini malvisti dall'estrema, la cui battaglia ostruzionistica ebbe successo perché condivisa dal paese, preceduta dal pronunciamento di liberali delle piú diverse sfumature, Biancheri, Di Rudiní, Zanardelli, sostenuta dalla Cassazione con la memorabile sentenza del 20 febbraio 1900 della prima sezione penale presieduta da Tancredi Canonico, che dichiarava l'inesistenza giuridica del famigerato decreto legge del 22 giugno precedente.

L'ostruzionismo, ha ragione Ferri, ha dissolto l'utopia reazionaria, ma anche quella rivoluzionaria si va dissolvendo, se è vero che i socialisti si accontentano del programma radicale del primo Ottocento, quello di Bentham e dei pionieri della cooperazione beffeggiati da Marx e dal socialismo estremista:

E le libertà politiche furono forse dai socialisti marxisti definite diversamente che travestimenti degli interessi della classe borghese? Eppure esse sono ora servite, e servono, alla classe operaia, e voi riconoscete che veniste qui dentro aumentati di numero perché le avete difese.

Il socialismo muta, dunque, giacché gli operai, che non s'ingannano mai «nelli particolari», per dirla con Machiavelli, sono disorientati dinanzi al marxismo catastrofico, che ha cercato invano di fornire una linearità e una logica a un movimento largamente imprevedibile quale quello del protagonismo collettivo:

Il progresso non lo avete inventato voi né lo avete aiutato, ma lo avete, come noi, come tutti, subito dalla chiara indicazione e dai moniti della coscienza popolare.

Dinanzi a eventi cosí grandiosi, Giolitti non può limitarsi a garantire l'ordine e la libertà («Non è un programma ma condizione di vita dello Stato moderno») né tanto meno a «contentare e disarmare i socialisti», tra i quali dunque è auspicabile che si accresca il numero dei rappresentanti autentici della classe operaia, come Pietro Chiesa, per eliminare l'equivoco e l'ambiguità tra organizzazione permanente dei lavoratori e atteggiamento contingente del partito politico (le leghe non possono essere sciolte né molestate quand'anche l'estrema tornasse all'opposizione).

Quell'organizzazione, peraltro, conclude Chimienti, arroccandosi sul nocciolo organicista dottrinario del proprio pensiero, va disciplinata tecnicamente, senza influsso governativo, sta bene, evitando di assimilare le camere del lavoro a quelle di commercio, ma in ogni caso «con accorgimento giuridico e sapienza economica, non con vedute politiche»: un organicismo dottrinario, notiamolo subito, al quale il Nostro tornava in occasione del dibattito del 13 dicembre 1901 sulle condizioni del Mezzogiorno, rifiutandosi di scorgere un aspetto morale nella questione meri-

dionale (anche questo sarà un tasto insistito) e sottolineando invece quelli politico-economici, e soprattutto agrari, sui quali si era soffermato, ed è significativo, Antonio Salandra.

Non a caso un paio di mesi prima, nell'ottobre 1901, Chimienti si era indirizzato da Brindisi all'amico Giovanni Laterza, accettando di collaborare alla sua Piccola Biblioteca di Cultura Moderna[31] con l'attenzione rivolta ai «meridionali di buon senso» dei quali notava lo sguardo

> pieno di compassione per le sorti della Patria e di invidia per i popoli che hanno la ventura di essere meglio governati[32]

donde la necessità per essi di farsi «sempre piú numerosi e piú attivi e fattivi nella politica del giorno per giorno».

Nasce cosí, da questa tipica commistione tra coscienza generazionale del proprio tempo, suggestione ormai dominante del pensiero giuridico e costituzionale tedesco, e sodo realismo «positivo», *Bismarck nei suoi ricordi e pensieri, saggio politico* che Laterza pubblica ai primi del 1902 e che l'autore ben comprensibilmente raccoglie tra i lavori del 1915[33] ricordando le recensioni favorevoli ricevute a suo tempo da Salandra e da Luzzatti, e ribadendo contro Michels l'intenzione bismarckiana di estirpare il bacillo rivoluzionario senza minimamente aspirare ad arrestare i progressi della classe lavoratrice.

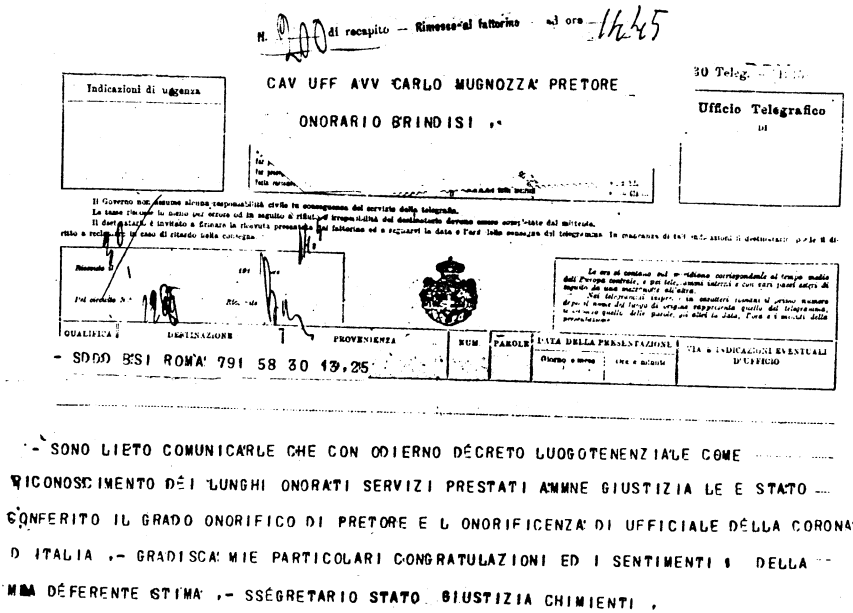
Si tratta di una divergenza di vedute e insieme di un convincimento del Nostro che ambedue non possono certo sorprenderci, ma su cui è bene rifarsi direttamente alle conclusioni

---

31 La maggiore aveva già pubblicato *Psicologia sociale* di Paolo Orano e si accingeva a ospitare *L'Italia d'oggi* di Bolton King e Thomas Okey nella traduzione di Alfonso Croce, suggerita, com'è ben noto, da Benedetto.

32 CHIMIENTI, *Saggi*, II, p. 215.

33 CHIMIENTI, *Saggi*, II, pp. 141-227.



di recapito — Rimesso al fattorino — ore 1445

Indicazioni di urgenza

CAV UFF AVV CARLO MUGNOZZA PRETORE
ONORARIO BRINDISI

Ufficio Telegrafico

Il Governo non assume alcuna responsabilità circa la conseguenza del servizio della telegrafia.

QUALIFICA | DESTINAZIONE | PROVENIENZA | NUM | PAROLE | DATA DELLA PRESENTAZIONE | ORA e INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO

- SDDO BSI ROMA' 791 58 30 13,25

- SONO LIETO COMUNICARLE CHE CON ODIERNO DECRETO LUOGOTENENZIALE COME RICONOSCIMENTO DEI LUNGHI ONORATI SERVIZI PRESTATI AMMNE GIUSTIZIA LE E STATO CONFERITO IL GRADO ONORIFICO DI PRETORE E L ONORIFICENZA DI UFFICIALE DELLA CORONA D ITALIA .- GRADISCA MIE PARTICOLARI CONGRATULAZIONI ED I SENTIMENTI DELLA MIA DEFERENTE STIMA .- SSEGRETARIO STATO GIUSTIZIA CHIMIENTI .

Rapporti dell'on. Chimienti con Brindisi. Telegramma al pretore onorario Carlo Mugnozza.

di Chimienti:

Parve che finalmente una nuova forza, uscente dal fondo vivo della coscienza popolare, venisse a rialzare le sorti della politica liberale. La politica delle riforme sociali, acquisita durevolmente alla politica dello Stato moderno, rappresenta questa forza. Questa politica fu accolta ed attuata dal Bismarck per il primo.

È il saggio nel suo complesso, tuttavia, che, pur significativo, e pur rappresentando per il Nostro elemento non trascurabile di notorietà, non ci sembra meritevole di particolare attenzione in questa sede nella quale stiamo cercando di andare documentatamente alle fonti, alle radici quanto meno, del pensiero politico di Pietro Chimienti.

La sua andatura espositiva, i suoi falsi problemi (la «moralità» di Bismarck), il suo ritorno reiterato sull'eliminazione del socialismo «impulsivo ed infantile» di cui già si è parlato a

proposito di Michels, ci persuadono ad accantonarlo, e a continuare a dare la precedenza alle manifestazioni piú puntuali e tempestive dell'atteggiamento «militante» del Nostro.

Esse si raccolgono con una certa rilevanza nel corso del 1903, dopo che l'anno precedente, insieme con interventi parlamentari che hanno continuato a farne notare la spregiudicatezza laica postrisorgimentale e soprattutto l'acuta percezione delle trasformazioni civili e culturali che percorrono la società[34], Chimienti ha assistito, anche qui con rimarchevole indipendenza di comportamento e di giudizio, al congresso socialista di Imola, quello dell'identificazione affermata da Bonomi e non certo discara al

34 «Noi non sognamo conquiste ma autonomia e prestigio politico fondato sullo sviluppo dei nostri commerci e dei nostri traffici» affermava Chimienti il 25 maggio 1902 a proposito dei negoziati italo-vaticani da lui auspicati quanto all'ospizio di S. Gerolamo degli Schiavoni, purché non intervenisse l'Austria, e si tenessero gli occhi aperti sull'Adriatico, a cui egli si professava legato anche per motivi familiari. È il primo nucleo di una sorta di imperialismo democratico laico e patriottico in chiave pugliese che andrà facendosi sempre piú e meglio presente nella tematica del Nostro. Il 13 e il 30 giugno è la svolta del bilancio dell'Istruzione, a cui Chimienti è sempre, e non soltanto professionalmente, sensibile, qui per auspicare l'università a Bari, salutare l'amico Laterza editore «coraggioso e intelligente», deplorare che a Otranto si conosca scolasticamente Pietro Micca, ma si ignorino civilmente i martiri del 1480, soprattutto sciogliere un inno di organicismo culturale, chiamiamolo cosí, l'insegnamento superiore «applicato alla realtà della vita», in nome della prima università commerciale italiana, la milanese Bocconi, lí per contrastare l'aumento delle tasse universitarie, che ostacola il deflusso dei giovani fuori del loro luogo di nascita: «Gli spostati li fabbrichiamo nelle scuole secondarie, dove ancora tutta la cultura, strappata da noi dalle base tradizionali su cui fu poggiata per tanto tempo, non abbiamo saputo piantarla solidamente, su nuove basi, su quella della scienza e della vita moderna». Tenace nello stigmatizzare l'uso giolittiano dell'esercito per il mantenimento dell'ordine pubblico (26 giugno 1902 intorno allo sciopero tranviario di Napoli, per il quale si era richiamata una classe sotto le armi, si erano mobilitati interi reggimenti e si era fatto appello addirittura alla flotta) il Nostro tocca una questione non solo procedurale, ma quella delicatissima della detenzione affettiva della sovranità, allorché, pur consentendo il 13 giugno nel far respingere le dimissioni di Ciccotti da deputato, si rincresce che egli le abbia presentate ai suoi elettori di Vicaria prima che alla Camera.

Anno III. N. 18 — Brindisi 8 Luglio 1900.

Direttore responsabile: Francesco Rodriquez

Abbonamento — Semestre Lire 3,00
Per l'estero spese postali in più

Inserzioni — Prima pag. L. 1,50 la linea - Seconda pag. L. 1,00
Terza pag. Cent. 75 — Quarta, da convenirsi
PAGAMENTO ANTICIPATO

UFFICIO: Tip. D. Gigante & Figli — Brindisi

L'AZZURRO

PERIODICO, POLITICO, AMMINISTRATIVO, LETTERARIO. COMMERCIALE

« Tutto per la verità, tutto per l'onore »

I manoscritti non si restituiscono — Gli anonimi si cestinano — Per annunzi, Comunicati ecc. rivolgersi all'amministrazione del giornale.

Un Numero Cent. 5 — *Arretrato Cent.* 10
Si pubblica la Domenica

PERICOLO NERO

Il microbo del partito nero, come lo ha definito un mio carissimo amico, ha invaso dunque l'ambiente brindisino, e dapprima tacitamente, senza che nessuno ne sospettasse l'esistenza, trovando il suo terreno di coltura sulle panche delle sacrestie e tra le sale della Curia Arcivescovile, ha trovato modo di attecchire e di là si è propagato, si è moltiplicato, ha inquinato la vita di un' intera città che mai, bisogna affermarlo altamente ad onore dei brindisini, è stata facile preda del partito clericale.

E questo microbo, che, a parte lo scherzo, è invece un impiegato della Nav. Gen. Italiana ha saputo, dimenticando i più elementari doveri di ospitalità, creare in una città che non è la sua, un partito che è la negazione di tutti i più santi e nobili ideali del cittadino Italiano. E questo giovane e fervente apostolo del clericalismo militante ha saputo creare in una città, che mai per l'addietro si è occupata di ciò, e a nessuna seconda per patriottismo, una agitazione che può essere foriera di gravi e forti lotte intestine.

Ora noi non ci meravigliamo che egli, forse comandato, certo facile strumento in mano dei preti, abbia ciò iniziato, perchè da lungo tempo conosciamo i suoi sentimenti; ma ci meravigliamo fortemente che la Nav. Gen. **Italiana** abbia tollerato che un suo impiegato sia causa di questa agitazione; noi ci meravigliamo fortemente che nessuno abbia trovato modo di richiamare nei stretti limiti degli obblighi inerenti al suo ufficio questo impiegato, che, soldato del Papa - re, lavora con entusiasmo a vantaggio di un partito, che ha per fine supremo il disfacimento dell'unità italiana e il ritorno del potere temporale del papa; ci meravigliamo fortemente che l'autorità politica, che pur tanto spavento ha della venuta a Brindisi di un socialista qualsiasi, abbia lasciato lavorare e lasci lavorare indisturbato questo imberbe e pur temibile agitatore, con la comoda scusa che il partito clericale non è riconosciuto extra-legale o sovversivo, quando lo scioglimento delle associazioni clericali insieme coi fasci socialisti, durante i famosi moti di Milano, e il famoso Don Albertario che divise con Turati, De Andreis, Romussi ecc, gli onori del carcere starebbero per affermare il contrario.

Oh! se quel tal signore impiegato fosse un socialista come tutti si sarebbero affaccendati per fare allontanare un elemento tanto pericoloso!...

Ma oggi non è quistione di ciò.

Creata a Brindisi *per opera di uno straniero* una agitazione clericale, che, quanto più pericolosa si mostra, in tanto va affermandosi con quei mezzi, che soddisfacendo i bisogni più imperiosi delle classi povere, riescono più adatti per tenerle aggiogate col vincolo della gratitudine, è necessario che quanti sono italiani nel nostro paese si uniscano intorno alla bandiera della Patria, e in nome di essa, in nome della civiltà, per Roma Italiana cerchino con ogni mezzo di opporre un argine a questa agitazione clericale e sventare le mene dei nemici della patria.

E' necessario che quanti sono italiani a Brindisi, dimenticando sullo altare della patria ogni rancore ed ogni odio di parte, si uniscano compatti in un fascio per gridare alto ai signori della Curia Arcivescovile che vani sono i loro sforzi tendenti a ricondurre questa nobile città sotto gli artigli della Lupa Vaticana. Con questi intenti nobilissimi un nucleo di giovani senza precedenti nella vita pubblica brindisina, e perciò insospettabili, rattristati dallo spettacolo quotidiano della espansione clericale e della colpevole indolenza, colla quale si assisteva a questa propaganda tenace e deleteria, avendo sotto dinanzi la visione della patria Italiana e la causa della civiltà, gettarono le basi di una ***Associazione Anticlericale XX Settembre.***

Scopo, programma, meta dell'Associazione è uno solo ed è detto chiaramente nel cappello che precede il foglio di sottoscrizione.

« L'Associazione XX Settembre comprenderà i liberali di tutti i partiti col civile intento di opporre una energica resistenza all'organizzazione clericale e col proposito preciso e pratico di raccogliere in un fascio le attività feconde e fattive del liberalismo moderno in difesa dello stato laico e della società civile »

I mezzi coi quali si debba raggiungere l'intento e attuare questo semplicissimo ma pur vasto programma saranno discussi dall' assemblea generale dei sottoscrittori.

Così è sorta a Brindisi, come esiste in altre città sorelle, un'Associazione che anzitutto e sopratutto è essenzialmente e solamente *Italiana*. Ogni altra voce messa in giro di guerra a Tizio, Caio o Sempronio è manovra dei nemici della patria per fare abortire il nobile tentativo, impressionando le coscienze deboli e paurose dell'ira di qualche clericale che dei suoi sentimenti non fa misteri con alcuno.

Altro e più nobile scopo deve avere l'Associazione XX Settembre, che non sia quello di combattere questo o quell'individuo, ed è la lotta tenace e spietata, senza tregua, contro un intero partito clericale che ha scritto sulla sua bandiera Viva il Papa-re, la lotta contro idee o sistemi di governo che la civiltà ha solennemente condannato allorchè trionfalmente all'alba del 20 di Settembre del 1870 per la breccia di Porta Pia i bersaglieri piemontesi, entrando in Roma, proclamavano decaduto di dritto e di fatto il potere temporale dei Papi.

Ogni altra guerriccinola di individualità personali isolate non entra nell'orbita del programma dell' Associazione XX Settembre.

(*Continua*)

LA GIUSTIZIA A PALAZZO SHIRMOUT

(*COMUNICATO*)

In quel tempo, in seguito ad interpellanza del Consigliere Comunale Dottor Bianchi riguardante i lavori di basolamento al Pendio Montenegro, fu nominata una Commissione con l'incarico d' invigilare i detti lavori ed anche quelli del Corso Umberto I.; ma questa Commissione con sommo rammarico nostro e con somma gioia di qualche altro, non volle accettare l'incarico, perchè i lavori al Pendio Montenegro erano al termine e l'opera di vigilanza sarebbe stata inutile.

Da quel tempo (il Sindaco con suo ufficio aveva avvertito l'appaltatore sig Perrone di sottostare alla Commissione) non vedemmo più alcuno sui nostri lavori, tranne gli ingegneri direttori.

Si era in un periodo di calma e le ragioni son facili a comprendersi: chi ha guerra in casa, non va a portarla agli altri, e poi..... v' era lo spettro delle elezioni amministrative!

Ma la guerra passò e l'11 Giugno segnava una vittoria al partito al potere; ed allora (non si sanno talvolta salvare neanche le apparenze), quando si udivano ancora le grida di osanna ai rieletti, il Sindaco invece di riposare sugli allori e di godersi per un giorno gli ozii di Capua, con uno zelo, degno d'altra causa, inviava ai Signori d'Ippolito e Calabrese, direttori dei lavori al corso Umberto I., un Ufficio, con cui desiderava sapere:

1. da quali cave fosse il bolo;
2. se la calce fosse delle fornaci di Fasano;
3. se la pietra vulcanica fosse della cava prescritta;
4. idem della pietra calcarea;
5. se i basoli dei marciapiedi fossero della dovuta dimenzione;
6. se la pozzolana fosse della cava di Baroli;
7. se in tutti i lavori fino a quel giorno avessero nulla da osservare.

Quel giorno, val la pena di ripeterlo, era proprio quello successivo alle elezioni amministrative!

Questo Ufficio che voleva tirare una stoccata all' appaltatore, colpì invece in pieno petto gli ingegneri direttori, e fu il sintomo più manifesto che a palazzo Schirmut oltre la Giustizia manca pure la Memoria e quindi la Coerenza!

Nè occorre gran fatica per spiegare il mio concetto: quelle sette domande capitate sul tavolo degli ingegneri, quando i lavori eran quasi terminati, dovevano suonare sfiducia all' opera degli stessi. Infatti che cosa c' erano stati a fare per dei mesi interi questi ingegneri al Corso Umberto I. se in barba loro l'appaltatore aveva potuto commettere tutto quel ben di Dio che si chiedeva loro dal Municipio? e se avessero avuto qualcosa da osservare, non si sarebbero fatto un dovere di avvisarne chi di dritto, senza la spinta di uno Ufficio?

A qualcuna di quelle domande poi era stato già risposto tempo dietro, massime alla terza, e io rimando, per brevità, il lettore al numero precedente di questo comunicato.

Con tutto ciò, ubbidienti al detto: lega l'Asino (che in questo caso non sappiamo chi sia) dove vuole il padrone (questo sì, che lo sappiamo), gli ingegneri risposero a quell'Ufficio; però uno, il d'Ippolito, comprese ciò che io ho detto sopra e rispose che nulla aveva da osservare sui lavori, mentre l'altro, inconscio forse che dettava per se stesso un certificato non certo di buon servito, rispose facendo parecchie osservazioni, tra cui (questa mi è rimasta più impressa) quella che la pietra vulcanica era di cima.

Ma che cima d'Egitto! e quanti pur passano per cime di uomini! con quanta poca sapienza si governa in questo mondo!

(*Continua*) fir. ALL. QUARTA

Nostro in chiave gradualista ed evoluzionista, tra riforme e rivoluzione, e dove, all'indomani della marcia su Roma, pretenderà, con una sviolinata di cattivo gusto, di aver conosciuto lo stesso Mussolini non ancora ventenne, e all'epoca dal suo burrascoso soggiorno svizzero, tutt'altro che in animo di farsi conoscere da deputati conservatori e professori di diritto costituzionale[35].

Anzitutto, l'abbiamo già visto, il ribadimento della natura essenzialmente economica della questione meridionale, ma stavolta, il 5 febbraio 1903, su un risvolto particolare, quello dell'istruzione superiore, che non si può limitare all'università di Bari e sembra ribadire altresí un legame di fondo con Giustino Fortunato:

> Noi siamo interessati ad una politica di grande diffusione della cultura. Noi produciamo, oltre il vino ed altri prodotti agrari, anche impiegati. È una merce che non vogliamo aggravata di spese. Questa produzione, che altri vuol chiamare di spostati, e non nego che ve ne siano, è effetto delle nostre condizioni economiche, e non causa determinante.

Le condizioni economiche di Terra d'Otranto inducono Chimienti a tornare distesamente sull'argomento, il 1 giugno 1903, a conclusione di un semestre lungo il quale la Puglia è stata dolorosamente all'ordine del giorno di Montecitorio, a partire dal dibattito sull'eccidio di Candela[36].

Non si tratta soltanto di lavori pubblici, esordisce il Nostro, che qui sembra tendere una mano anche a Nitti, non ancora deputato, si badi, fin dal 1860 la politica nazionale è stata

35 La presenza a Imola è ricordata dallo stesso Chimienti alla Camera il 1 giugno 1903, la conoscenza con Mussolini il 26 novembre 1922 al Senato.

36 COLAPIETRA, pp. 269-74. Quanto a Fortunato, l'intesa con lui è dichiarata esplicitamente da Chimienti sul presupposto di una classe politica migliore della società che la esprime (dobbiamo agire «malgrado i nostri elettori»).

elemento perturbatore della vita morale ed economica del Mezzogiorno, dove il capitale e la terra non sono meno malati del lavoro e dove «l'opera del governo fu addormentatrice o corruttrice» attraverso i prefetti «vecchi e odiosi strumenti di politica elettorale».

È estremamente significativo in chiave appunto nittiana (e si potrebbe dire, all'epoca, in questi primi mesi di vita della «Critica», anche crociana) che Chimienti definisca questo punto di vista come proprio e unanime della sua generazione, quella dei non ancora quarantenni, che si pone consapevolmente fuori, e all'occorrenza contro, una «certa» idea del Risorgimento e dell'unità.

Quest'ultima, a esempio, non può esser passata per buona al radicalismo politico milanese che, precisa il Nostro con un regionalismo che non gli conoscevamo ai tempi di Crispi,

> io appaio con l'industrialismo (ed e ben naturale che sia cosí), col suo protezionismo doganale, guardato con simpatia anche qualche volta dal socialismo, sicuro di sé e che non vede di malocchio l'esercito messo a completo servizio dell'ordine pubblico, che è cosí necessario ai suoi affari[37].

A Lecce, viceversa, i tanto famigerati latifondisti sono «ricordi preistorici», sicché sia Barbato che Ferri, a nome delle due «anime» del socialismo, hanno dovuto fare proprio l'antifiscalismo dei piccoli proprietari contro uno Stato che ha chiuso gli occhi alla malaria e all'assenza del credito con la demagogia del sole, della fertilità, delle spese militari e magari, ultimamente, della «sobillazione» socialista[38].

---

37 Si veda, il 3 giugno 1903, in sede di discussione del bilancio dell'Agricoltura, la schermaglia con i socialisti Agnini e Cabrini a proposito del «liberismo integrale» da contrapporre al protezionismo doganale in favore della marina mercantile, e piú propriamente dell'industria cantieristica.

38 Tra le spese militari, s'intende, non si annoverano quelle per la marina da guerra,

Quest'ultima, al contrario, risponde a qualche cosa di obiettivo, di profondamente sedimentato a livello sociologico, se non ancora etico-giuridico, e Chimienti ha modo di ribadirlo il 25 giugno 1903 dinanzi a dimissioni da ministro dell'Interno che risucchiano invincibilmente Giolitti nell'opposizione al ministero Zanardelli, e lasciano a mezz'aria i grandi progetti di divorzio, di riforma giudiziaria, di sgravi fiscali:

> L'indirizzo liberale lo hanno imposto a noi e al governo le masse organizzate, e lo hanno permesso le circostanze [...]. Bisogna ammetterlo come una necessità benefica dell'organizzazione dei lavoratori [...] imposizione fatta al governo, alle classi dirigenti e specialmente a voi che oggi ve ne dichiarate gli inventori

non esclusa la vecchia maggioranza di Crispi e di Pelloux, ancora largamente presente a Montecitorio, la quale ratificò il pugno di ferro e lo stato d'assedio perché «smarrita di fronte ai primi moti scomposti della formazione iniziale della coscienza proletaria».

In quest'atmosfera complessa di determinismo economico e sociologico latamente inteso rientrano, si noti, in prima linea i rappresentanti politici («Noi ci consideriamo prodotti specifici dell'agitazione nel Mezzogiorno») il cui ufficio, in vista dei prossimi trattati di commercio, è quello, in riferimento alle istanze meridionali, di «per lo meno non metterle in condizioni d'inferiorità nelle lotte economiche».

Nessuna meraviglia, dunque, che, interpellato proprio in que-

---

a proposito della quale la parola del Nostro è piú che mai fervida. «Nella fusione dei compiti guerreschi con quelli economici noi poniamo il nostro maggiore orgoglio e le nostre maggiori speranze». A queste dichiarazioni del 6 giugno 1903 vanno peraltro subito istruttivamente appaiate quelle di giusto un anno piú tardi, che confermano l'estraneità ostile di Chimienti, ancora per poco, tuttavia, all'eredità crispina e scarfogliesca: «Forse vi sarà qualcuno che farnetica ancora progetti di occupazioni territoriali o di conquista, ma si tratta di qualche sognatore superficiale o ritardatario!».

La Città di Brindisi

GIORNALE DEL GIOVEDÌ

Abbonamento
Semestre . . . . . Lire 3,00
Per l'Interno e per l'Estero spese postali in più
Inserzioni
Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza pag. Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO I. — NUM. 7
Brindisi 3 Marzo 1900
Un num. Cent. 5 — Arretrato Cent. 10

Il Gerente
Stabilimento Tipografico D. Mealli
Corso Garibaldi, Vico Sacramento
Non si tien conto degli anonimi, ne si restituisce qualsiasi manoscritto - Per comunicati, annunzi etc., rivolgersi sempre al Direttore-proprietario C. Mealli.

La legge del quadriennio e Brindisi

Probabilmente a quest'ora è stato sottoposto alla firma del Re, il decreto che sanziona la legge che autorizza la spesa per diverse opere pubbliche e determina i relativi stanziamenti, nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici, durante il quadriennio finanziario del 1899-900 al 1902-903.

I giornali quotidiani, della Capitale e di Napoli, nonchè delle *provincie beneficate* — tributano lode al Ministro dei LL. PP. Non così la provincia di Lecce e segnatamente noi di Brindisi, quando pensiamo che il nostro nome è posto in *non vale*, e a tutt'altro si bada fuorchè al nostro porto, quando una questione importante — il transito della Valigia indiana — richiedeva di urgenza l'attenzione e l'opera da parte del Governo.

Vediamo infatti: Per la provincia di Avellino L. 400,000; la provincia di Campobasso L. 69,150; per la provincia di Cosenza L. 43,500; per la provincia di Potenza L. 68,000; per la provincia di

La nostra indolenza

Nel numero passato abbiamo avuto occasione di dimostrare brevemente come la nostra Città non ha saputo attirare a sè le attenzioni del Governo, per ottenere da questo, i lavori ad essa necessari, causa *l'indolenza e la noncuranza di noi stessi.*

Senza dubbio questo nostro sistema di procedere, è pure servito a tenerci sempre indietro, per quanto riflette le nostre industrie in linea generale; e ciò è subi-

La "Quaremba,,

Stamane nel levarmi ho visto in strada
La Quarantana appesa ad un balcone:
Tutti i monelli della mia contrada
V'avevano impegnata una tenzone.

Quei mocciosetti a frotte schiamazzanti
Tenevano d'accordo un inno osceno,
Fracmisto a lazzi, a bestemmie petulanti,
Forte, nutrito, cadenzato e pieno.

Ma l'altra tutta intenta alla conocchia,
La lasciava sgolare a posta loro,
Mentre lo scampanio della parrocchia

E tutto ciò, a causa sempre della *nostra indolenza*, della *mancanza assoluta in noi* di qualsiasi buona iniziativa, e del *bruttissimo sistema*, che purtroppo vien conservato, *di non dare così incoraggiamento* a tutti quei cittadini che vorrebbero progredire nelle loro rispettive aziende, e fare in modo, che una buona volta Brindisi possa essere portata a quella grandezza, alla quale è chiamata dal suo nome e dal suo passato.

Ed è purtroppo doloroso che noi stessi, anzichè incoraggiare l'industriante cittadino, ci rivolgiamo altrove, pur di avere il gusto di poter dire: quest'oggetto è venuto da Milano, quest'altro da Napoli e se occorre anche dall'Estero, senza pensare che con tale sistema, non *progrediremo giammai*: e la nostra Città *sarà sempre una spelonca*, come giustamente è già stata classificata.

Molti osserveranno poi di certo, che Brindisi non può fornire, agli stessi prezzi che si praticano fuori, anche la medesima confezione accurata, un articolo qualsiasi. Queste osservazioni, io le ritengo giuste, per quanto riflettono però la prima parte, poichè, circa alla seconda possiamo pur

«La Città di Brindisi», 1 (Brindisi, 3 marzo 1900), n. 7, p. 1.



Abbonamento — Semestre Lire 3,00 — Per l'Interno per l'Estero spese postali in più.
Inserzioni — Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO IV — NUM. 20
Brindisi — 29 Maggio 1903 — Brindisi
Un num. Cent. 5 — Arretrato Cent. 10

Il Gerente: Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi
Gli anonimi si cestinano, i manoscritti non si restituiscono. Per comunicati, annunzi, ecc., rivolgersi sempre al Direttore - proprietario C. Mealli.

Stornelli popolari brindisini

Capiddi neri, neri, ncannulati,
vè fazzu di stu cori nnu cuscinu.
Capiddi neri, neri, cilluti,
Ca v'appi' amari, quistè llu distinu.

×

Alla finestra cchiù no t'ha nfacciata,
Mi t'hannu ditu ca na mi vue' beni,
E ccà di me' ppi sempri t'ha scurdata.
Li femmini so fatti pi ngannari,
Amori cà ti cori no lli veni,
L'amori ca no stapi pirdunari.

×

Si ffacci verdi e nno lla può nigari,
La facci ti lu mostra lu culori.

×

Spina ti San Giuanni m'è ppunginta,
Lu sangu ti la manu è ffattazziri;
Nira l'ervi e nira llu granu era scunduta
E llu dulori no llu pozzu diri.
Era sirà la spina ti l'amori
Spina ca pungi e porta lu dilori.

Per i magazzini generali

teramente diabolica, dalla questione dell'autonomia del porto di Venezia, pur sapendo di trascurare i nostri interessi. Vogliamo sempre fiatare il naso dove non ci appartiene, mentre ciò non dovremmo mai fare, nonostante vi fussero *ragioni potentissime!!!*

La cittadinanza brindisina, in merito ai magazzini generali, ripetiamo, non ha mai trascurato di far voti al Governo per la loro costruzione: li ha domandati anche in un pubblico comizio, e per interessamento dei commercianti, al Ministro Lacava, nella petizione presentatagli il 1900.

Che cosa si è ottenuto?

Nulla, sempre nulla!!

Ora, una volta che il Governo di magazzini generali non vuol saperne, e che neppure il Deputato crede necessario farne almeno cenno alla Camera, noi proponiamo all'Amministrazione Comunale, di farsi essa assuntrice dell'impresa, sicuri, che dopo un breve, e s'intende relativo elasso di tempo, potrebbe rifarsi della spesa, ed assicurarsi in seguito un provento certo non disprezzabile. In diverse città estere il Comune esercisce per proprio conto i magazzini generali, e dicesi, con risultati molto soddisfacenti.

Noi abbiamo lanciata alla meglio l'idea, nella

che si muovano essi, i criticoni intelligenti, non v'è pericolo, nè basterebbe la forza di cento cavalli a scuotere quelle membra, in cui il sangue non ha moto nè vita.

Abbiamo un mare così bello e incantevole, dono naturale, che non ci meritavamo; ma anzichè solcarlo la sera con barche illuminate e con musiche, ci contentiamo, seduti sui tavoloni della banchina, ammirarlo indifferenti tra uno sbadiglio e una frase di spirito.

Ci contentiamo di rimanere annoiati e di esclamare ad ogni tratto: Povera Brindisi! Maledetta Brindisi! Che vita! Che noia! Come se la colpa non fosse di tutti e di ciascuno; come se il risveglio dovesse venire dall'alto, per opera e virtù dello Spirito Santo.

E così è in generale il carattere del brindisino. Non si appassiona a nessuna cosa bella, e vive nella diffidenza di tutto e di tutti e nella più turpida indifferenza.

La più bella stagione dell'anno, che altrove dà vita e movimento colle feste estive, passa a Brindisi senza lasciar di sè nessun grato ricordo. E poi si dice che la città muore, che i commercianti non vendono, che i sarti, i calzolai non lavorano.... Sfido io! la ragione c'è ed è perchè manca l'occasione di dar lavoro a tanti operai. La sarta anzichè tagliare l'abito nuovo alla signorina, perde più tempo a rimodernarne uno vecchio, che per lei porta più fatica e meno guadagno.

«La Città di Brindisi», 4 (Brindisi, 29 maggio 1903), n. 20, p. 1.

ste settimane dal suo diretto superiore, il sottoprefetto di Brindisi, come si è visto, attribuisse al Nostro giovanili simpatie radicali, che non sussistono se non in senso culturale nei confronti del cartismo e di Bentham, mentre l'allineamento di fatto a fianco dei Nitti e dei De Viti era, lo diceva egli stesso, il «prodotto specifico» di una situazione del tutto eccezionale.

Molto piú avvertito, pertanto, era il giornalista del «Secolo XIX» che intervistava Chimienti nel settembre 1903 all'indomani di incidenti gravissimi a Brindisi, che avevano messo in forse proprio il significato e la portata dell'organizzazione dei lavoratori[39].

Alla vigilia delle aperture di Giolitti a Turati, e sulla base del suo atteggiamento a Imola, e di recenti interviste sue, di Treves e Berenini, il Nostro reputava che il *leader* milanese, venuto fuori dal cozzo tra il marxismo estremistico e la reazione governativa, non fosse piú «intenzionalmente» socialista, donde la convenienza borghese ad accogliere di buon grado il riformismo, non essendo piú che contingente la sua ostilità al moderatismo liberale di Sonnino (e qui con tutta probabilità l'ottimismo prendeva troppo la mano):

> Quando si ha fede nella politica liberale [...] una pregiudiziale di paura contro i riformisti [...] sarebbe o una puerilità o una confessione implicita di debolezza[40].

Ostilità concorde, semmai, all'intransigentismo (e al marxismo ortodosso) alla Ferri e all'Arturo Labriola, dal momento che il

---

39 L'intervista si legge in CHIMIENTI, *Saggi*, II, pp. 3-23 col titolo *Il partito socialista e la politica «d'ordine»*. Quanto agli incidenti di Brindisi, si veda piú avanti.

40 Chimienti ritiene che, dopo il noto discorso di Napoli, Sonnino non sia piú disponibile per i conservatori, il che, anche a stare ai commenti e alle reazioni del momento, è quanto meno opinabile.

socialismo, nell'analisi di Chimienti, che qui sembra richiamarlo a fianco di un meridionalismo moralistico in lui insolito ma non lontano dalle denunzie radicali di De Viti, ben lungi dall'essere stato suscitato, o comunque favorito, dalla politica liberale di Giolitti, si è posto essenzialmente quale

fenomeno specifico di critica e di protesta non contro un governo di classe ma contro il malgoverno di cricche e camarille ai danni di tutte le classi.

Perciò la formazione di una «sana borghesia» è l'obiettivo primario che deve scaturire dalla collaborazione con un socialismo riformista il quale, l'analisi interclassista del Nostro si mantiene rigorosa e coerente, è ben lungi dall'identificarsi puramente e semplicemente col proletariato, anche con quello organizzato.

Ed è alla luce di quest'analisi che Chimienti dichiara di non voler prendere parte alla votazione, allorché si presenta alla Camera, il 2 dicembre 1903, il nuovo gabinetto presieduto da Giovanni Giolitti, giacché non crede «all'unione degli uomini per salvare le cose» e persiste nella persuasione che lo statista piemontese porterà avanti un lavoro che verrà peraltro concluso da altri, senza la necessità di ricorrere all'estrema.

Questo discorso sarebbe stato raccolto nel 1915[41] col titolo alla De Viti *La democrazia rurale nel Mezzogiorno* e in effetti, rispetto all'asse costituzionale Sonnino-Di Rudiní che il Nostro aveva cercato di delineare in sede di dottrina, vi è qui un nuovo tentativo di mediazione piú propriamente sociale e ideologica, in una prospettiva di suffragio universale dei produttori che richiama ancora una volta Sonnino ma sull'articolazione ambien-

41 CHIMIENTI, *Saggi*, II, pp. 25-47. A Giolitti l'oratore ripete la sfida di sempre: «Riconoscete che potete rimanere a quei banchi anche senza pensarvi necessario salvatore della libertà minacciata dagli assalti della reazione?».

tale piccolo-proprietaria di De Viti:

La parte piú attiva e piú sana, la sola che non ha perduto la testa, la classe dei piccoli vignaioli e dei contadini, è tenuta ancora lontana dalla vita politica per analfabetismo. Chi oserebbe proclamarsi conservatore dove è ancora tanta parte della rivoluzione politica e sociale da vedere attuata?

Scrutinio di lista provinciale, indennità ai deputati, democrazia dei piccoli proprietari, queste le parole d'ordine che ora appaiono per la prima volta con sullo sfondo, senza dubbio, il processo formativo della «sana borghesia» ma, correlativamente, la lotta alla conservazione autentica, quella della miseria, dell'ignoranza, del «pregiudizio religioso» [*sic*!], nella quale non si potrà certo fare a meno della collaborazione del riformismo socialista.

Chimienti lo ha dimostrato in prima persona a Brindisi, a fianco di Felice Assennato segretario della sezione socialista, allo scopo preliminare di unificare l'organizzazione dei lavoratori, nella circostanza la lega dei carbonai, ma nell'agosto 1903 le sopraffazioni degli appaltatori hanno provocato incidenti gravissimi.

Il Nostro lo ricorda in una lettera aperta, Brindisi 23 marzo 1904, a Giustino Durano direttore dell'«Indipendente», che non a caso merita di essere raccolta nel 1915 col titolo *Cooperative operaie ed appaltatori*[42].

Il movimento operaio procede nella sua via di organizzazione e di difesa economica, il socialismo tenta con ogni sforzo d'impadronirsene e di diventarne la coscienza politica, la borghesia, o almeno quella parte di essa elettoralmente attiva, si mantiene con ostinazione diffidente ed astiosa contro il movimento operaio, riserbando le sue moine e le sue carezze per i socialisti [...]. Queste opinioni che io esprimo sono appartenenti al patrimonio della cultura moderna, e non hanno, né in sé né nelle mie intenzioni, alcun rapporto colla dottrina socialista propriamente detta.

42 CHIMIENTI, *Saggi*, II, pp. 49-56.



Giustino Durano, direttore dell'«Indipendente» di Brindisi.

Chiara tripartizione, dunque, a mediare la quale si auspica una borghesia *non* paurosa, che risponda vitalmente, nel pensiero e nella classificazione di Chimienti, ai moduli di una democrazia organicistica a mezzo tra Spencer e De Viti, fortificata dal pensiero giuridico tedesco nei suoi esiti politico-costituzionali, i cui schemi pervadono gli ultimi mesi della legislatura, sia che il Nostro, il 10 maggio 1904, proponga un ufficio legislativo della Camera, poiché l'istituto parlamentare

non va peggiorando, ma evolvendosi da quello che era mezzo secolo fa, e si complica[43]

43 I compiti di quest'ufficio, intermedio, dal punto di vista tecnico, tra governo e parlamento, e non ristretto alla legislazione comparata, dovrebbero giovare essen-

sia che tratteggi, il 19 successivo, la necessità di leggi organiche del personale, che evitino il fenomeno morboso di comitati, deputati e ministri dediti al *patronage* in forme che mettono in forse la stessa autorità e capacità d'intervento collegiale da parte del consiglio dei ministri:

> È necessario che finisca questa condizione di cose che crea all'amministrazione dello Stato un discredito maggiore di qualunque altro che possa venire dalla propaganda dei cosí detti sovversivi. È necessario che la questione degli impiegati venga risoluta

sia che finalmente, nel delicatissimo campo dei provvedimenti per il risorgimento economico di Napoli, il 28 giugno 1904, parli chiaro e forte nel rifiutare per il Mezzogiorno «il ritorno ad una posizione superata e sgradita» quale quella della subordinazione all'ex capitale, le cui classi dirigenti «non hanno ben meritato» né quanto ad «operosità feconda» né quanto a «larga e diffusa cultura popolare», che si sarebbero dovute promuovere a Napoli all'indomani dell'unità, e che oggi, semmai, sono ancora all'ordine del giorno esclusivamente in prospettiva di elevazione della classe lavoratrice.

È quest'ultima, infatti, che ispira nel fondo la prima iniziativa di Chimienti nella nuova Camera, la proposta 21 febbraio 1905 per un'indennità parlamentare annua di settemila lire, prima che la crisi ministeriale e l'avvento di Fortis richiamino il Nostro a quel discorso del 4 aprile sul quale abbiamo visto soffermarsi Barbagallo, e che ora potremo esaminare su un retroterra adeguato a una sua piú attenta comprensione[44].

---

zialmente ai deputati nelle loro nuove mansioni richieste dai componimenti di scioperi o dai conflitti tra capitale e manodopera.

44 Nel frattempo, il 2 marzo 1905, Chimienti era tornato ad auspicare, sull'esempio di Martina Franca, consorzi agrari di piccoli proprietari, contro la miopia e la diffidenza delle classi dirigenti.

ANNO XV — *Brindisi, 18 Dicembre 1905* — NUM. 504

INDIPENDENTE

Conto corr. con la Posta — GIORNALE DI BRINDISI — *Conto corr. con la Posta*

Abbonamenti
Anno Lire 10,00 – Semestre Lire 5,00
Per l'estero le spese postali in più
Un numero separato Cent. 5 – Arretrato Cent. 10
Direzione Amministr. e Tipografia
Via Annunziata Palazzo Fiori

Si pubblica la domenica

G. DURANO *Direttore proprietario*

Inserzioni
In 1.ª pag. L. 2 la linea — In 2.ª pag. L. 1,50
In 3.ª L. 1 — In 4.ª cent. 5 la parola
Inserzioni in abbonamento, prezzi da convenire
I Manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

IL "MODUS VIVENDI„ CON LA SPAGNA RESPINTO DALLA CAMERA

La Puglia vendicata - Il discorso dell'on. Chimienti - Dimissioni del Ministero

Giustizia resa

La Camera italiana ha reso giustizia alle Puglie, le quali ne devono essere liete, come ne siamo noi, che abbiamo seguito il movimento di protesta, partito dalla Deputazione Provinciale di Lecce, e dall'egregio Sindaco di Brindisi cavaliere uff. Federico Balsamo, col suo telegramma che rimarrà a ricordare alle amministrazioni comunali come si sappia difendere un diritto, e respingere una sopraffazione del Governo.

L'agitazione nata tra Lecce e Brindisi accese la gran fiamma in tutta la Puglia e si ripercosse portandone pure l'eco alla Camera dei Deputati, la quale ha reso giustizia, col voto emesso oggi, respingendo il modus vivendi, che aveva sospeso le contrattazioni in corso dei vini pugliesi, i quali ora riprenderanno il loro corso normale a vantaggio delle condizioni economiche delle puglie, le quali vivono, nella loro grande maggioranza dalla sola produzione vinicola. Ma le Puglie di oggi, non sono più quelle del tempo andato; e alla imprevidenza del governo, alla ignoranza dello stesso per quanto riguarda la vita pugliese, hanno risposto vendicandosi facendogli comprendere che non sono più disposte a tollerare ingiustizie e soprusi.

E la piccola fiamma che partì da Lecce e da Brindisi, accese il gran fuoco di protesta che portò la sua leggittima conseguenza, il seppellimento del Modus vivendi voluto da un Ministero poco tutelatore degl'interessi delle Puglie, e queste se ne sono vendicate.

Il discorso dell'onorevole Chimienti

L'on. Chimienti, l'attivo, colto deputato di Brindisi (uno dei giovani deputati, ma ormai autorevole) comincia fra la più viva attenzione della Camera.

Dice che prende la parola rincuorato dopo lo splendido discorso dell'on. Pavoncelli, un discorso importante in cui vibrò ieri l'anima del vignaiolo italiano, con le sue ansie, le sue audacie, i suoi timori e le sue speranze.

Egli fida che oggi nessuno più nell'Assemblea dubiterà della sincerità dell'agitazione delle regioni vinicole.

Accenna alle condizioni nelle quali il *modus vivendi* trovò il povero produttore di vini: le tristi vicende del passato, lo scarsissimo ricolto dell'annata in corso, il disservizio ferroviario. Quando giunse come un fulmine, la notizia, l'emozione fu enorme, e più enorme si rendeva per il fatto che le stesse autorità politiche ignoravano la cosa.

Lamenta vivamente la politica seguita dal Governo, nel tentare di comprimere, di resistere al movimento della pubblica opinione. Le regioni vinicole dicevano: i prezzi della nostra produzione diminuiscono. E il Ministero non è vero! è una montatura! — Ma noi non possiamo vendere più ed abbiamo impegni e debiti da soddisfare. — Non è vero!

Ma tutti i competenti ci danno ragione; ma il vino spagnuolo viene offerto a Genova a lire 15, non sdoganato: il vino spagnuolo a Ginevra aumenta di lire 1,50, l'aggio spagnuolo ci spaventa!

Non è vero, avete torto!

E così nasce Tauriano.

Esamina come e perchè si era formato l'ambiente di terrore contro la concorrenza spagnuola, accennando a tutta una letteratura costante in senso contrario, e specie ai rapporti di tutti i consoli pubblicati sul Bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio, alle relazioni parlamentari, alle stesse parole, del 5 aprile 1903, dell'on. ministro Rava.

Tutti sapevano e sanno che la Spagna *deve* vendere il suo vino, che ha una potente organizzazione commerciale, che ci ha battuti dovunque, in Russia, in Germania, in Francia, in Svizzera.

A proposito della Svizzera cita la statistica del primo semestre del 1905, che il Ministero si è guardato bene di dare nella Relazione. Parla particolarmente dei vini di diretto consumo, che la Spagna fabbrica per esportare, e accenna ai pericoli che questo vino minaccia all'Italia, alle provincie di Napoli e Terra di Lavoro, all'Emilia ed alla Toscana. Crede poi il vino Campitano della Sardegna ove i velieri che vanno a caricare possono portare vino in zavorra, sia uno dei più minacciati.

Dunque, niente allarmi ingiustificati, ma la sensazione certa di un danno certo e permanente!

Risponde all'on. Rava che disse ieri che bisogna di grandi medie, come insegnava il maestro Messedaglia, e non di una o due annate. Trova pariare di grandi medie statistiche nella questione in esame una ingenuità: sarebbe come dare ad un individuo due buoni pranzi succolenti e due giorni di digiuno e poi far la media e dire che ha mangiato tutti e quattro i giorni.

Dimostra come basti un'annata scarsa per rovinare la nostra modesta azienda vinicola. Dimostra come la minaccia del mercato spagnuolo sarà sempre un'arma nelle mani del commercio dei vini, benemerito si della produzione vinaria, ma sempre padrone del mercato, tra gente bisognosa.

Accenna all'interesse dei lavoratori. Legge gli ordini del giorno della Lega dei lavoratori di S. Pier Vernotico e di Mesagne. Passa all'esame politico della questione combattendo le asserzioni dell'on. Rava sulla necessità della denunzia e sulla pubblicità data ad essa nell'interesse dell'industria enologica.

Dimostra che niuna necessità vi era e che quello fu un'atto inopportuno e di cattiva politica. I trattati con la Germania e l'Austria-Ungheria non sono ancora in esecuzione, e per la Svizzera sono in vigore alcune voci che non interessano la Spagna. Per la pubblicità non è a parlarne. Se qualche Camera di commercio fece qualche osservazione lo fu perchè la notizia venne dalla «Gazzetta Ufficiale» di Madrid. Ad ogni modo, nessuno pensò che si sarebbe toccata la base vino, senza interrogare la Camera.

Esamina il modo come furono condotte le trattative, e dice che quando l'ambasciatore dichiarava ignorare l'importanza della questione del vino, bisogna mandare un negoziatore. Nè si manda il negoziatore, nè si mandano le istruzioni chieste se non verso l'agosto! Dice che il maggiore responsabile è il ministro di agricoltura che fu assente e non seppe difendere gli interessi dell'agricoltura a lui affidati.

Afferma come la Camera non debba associare la sua responsabilità a quella del Governo per la cattiva gestione fatta degli affari del paese. La Camera deve anzi scegliere questa buona occasione per dire una buona volta che essa intende diventare finalmente arbitraria dei destini della politi a comunerciale del paese. Combatte la teoria retrograda e superata, esposta dall'on. Di Martinis: e meraviglia che un raffinato pensi a quel modo su di una così importante materia. Spera che l'on. Sacchi vorrà, a nome del suo gruppo, togliere la marca radicale alla novissima teoria.

Conclude col pregare la Camera di lasciare al Governo tutta la responsabilità del mal fatto, e di affermare con una votazione unanime, che abbia valore politico ed economico, che la Camera non considera gli interessi dell'agricoltura fuori di quella che si chiama politica del paese!.

Il discorso dell'on. Chimienti, lucido, acuto, stringente, è stato ascoltato dalla Camera con assidua attenzione, e salutato infine da molteplici approvazioni e congratulazioni.

Camera dei Deputati

Seduta del 17 Dicembre 1905
Presidenza Marcora

Sono presenti 447 deputati, numero quasi mai raggiunto da molti anni anche nelle sedute solenni.

Tribune affollatissime, animazione vivissima nell'aula e nei corridoi.

Sulla grande discussione si fanno molti prognostici e corrono persin o scommesse tra deputati e tra giornalisti. L'impazienza di tutti è di arrivare subito al voto.

Si apre la discussione alle ore 14,30 sul modus vivendi.

L'on. Chimirri presidente della Commissione delle tariffe è il primo oratore e combatte il modus vivendi. Riceve grandi acclamazioni quando egli dice:

Di fronte agli effetti perniciosi dell'accordo, non è lecito alla camera di esitare. Al punto a cui sono giunte le cose la disdetta s'impone.

Il governo ha obbedito a un debito di lealtà verso la Spagna, difendendo strenuamente l'accordo da lui concluso. La camera respingendolo adempie ad un dovere non meno sacro ed imperioso verso il paese, tutelando efficacemente uno dei più ricchi prodotti del suolo, sorgente feconda di prosperità e benessere per tutte le classi sociali.

Respinto dalla Camera il modus vivendi, gli effetti ne cesseranno immediatamente senza essere obbligati a potrarre per sei mesi ancora le ngitazioni ed il danno, ma con tutta l'attenzione e gli applausi all'On. Chimirri, la Camera è impaziente per arrivare al voto.

L'on. Calaianni ha dovuto smettere per i rumori.

L'on. Pantano, si è imposto malgrado il baccano, attaccando vivamente il Ministero.

La Camera ascolta l'on. Sonnino, e quando il deputato di S. Casciano accenna alla politica interna, dall'estrema sinistra l'on. Romussi grida: *Pellous Pellour.*

L'interessante discorso dell'on.

«Indipendente» di Brindisi, 15 (18 dicembre 1905), n. 504, p. 1 : Intervento parlamentare dell'on. Chimienti.

Esso sintetizza con forza i presupposti dottrinari a quella che abbiamo chiamato coscienza generazionale del tutto estranea a un certo mito del Risorgimento che caratterizzano Chimienti, da un lato la lode per la perfetta costituzionalità dell'intervento del sovrano nella crisi in quanto centro dell'esecutivo

per scagliare la macchina dello Stato e ridarle il movimento, quando le passioni, le invidie, le gelosie degli uomini politici ne hanno arrestato il cammino

dall'altro la consapevolezza, malgrado i timori piú o meno artificiosamente diffusi, della lontananza abissale che separa ormai Fortis da Crispi, esponente di «una situazione completamente tramontata» che egli, al pari di Bismarck, ha dovuto interpretare in chiave essenziale di lotta al socialismo rivoluzionario, anch'esso tolto di mezzo, sicché il richiamo a Crispi non è che sentimentalismo antiquato, lo abbiamo già sentito dire, «evocazioni ingenue ed infantili di anime devote».

Tutt'altro è da dirsi per quel che segue, e che, a noi non nuovo, ci sembra sufficiente, peraltro, per lumeggiare nel Nostro il piú realistico degli storicismi possibili, ben lontano dalle stroncature di Barbagallo:

In quanto all'indirizzo della politica liberale, è già acquisita a tutti i settori della Camera la convinzione che da una politica di libertà non si possa decampare. Nel momento politico presente, un indirizzo diverso di governo, che poi vorrebbe dire una politica di repressione e di sconoscimento delle libere organizzazioni operaie, sarebbe un anacronismo neppure pensabile. Un partito contrario alla libera organizzazione dei lavoratori sarebbe come un partito contrario allo Statuto [*sic*!]. Questo consenso [...] è il fatto della volontà ferma e decisa della classe lavoratrice [... perché] le organizzazioni operaie sono un vero fattore di civiltà e di progresso nel nostro paese.

Da ciò consegue il risultato logico dell'avvento di Turati al potere

dato l'atteggiamento da lui assunto cosí coraggiosamente di fronte alle varie tendenze del socialismo.

A questo punto, peraltro, scatta la molla autoritaria del con-

servatore, che subordina quelle libertà a meccanismi inconciliabili e soffocanti, e denunzia in Turati l'istigatore dei postelegrafonici o il complice piú o meno diretto nella diserzione dei marinai, senza che questa invadenza riesca davvero a incidere su quelli che, sulla traccia di Fortunato, Chimienti addita quali capisaldi immediati dell'azione di governo di Fortis, sgravi fiscali al Mezzogiorno, tutte le economie possibili nelle spese militari:

> Coi metodi di governo sin qui seguiti si prepara l'anarchia [...]. Non basta parlare in genere dell'autorità dello Stato, occorre condannare i metodi di governo sin qui seguiti, principalmente perché compromettono il successo della politica liberale che il paese vuole si faccia.

Non a caso, perciò, il 27 luglio successivo, il Nostro ha motivo di lodare Fortis in quanto non già continuatore di Giolitti, come si supponeva, bensí liquidatore della sua eredità mercé la modifica degli errori della politica cosiddetta liberale, un successo per il quale Chimienti si sentiva di pagare un prezzo cospicuo, la rinunzia alle economie militari, essendo state le spese fermamente legittimate dal presidente del Consiglio, e finalizzate a una politica estera non rinunziataria né acquiescente, alla quale il deputato di Brindisi, in chiave pugliese, adriatica e balcanica, era sempre particolarmente sensibile[45].

L'idillio, com'è noto, saltò a causa del *modus vivendi* con la Spagna, nei cui confronti la mobilitazione proprietaria pugliese fu compatta e unanime[46] e Chimienti vi apportò il suo contributo, il 15 dicembre 1905, non solo contro il ministro Rava, con

45 Lo aveva ribadito il 20 giugno 1905 intervenendo sul bilancio della Marina: «Sono stato favorevole all'aumento delle spese della marina militare perché spero che diventi lo strumento potente della difesa e della diffusione degli interessi commerciali».

46 COLAPIETRA, pp. 237-8 e 282-3 con bibliografia relativa.

una carica a fondo a chiaroscuro regionalistico, ma con un vigoroso richiamo all'autonomia d'iniziativa in merito da parte delle organizzazioni dei lavoratori, da San Pietro Vernotico, donde ai rappresentanti politici era partito addirittura un mandato imperativo in proposito, a Mesagne, dove, mercé i buoni uffici di Giuseppe Prampolini, ci si era limitati a una calda raccomandazione al gruppo parlamentare socialista:

I lavoratori della terra sanno che la vigna ha trasformato le loro condizioni economiche, ha migliorato le zone infestate dalla malaria [...]. Essi quindi hanno il diritto e il dovere di intervenire, ed hanno fatto bene ad intervenire in questa questione.

Pietro Chimienti, come sappiamo, era alla vigilia della sua prima esperienza quale sottosegretario alla Giustizia, sulla quale, come sulle successive, non ci soffermeremo, attesa la frammentarietà tecnicistica dei suoi interventi in veste ufficiale, che poco o nulla contribuiscono a quella sintesi del suo pensiero, e delle linee maestre della sua azione politica, che procuriamo di tracciare.

Una di queste linee, e tra le piú caratteristiche, è, come sappiamo, quella attinente all'indennità parlamentare, che il Nostro recupera significativamente dalla vecchia impostazione repubblicana pugliese di Bovio e di Pansini, e riesce finalmente a illustrare alla Camera il 27 aprile 1907[47].

L'assegno fisso è stato modificato nel frattempo in un gettone di presenza di 30 lire a seduta, benché Chimienti, in esordio, si dica persuaso dell'indispensabilità conclusiva dell'assegno fisso.

Il nocciolo del problema, peraltro, non è certo in queste particolarità tecniche bensí nei due risvolti essenziali dell'inizia-

47 CHIMIENTI, *Saggi*, I, pp. 245-83: *L'indennità parlamentare dinanzi alla Camera dei Deputati* e con la data 15 maggio 1907, che non mi riesco a spiegare.

ANNO I. — NUM. 24. BRINDISI 15 DICEMBRE 1907 C. C. CON LA POSTA

Abbonamento comune
Anno L. 3 - Semestre L. 2
Abbonam. sostenitore
Anno L. 5 - Sem. L. 2,50
Pagamento antici, ato
Un Numero Centesimi 5
Direzione ed Amministr.
Piazza Duomo n. 13

IL FARO

Settimanale cattolico del Circondario

CHE SI È GUADAGNATO?

Che un governo, fingendo non avvertire la violazione del primo articolo dello Statuto e della fede libera di un popolo, lasci che la cricca massonica stenda i suoi tentacoli in tutte le appartenenze della vita sociale e, invadendo la burocrazia, si spinga sino a stritolarsi subdolamente ai piedi del trono, è cosa deplorevole ma spiegabile, se si pensa che tal governo non permette, accetta e compie, per di reggersi al suo stallo. Ma questa ragione, non spiega punto l'opera deleteria lasciata compiere alla massoneria, la quale è riuscita a distruggere ogni vestigio di religione nel regolamento e nella vita militare. Se si escludono pochi centi rifiettenti solo la libertà del soldato rispetto al culto e la sua concia astensiva nelle pubbliche manifestazioni religiose, nulla si trova in tale regolamento, che positivamente ricordi ed affermi nella coscienza di lui la patria religione, ne prescriva pratiche di sorta. Tale assoluta mancanza ci porta a questa deplorevole costatazione: presiede al governo della mia è del tutto ignaro della pesogia militare; e, ignaro lui, ari tutti i suoi dipendenti, sino ultimo caporale istruttore.

Il governo militare dovrebbe re la sua pedagogia, ossia la ile arte di *educare e formare soldato*, non già l'automa sotto pressione del timore. E quest'arovrebbe il suo valido appoggio nella religione, come quella scende al cuore e fa sentire oldato le presenza di Dio giusa talvolta può studiare la vinza del superiore. Nelle istruni interne, quando quaranta o soldati siedono attorno ad un rale, ad un sergente, ad un re, questi (come si dice in gerallitaresco) *fanno la morale*: rvazioni insignificanti, spesso studenti, sempre sgrammatiMa, sieno anche serie e di erto valore, quale efficacia amai siffatta *morale*, se essa contraddizione colla tolleranza vita scurrile del quartiere, l'esempio dei superiori e, sotutto, se non si parla mai di ienza, di religione, di Dio, inbile giudice supremo, al quale ovrà dar conto anche delle canze inosservate?

governo militare dovrebbe a la sua pedagogia, per infonnell'animo del soldato l'altomento della sua divisa, della bandiera, della sua vita, che votare al bene inseparabile sua patria e del suo Re. E la pedagogia invocherebbe la lone, prescrivendone almeno le principali pratiche, per tre naturalissime ragioni:

1. PER RAGIONE POLITICA. — Napoleone I disse che *quando una religione non esistesse, dovrebbe crearsi per la sicurezza dei troni*. Chi non vede, difatti, nella religione e nella Chiesa cattolica l'esempio classico del principio conservativo e del rispetto a tutte le autorità, *etiam illiculte*? Or la religione instillerebbe sempre nell'animo del soldato il sentimento del rispetto e della devozione all'autorità, tenendolo ben lontano dalle teorie sovversive, che purtroppo oggi serpeggiano nell'esercito.

2. PER RAGIONE DISCIPLINARE — Non vogliamo tener conto delle insubordinazioni quotidiane, nè di quelle, per le quali non raramente si è costretti ricorrere al consiglio di disciplina o al consiglio di guerra. Ma domandiamo: quanto sarebbe a preferirsi che il soldato, invece di ubbidire a malavoglia, o di tollerare a stento alcune ingiuste punizioni, guardasse nell'ubbidienza sempre una virtù e nella volontà, anche punitiva, del superiori quella dell'Ente supremo? E quale principio può ridurre a tanta docilità l'animo del soldato, se non il principio religioso?

3. PER RAGIONE MORALE. — Sa il Sacerdote dev'essere candeliere luminoso per tutti, poichè è il milite della Chiesa, il soldato deve essere di esempio al popolo borghese, poichè è il milite della patria, e non della patria geografica unicamente, ma della patria morale, cioè delle istituzioni, dell'ordine, del rispetto, delle morigeratezza dei costumi di tutta la civiltà. Inoltre, dal soldato si richiede il tributo di tutte le sue energie e, talvolta, anche quello dell'eroismo e del sacrifizio. Or come potrà egli, sbalzato dal focolare domestico nei grandi centri, ove dilaga la corruzione, mantenersi d'irreprensibili costumi, se di tanto in tanto la parola della religione non gli ricordi la sua dignità di cristiano? Quali energie voterà al bene della sua patria e del suo re, se, abbandonata ogni pratica religiosa, si stempera nelle licenze di indegni ritrovi? Oh! non v'ha dubbio: sotto l'influenza di un governo cristianamente pedagogico, la vita militare sarebbe un grande fattore di vera civiltà.

Un tempo, il regolamento militare, informato allo spirito della religione, ne prescriveva le pratiche. Ma poi man mano si tolse tutto, e un recente ministro della guerra, preso anch'egli dalla fregola di fare qualcosa, non avendo altro tributo da dare a *Pape Satin* della massoneria, abolì il saluto al Santissimo.

Si era a distruggere, e la cosa era facile. Ma che si è guadagnato?

1. DAL LATO POLITICO. — E' un fatto innegabile che le idee anticostituzionali e sovversive si sono abbastanza insinuate nell'esercito e specie tra gli ufficiali. Sarebbe abbastanza sicuro il governo se domani, minacciato da interna rivoluzione, dovesse affidarsi alla difesa di una milizia già entusiasmata da queste idee? La fedeltà dell'esercito, dunque, si va rendendo sempre più equivoca.

2. DAL LATO DISCIPLINARE. — Le statistiche mostrano con indiscutibile evidenza come, da che si cominciò a togliere dal regolamento militare tutto ciò che riguardava la religione, si aumentarono e si affollarono i penitenziari. E, quando il soldato non è condannato alla Compagnia di disciplina, vive però quasi sempre una vita insopportabile, tra le *consegne* e la prigione, sospirando con impazienza l'ora del congedo, per gittare con disprezzo e maledizione l'aborrita divisa.

3. DAL LATO MORALE. — E' assolutamente impossibile, per chi non abbia vissuto la vita militare o non abbia mai fatto capolino in quegli ospedali, conoscere quanta gioventù rovina nel mal costume. Il reparto delle malattie innominabili è sempre il più numeroso: ogni giorno, corrono a rifugiarsi vecchia vent'anni, precipitati dal *cibus*, esiziale del sensualismo e della licenza. E quello, che sopra tutto dovrebbe impensierire un governo che curassa la sanità dei popoli, è il fatto che questa gioventù, incadaverita prima che morta, torna poi ai propri paesi, per contagiare le famiglie, i parenti, le spose, e mettere al mondo degli esseri infelici.

Ecco quello che si è guadagnato, per aver bandito la religione dal regolamento militare: scossa la fedeltà dell'esercito, resa aspra ed odiosa la vita del soldato, aperte le cloache della corruzione, che pro mana nelle famiglie, con inevitabile rovina della società. Forse un tempo, quando la religione aveva il suo posto di onore nel regolamento militare, questi mali non vi erano? Vi erano pure, ma in proporzioni molto, molto inferiori; poichè la religione, e solo la religione è sufficiente motivo all'immutabile fedeltà, alla cieca ubbidienza, al sacrificio delle passioni nella pericolosa vita del soldato.

F. Attanasio

Anemia?
Vedi **GRANI ZANON** in 4ª pag.

In fascio

L'esposizione finanziaria alla Camera

Sabato 7 corr. l'on. Ministro del Tesoro Carcano ha fatto l'esposizione finanziaria della gestione 1906 907. In essa ha fatto conoscere ai contribuenti italiani che le condizioni finanziarie dello Stato sono floridissime, tanto che l'esercizio 1906-907 si è chiuso con un rilevante sopravanzo che si aggira intorno ai 100 milioni di lire.

Questo sopravanzo proviene così dalle spese minori fatte sulle previste, per la somma di circa 26 milioni, come da entrate superiori alle previste, circa 72 milioni.

Fra le entrate principali aumentarono: le tasse sugli affari per 10 milioni: le imposte dirette per milioni 7,5: le tasse sui consumi per milioni 30,4: i prodotti delle privative per milioni 5: i proventi ferroviari, postali e telegrafici di milioni 6,4.

Ma ciò ch'è più consolante in coteste esposizioni finanziarie si è che tutti questi milioni di sopravanzo non sono che continue spillate di vivo sangue che si sottrae al povero contribuente, il quale si vede sempre più stretto tra gli artigli del fisco feroce, senza la speranza del minimo respiro.

Il ministro, è vero, ha promesso dei miglioramenti, ma si può essere sicuri che quando questi saranno per giungere, il contribuente sarà già morto estenuato, e quindi da..... rallegrarsene.

Interrogazioni alla Camera su la Pubblica sicurezza a Brindisi

Gli onorevoli Marescia e Chimienti avevano presentato al Presidente del Consiglio Ministro dell'interno una interrogazione per sapere come intenda provvedere al retto funzionamento della Pubblica sicurezza in Brindisi, dopo le scandalose risultanze emerse nella discussione del processo, al tribunale di Lecce, a proposito dell'arresto dell'avvocato Felice Assennato.

Il 9 corr. l'on. Facta (sottosegretario all'Interno) ha dichiarato che nell'ufficio di pubblica sicurezza di Brindisi era nato un attrito fra i diversi funzionari, con pregiudizio del retto procedimento del servizio.

Per riparare ad un effatto anormale stato di cose è stata ordinata un'inchiesta la cui relazione è ora soltanto pervenuta al Ministero.

In base ai risultati di questa inchiesta il Governo si riserva di prendere gli opportuni provvedimenti.

Avuta la parola l'on. Maresca disse:

E mi occupo della questione della Pubblica Sicurezza di Brindisi, benchè questa città sia rappresentata efficacemente dall'onorevole Chimienti, ma essendo io deputato di uno dei più importanti distretti di Brindisi, così credo mio dovere di occuparmi ugualmente della cosa.

Prende atto intanto della risposta e confida che il Governo saprà provvedere a che cessi uno stato di cose intollerabile, come è risultato dalla discussione del processo, che ebbe luogo al tribunale di Lecce, a proposito dell'arresto dell'avvocato Felice Assennato, pel quale processo il tribunale ebbe a dichiarare che quel commissario di pubblica sicurezza aveva agito in modo arbitrario ed eccessivo.

Il fatto cui si accenna nella mia interrogazione avvenne così: l'avvocato Assennato, che è un ottimo socialista (*ch' interruzione commovente a destra*) si trovava alla stazione: colà venne a diverbio con un commissario di pubblica sicurezza molto noto per la sua nevrastenia e venne quindi tratto in

«Il faro», settimanale cattolico del circondario di Brindisi, 1 (15 dicembre 1907), n. 24, p. 1: riferimento all'interrogazione parlamentare dell'on. Chimienti sulla pubblica sicurezza a Brindisi.

tiva, l'uno in lato senso etico-civile, l'altro piú propriamente sociologico.

Il Nostro li affronta entrambi, rendendosi ben conto della perdita ulteriore di prestigio e dignità che una novità del genere può arrecare al mandato parlamentare, già tutt'altro che accreditato presso la pubblica opinione, ma ritenendo anche che la gratuità del servizio sia inconcepibile nella modernità dei tempi e del costume, e che occorra reagire contro quella che a lui sembra una falsa moralità:

I timidi e gli incerti sono molto piú contenti di mantenere la loro inerzia sotto la bandiera della moralità che assumere rischi e responsabilità [... e perciò] una sola forma di ricchezza si salva, ed è quella della rendita fondiaria, perché è circondata dal rispetto della tradizione.

Contro questa vischiosità del costume bisogna far appello a un rinnovamento della piattaforma sociale del costume medesimo, che può rispondere anche a un sottile disegno politico:

Mi pare che uno dei caratteri fondamentali della presente legislatura sia stato il proposito determinato di contrastare l'influenza dei socialisti [...]. Ma questa ostilità può diventare una poderosa forza pubblica quando voi mettete in grado gli operai di venire qua dentro.

Significativamente, Giolitti non avrebbè raccolto questa seconda e piú complessa prospettiva della proposta di Chimienti, che si limitava a far prendere in considerazione tra vivissime approvazioni che ratificavano, anche questo è sintomatico, l'abbandono alla pubblica opinione del giudizio decisivo circa l'accrescimento o meno del credito della Camera che sarebbe derivato dall'indennità, il presidente del Consiglio contestando non a caso al deputato di Brindisi esclusivamente l'asserzione che il lavoro gratuito fosse, o potesse essere, meno «morale» di quello retribuito.

Egli avrebbe ripreso perciò l'argomento in sede scientifica, nella prolusione accademica pronunciata a Cagliari a fine 1907

col titolo *Il principio rappresentativo nel diritto costituzionale moderno*[48] che vedeva ancora una volta il *referendum* appaiato all'indennità, ma anche per la prima volta quella che sarebbe risultata una «scoperta» piú o meno provocatoria in epoca fascista, la proposta di sostituire il governo di gabinetto col sistema americano dei comitati parlamentari (noi diremmo piuttosto commissioni) con forte garanzia da parte del potere giudiziario.

La prolusione cagliaritana è peraltro interessante per il ribadito primato del momento politico su quello meramente economico delle «assemblee degli interessi» e sulle deteriori sfumature ambientali del localismo elettorale, la mediazione del riformismo socialista stagliandosi sempre a suggellare in prospettiva la fase finale di codesto momento:

> Le rappresentanze sono istituzioni organiche che, partendo dalla società, agiscono con funzioni di Stato. La scelta dei membri componenti di queste rappresentanze è fatta per mezzo della elezione, e per opera dei cittadini a cui la legge ha riconosciuto la capacità del diritto elettorale [...]. Se i partiti costituzionali si mostreranno impari al compito di assicurare allo Stato moderno le condizioni necessarie al compimento della sua vocazione storica, non è difficile prevedere che erede della missione dello Stato giuridico si presenterà quella frazione moderata del partito socialista che ha [...] la urgenza imperiosa di contrastare e fiaccare ogni tendenza anarchica, venga essa dal basso o dall'alto delle classi sociali.

Il riformismo inserito nell'organicismo giuridico quale elemento equilibratore di «ordine», questa la novità interpretativa sulla base della quale, alla vigilia di quel congresso di Firenze che di quel riformismo avrebbe sancito il ritorno in forze egemonico a livello economico e sindacale, dopo il già assodato predominio politico, Chimienti svolge il 29 febbraio 1908 sul bilancio dell'Interno un intervento che sarebbe stato raccolto

48 CHIMIENTI, *Saggi*, II, pp. 205-44, soprattutto, per le citazioni del testo, le pp. 217 e 223.

sotto il titolo illuminante *Ordine pubblico e movimento operaio alla Camera*[49].

I socialisti cominciano ad intendere che ad essi stessi non sarà possibile fare una politica socialista e proletaria se mancherà la condizione necessaria della pace e dell'ordine pubblico.

Questa condizione e quella politica sono peraltro in una rapporto dialettico, in uno scambio di dare e d'avere, che riveste tutti i crismi della fatalità piú o meno deterministica, con sullo sfondo i proprietari, privi di coscienza di classe, di dignità, di morale, dei quali questo discorso traccia la piú polemica e impietosa delle presentazioni, che si allarga nel chiaroscuro della decadenza della borghesia tutta intera, e perciò dell'inevitabilità obiettiva dell'avvento del socialismo riformista:

Essi sono atterriti. Il solo sentimento della paura è quello che li domina. Essi hanno cominciato spesso a mancare per primi ai patti liberamente convenuti, hanno ceduto sotto la pressione della paura, ed hanno accordato quelle concessioni legittime che pure potevano fare in tempo. Essi tentano con mille sotterfugi di venire meno a quei patti che hanno concluso. Essi non invocano che la forza e il governo. Il buon borghese concepisce la sua posizione nei rapporti del governo cosí: un drappello di carabinieri al portone, una piccola pattuglia in casa per impedire che la serva gli manchi di rispetto, un forte drappello di truppa dove siano in cimento i suoi interessi.

Fedele alle sue vedute organicistiche, Chimienti ha cercato di organizzare anche i proprietari, ma è fallito non meno malamente che per i carbonai di Brindisi, i quali ultimi, si badi bene, rientrano in una categoria di lavoratori che nel Mezzogiorno

49 CHIMIENTI, *Saggi*, II, pp. 57-77. Si ricordi intanto che fin dal 20 giugno 1907 Chimienti aveva sollevato un problema di grande delicatezza costituzionale (non a caso avrebbe egli stesso presentato l'8 febbraio successivo un'apposita proposta di legge) allorché aveva rifiutato di far mettere Nunzio Nasi in stato d'accusa dinanzi all'Alta Corte perché, aveva precisato acutamente, quest'ultima «è una delle istituzioni piú alte, è l'*ultima ratio* della libertà di un paese, e non si deve comprometterne con leggerezza il principio e la funzione, facendola giuricare su imputazioni le quali non hanno carattere politico».

Francavilla Fontana, 5 Dicembre 1907 — Anno I. Num. 3

ABBONAMENTI

Anno L. 8 -- Semestre L. 4

DIRIGERE articoli, corrispondenze, annunzi, richieste di abbonamento al Giornale " L'OSSERVATORE „ *in Francavilla Fontana. — Per le inserzioni prezzi da convenirsi.*

Si pubblica ogni giovedì

Conto corrente con la Posta

L'OSSERVATORE

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO

Organo degli interessi del Circondario di Brindisi

Industrie e Commerci

25 parole L. 1, ogni parola in più cent. 5

Pagamento anticipato, anche in francobolli

Cartoleria Luigi Teofilato — Rappresentanze — Commissioni — Carte da Parati — Carte e buste fine per scrivere — Oggetti da scrittoio d'ogni genere — per Cancelleria e per studenti — Cartoline illustrate — Biglietti eleganti d'auguri — *Prezzi da non temere concorrenza.*

Salvatore Ingusci Studio Commerciale — Francavilla Fontana — Rappresentante della Banca Popolare Coop. di Martina Franca — Depositi e Commissioni — Sconti presso Banche e mutui con privati — Negozio in coloniali — Legnami e Ferramenta — Carburo di Calcio — Concimi Chimici — Zolfi e solfato di Rame.

Caffè N. Schirinzi Francavilla Fontana — Liquori finissimi esteri e nazionali — Pasticceria — Dolci — Cioccolato — Commissioni per feste Nuziali, battesimi, banchetti — Specialità: *Liquore Malandra*, premiato con Medaglie d'oro in parecchie esposizioni.

Fratelli Vittorio e Luigi Giorgino Macelleria — Compra-vendita di animali da macello — Esportazione.

Iurlaro e D'Angela Francavilla Fontana — Esportazioni fichi in cesti.

Una lettera dell'Onorevole Maresca

A proposito della notizia di cronaca — *prossima festa* — che il nostro cronista, nel passato numero, dava ai lettori, l'On. Eugenio Maresca, deputato del nostro collegio politico, ci invia la lettera che volentieri pubblichiamo, in omaggio specialmente a quel vivo spirito di indipendenza che anima il nostro

Quest'aspirazione alla tranquillità e ad un più intenso ritorno agli affetti famigliari, dopo la sventura e le lotte senza tregua e senza quartiere, sento che va diventando un'aspirazione costante dell'animo mio.

Mi abbia per iscusato, signor Direttore, dello spazio che posso aver tolto al suo simpatico giornale, e con ogni osservanza, ringraziandola mi creda.

dev.mo

Eugenio Maresca

Guerra al vino meridionale!

La parola del barone Sebastiano Apostolico, stampata nei fogli periodici, giunge sempre autorevole e gradita, specie quando riflette il commercio vinicolo della nostra provincia, argomento tanto caro al nostro illustre amico. Ed è perciò che noi ci permettiamo pubblicare nell'*Osservatore*, togliendolo dalla *Provincia di Lecce*, il suo autorevole articolo, riguardante i vini meridionali. La sua è una parola calma, serena, un giusto allarme contro una insidia che, ancora una volta, si tenta lanciare contro la nostra più grande produzione. Ci perdoni l'autorevole giornale ed anche lo egregio uomo se ci permettiamo diffondere tanta autorevole parola nei paesi del circondario di Brindisi.

La discussione intorno al tema vinicolo si è accesa in questo momento, a causa della [illegible] di produtto, verificatasi in quasi

guida dell'arte e della scienza, dei vini da consumo diretto; non si deve impedire che un commerciante si avvalga di detti vini, li corregga, li affini, e li presenti al consumatore sotto forma igienica, conforme al suo gusto.

Se ciò non si ammette, è evidente che la guerra non si fa ai prodotti antigienici, alle adulterazioni, ma ai vini meridionali, ai vini da taglio!

Il nostro vino deve offrirsi liberamente in maggioranza di elementi dell'alta Italia e con residenza a Casale Monferrato, fra molte cose d'interesse generale, e quindi anche da noi approvate ed appoggiate, chiede che, « fra restando la campagna per « ottenere l'abolizione del dazio consumo, « ottenere intanto dalle grandi città l'adozione del dazio graduale a seconda della « forza dei vini. »

Se il dazio rappresenta un mezzo fiscale, deve colpire in eguale proporzione ogni sistema di unità da misura i generi sottoposti al dazio; potrebbero, se mai, stabilirsi delle categorie di valore (*tassazione ad valorem*); ma in tal caso non sarebbe facile fissare il valore per le svariate qualità e per le facili oscillazioni del mercato.

La forza alcoolica d'altronde non è determinazione di valore di vino.

Un litro di Barolo, di Chianti vale dieci, cento volte di più di un litro di vino da taglio a forte graduazione alcoolica; *l'adozione del dazio graduale a seconda della forza dei vini*, dunque, non è invocata come misura generale di giustizia distributiva, ma è ricerca affannosa di mezzi di repressione verso una regione d'Italia!

D'altronde colpendo un'unità complessa organizzata a danno dei vini da taglio ha vista corta.

Noi intanto produciamo vini da taglio, in quanto troviamo maggiore convenienza commerciale a produrre, ma qualora si voglia supporre che leggi speciali e sciocche possano frustrare ed applicarsi, credono i produttori di cotali leggi di aver sopra i vini meridionali? O.bo! Lo incremento di qualche vitigno a produzione più abbondante, ma meno zuccherina, o meglio una leggiera modifica nella potazione, ed ecco che non produrremo più vini da taglio, ma vini da consumo diretto, e ce in maggiore quantità.

Cercasi di fogliere; *non posso* [illegible] gran-

VISIONE

Forse lontano da queste inospite
loco ov'io seggo dolente un'anima
rivolge amorosa il pensiero
a l'amico de i giorni fuggiti.

E un sentimento di duolo il memore
cuore le punge, mentre che il gaudio
l'amore il sorriso e la pace
de gli umani vallegran la vita.

E' la sua voce questa che stridula
mi parla in petto e il cuor mi lacera?
Perchè mi tormenta e spergiuro
con la lingua di fuoco mi dice?

Perchè la mente richiama a i fulgidi
giorni di sole, quand'ella garrula
correva a l'mio fianco vivegnando
le farfalle tra i fiori del prato?

Giorni beati! nel mio cordoglio
io vi rivivo, oggi che l'anima
persegue un fantasma sublime
tra i carmi sonori dei campi....

Ecco biancheggia tra i verdi pampini
— dolce parvenza! — vaga un'immagine
gentil, che m'invita e m'accenna,
ed a me, che sospiro, sorride....

Salve, o anima! — Se nel delirio
de l'orgia un giorno, de le domestico,
ad altre le braccia io dischiusi,
tu sai ma m' miei versi e nel pianto!

Castelfranco Veneto, 1902

Cesare Teofilato

Informazioni

Due interrogazioni dell'on. Maresca

Ricorderanno i lettori la sentenza del Tribunale, di cui parlammo nel passato numero, che [illegible]

parola di risposta degli Onorevoli Ministri dell'Interno e di G. e G. alla interrogazione del Maresca, come i fatti e le osservazioni che sarà per esporre costui. Ci par di vedere sin da questo momento l'Onorevole Giolitti che arriccia il naso ed il collega del Ministero di G. e G. che si stringe nelle spalle, e fare entrambi il muso al giovane deputato del collegio di Ostuni, di cui pubblichiamo una lettera in altra parte del giornale. La interrogazione suona così:

« Chiedo ai Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia di conoscere quali provvedimenti intendano adottare, perchè nelle elezioni amministrative e politiche in alcuni comuni delle provincie meridionali sieno evitati gli scandalosi atti di corruzione compiuti pubblicamente, ad onta dei ripetuti richiami alla P. S. »

Lo spirito che la muove è ammirevole, e chi sa se, in un giorno prossimo o lontano che sia, non ci troveremo nella condizione di affiggerla, in grossi caratteri, sulle cantonate dei tre popolosi centri che formano l'importante collegio politico di Ostuni....

In verità, noi dell'Osservatore, siamo un po troppo curiosi.

Il cav. G. Du Marteau

Primo segretario nell'Intendenza di finanza, trasferito da Lecce a Salerno, come annunziammo nel passato numero, resterà ancora per lungo tempo nella nostra Provincia, dove tante simpatie ha saputo acquistare, avendo il Ministero revocato il decreto di trasferta.

permangono tutt'altro che evoluti e coscienti, persuasi di poter identificare lo sciopero con l'anarchia, senza che i funzionari dispongano di lumi per prevenire i loro spesso scomposti sommovimenti:

I contadini credevano fermamente che a loro spettasse il possesso della terra e che questo possesso dovesse essere loro dato dall'autorità politica: e questo lo hanno ritenuto per molto tempo, senza che nessuno si desse cura di avvertirli che ciò non era né piú possibile né legale [...]. I socialisti hanno perduto l'autorità a persuadere le masse a rispettare la legge. Essi non sono piú creduti come una volta [...] non possono piú mettere a servizio dell'ordine pubblico quella forza che essi lealmente hanno messo a servizio nei primi esperimenti della politica liberale.

Una duplice ombra sembra dunque distendersi su quell'evoluzione obiettiva del riformismo socialista verso la mediazione egemonica tra le classi che il Nostro auspicava che si realizzasse soprattutto attraverso la trasformazione delle camere del lavoro e delle leghe in vere e proprie *bourses du travail* per il regolamento e la disciplina della manodopera, da un lato il burocraticismo degli onnipotenti e irresponsabili funzionari, dall'altro il peso crescente e incontrollato delle masse disorganizzate.

Una nuova prolusione a Cagliari, il 12 novembre 1908[50], sembra segnare in proposito, in chiusura di legislatura, una battuta d'arresto significativa nella riflessione e magari negli auspici del Chimienti, gravemente disorientato dall'invadenza irresistibile delle categorie all'interno del suo organicismo cosí ben congegnato ed equilibrato fra strutture giuridiche e rappresentanza politica.

Ora invece ci sono quotidianamente da deplorare

nuove pretese e nuovi diritti di arbitrari interventi sull'azione costituzionale dei Parlamenti e del Governo [...]. La nostra legislazione sociale di questi ultimi

50 CHIMIENTI, *Saggi*, I, pp. 135-60: *La pubblica opinione nello Stato moderno*, pp. 148-9, per le citazioni del testo, pp. 153 e 158.

tempi è tutta fatta sotto la pressione dell'opinione pubblica, che è stata per qualche tempo ossessionata dalla letteratura e dalla critica del socialismo riformatore [*sic*!]. Alcune disposizioni di quelle leggi, quasi inattuabili, sono figlie di quella ossessione [... e perciò] vi è da sperare che le future riforme costituzionali saranno dirette non solo a modificare la formazione degli organi legislativi, portandoli forse verso la rappresentanza di vari gruppi sociali [*sic*!] ma anche a metter su altre basi e sotto un sindacato prudente ed oculato la produzione del lavoro legislativo.

Subalternità dell'azione governativa a un'iniziativa riformista non piú inquadrata e apprezzata incondizionatamente in luce positiva e «progressiva», evoluzione della rappresentanza di classe a vera e propria diretta funzione legislativa, scavalcando la mediazione tradizionale del momento politico, questi i due temi su cui il Nostro si attesta alle soglie di quella che minaccia di essere una involuzione d'assieme, al di là del conclusivo richiamo tecnico all'ufficio di legislazione.

E questa incipiente fase involutiva si precisa e si amplia sia sotto un profilo specifico che ci risulta assai distante dalle puntualizzazioni giuridiche, ma pur indiscutibilmente, calorosamente liberali, del 1899

tra i capitoli dell'arte di governo specie per lo Stato moderno [...] vi è anche quello di governare le manifestazioni della pubblica opinione, per non lasciarsene ad ogni stormir di foglia sopraffare

sia soprattutto, a livello latamente culturale, con un richiamo quanto mai eloquente al recentissimo Benedetto Croce della *Filosofia della pratica*, nel senso di condividere appieno il suo polemico sarcasmo quanto a «l'onore e la reverenza troppo grandi» che in Italia si tributano alla temperanza e alla tolleranza, dimenticando, dice Chimienti parafrasando Croce, che si tratta di

pigrizia della mente e poca o niuna energia della fibra morale, piú che civile costumatezza di forma e di pensiero.

Uno stato d'animo cosí enunciativamente moraleggiante giu-

stifica il defilarsi politico del Nostro, a parte alcune testimonianze che ricalcano o accentuano atteggiamenti particolari che già ci sono noti[51] lungo tutto il primo biennio della nuova legislatura, fino a quella lettera[52], che si legge in testa a *Uomini e cose di Terra d'Otranto*, pubblicata negli ultimi mesi dello stesso anno.

L'autore è significativamente un umbratile erudito di provincia, Baldassarre Terribile, al quale Chimienti si rivolge anzitutto facendo vibrare la nota laicista tardorisorgimentale che accomuna tutti codesti ricercatori operosi degli archivi periferici in alternativa piú o meno dichiarata a Napoli

> e soprattutto Tu sai di quanto interesse sarebbe per la storia d'Italia ricostruire quella che dimostri la partecipazione data da noi al grande movimento della Riforma

e poi, in intima e toccante chiave autobiografica, confessando di

---

51 Tra queste testimonianze segnaliamo quella del 5 maggio 1909 sul bilancio dell'Agricoltura, che ribadisce l'aspirazione velleitaria del Chimienti a un «liberismo integrale», ma anche e soprattutto la legnosità intrattabile del suo laicismo, suscettibile di essere in pratica trasceso, lo abbiamo osservato piú volte, esclusivamente a livello localistico e notabilare (la lentezza e l'incertezza di sviluppo del mondo rurale fa sí che «il pregiudizio religioso, che va esulando dalla coscienza di altre classi sociali, trova sempre radici profonde nella coscienza degli agricoltori, proprietari e lavoratori»), quella dei giorni immediatamente successivi, 6 e 8 maggio 1909, per riproporre e illustrare il disegno di legge sull'indennità parlamentare sui consueti presupposti del denaro che non abbassa la dignità dell'ufficio e anzi consente la partecipazione attiva ai piccoli proprietari della «democrazia rurale» evitando che Giolitti debba telegrafare per deplorare la mancanza di puntualità e diligenza da parte dei deputati della maggioranza (e Giolitti torna sornionamente a non opporsi, battendo peraltro sulla pregiudiziale «che il paese abbia la piú alta stima della sua rappresentanza nazionale»), la testimonianza infine 11 giugno 1910 sul bilancio della Marina, di cui il Nostro, come si è detto, è stato sottosegretario pochi mesi addietro nel secondo gabinetto Sonnino, e che torna anche qui su una sua vecchia «fissazione», le economie di fine Ottocento sono state provvidenziali, perché hanno consentito un rilancio su base militare e commerciale a un tempo, tale da predisporre una buona volta la creazione di una politica estera vera e propria, non esauribile in alleanze e intese fini a se stesse.

52 CHIMIENTI, *Uomini e cose di Terra d'Otranto*, lettera da Brindisi, 25 ottobre 1910.

starsi già preparando con passione alla sua piccola biblioteca di storia politica ed economica del Mezzogiorno, da lui rivendicata contro i «semplicisti e dilettanti di sociologia».

Un Chimienti ancora ben lontano dalla cinquantina è dunque il professore e deputato e uomo di governo che già si accinge all'*otium* provinciale del crepuscolo, allorché le squillanti novità del suffragio universale e del «ramo secco» col quale Bissolati ha identificato il partito politico, al congresso socialista di Milano al quale il Nostro ha assistito, nei confronti del rigoglio del movimento economico, lo richiamano vivacemente all'attività parlamentare e alla militanza pubblicistica.

Costretto dall'intemperanza dell'assemblea, premurosa di sbarazzarsi dell'interregno Luzzatti e di assestarsi ben piú confortevolmente sul ritorno di Giolitti, a interrompere l'intervento alla Camera del 18 marzo 1911, in cui pure aveva avuto modo di esplicitare la propria non ostilità alla concessione del diritto elettorale agli analfabeti, ricordando anzi di aver tentato in merito, senza successo, tra Sonnino e Turati, quella mediazione che viceversa era riuscita a Bissolati nei confronti di Luzzatti, il Nostro riprende il tema a lui carissimo dell'organizzazione dei lavoratori, ora tornato cosí vivacemente d'attualità, con la lettera aperta scritta da Roma il 16 maggio 1911 a Camillo Mealli, che avrebbe visto la luce nel periodico diretto appunto dal Mealli[53].

Lo spunto è fornito dallo sciopero dei muratori, della cui composizione Chimienti si è reso protagonista insieme con l'ingegnere Prampolini e col sindaco socialista Barnaba, nonostante le divergenti pressioni dell'estremismo padronale e delle frange

53 CHIMIENTI, *Lettera*, in «La città di Brindisi» (1911) e in CHIMIENTI, *Saggi*, II, pp. 79-90, col titolo *Leghe operaie e liberi lavoratori*.

disorganizzate, nei cui confronti è condotta la polemica, nel consueto sottile risvolto antisocialista:

> Non è esatto che la difesa, la resistenza della classe padronale siano piú sicure o anche piú forti contro i lavoratori quando questi sono disorganizzati [...]. Gli agitatori di professione possono illudersi che la lega sarà un'arma nelle loro mani, ed un'arma politica, ma la realtà s'incarica di dimostrare che la lega è un fattore di civiltà, di educazione sociale e politica [... dal momento che] non sempre gli interessi politici del partito socialista combaciano con quelli politici ed economici della classe lavoratrice.

In questo contesto s'inserisce Nitti, col suo progetto di monopolio delle assicurazioni sulla vita e di fondazione dell'INA, che rimescola completamente le carte, e induce il Nostro ad accelerare il proprio *iter* di accostamento al nazionalismo, che verrà reso precipitoso dalla Libia, facendo propria per il momento la «nuova politica liberale» di Salandra che, con un distacco consapevole da Sonnino, si propone di condizionare da destra la nebulosa giolittiana, facendo da contrappeso alla sterzata impressa da Nitti in direzione dell'estrema.

L'ordine del giorno che Chimienti illustra alla Camera il 4 luglio 1911, concludendo significativamente ed esplicitamente con l'invito al presidente del Consiglio perché sorvegli il suo ministro dell'Agricoltura, è infatti in sostanza una carica a fondo contro il monopolio e in favore della concorrenza con i privati in un regime di libertà e sicurezza che garantisca preliminarmente il risultato assistenziale e sociale delle pensioni di vecchiaia.

Il Nostro sa benissimo di difendere in tal modo interessi squisitamente industriali e commerciali in prevalenza settentrionali, ma dichiara espressamente di essere intenzionato a farlo, con la stessa chiarezza con cui a suo tempo il compianto Giuseppe Pavoncelli aveva saputo sostenere gli interessi agrari del Mezzogiorno, e in sostanziale convergenza con la linea di De Viti.

Conto corrente postale — *BRINDISI* Dicembre *1908* — Numero 5

IL PROSSIMO TUO

GIORNALETTO DEGLI UMILI -- CRONACA DEL BENE

PROGRAMMA - RAZIONALE SVILUPPO DEL SENTIMENTO ALTRUISTICO

CAN. PASQUALE CAMASSA DIRETTORE RESPONSABILE

INVALIDITÀ E VECCHIAIA DELLA CLASSE LAVORATRICE

Un senso di profonda commiserazione e d'infinita pietà ci assale quante volte c'incontriamo con quegl'infelici che, o per gravezza di anni o inguaribile infermità, resisi oramai invalidi a procurarsi col lavoro un tozzo di pane, sono costretti a stendere supplichevolmente la mano ai pietosi e ai non pietosi.

Molti di questi poveretti, oggi curvi sotto il duro peso degli anni o dei malanni, noi li ricordiamo quando ancor vegeti e forti bagnavano del loro sudore le zolle del campo o le panche dell'officina.

La pubblica o privata beneficenza, con ricoveri, asili ed altre pie istituzioni, viene in loro aiuto. Ma non tutta la numerosa falange dei vecchi ed invalidi può usufruire di simili benefici. Ne conosciamo parecchi di questi sventurati che, non sentendo la forza di separarsi dai loro cari, preferiscono languire con essi, anzichè chiudersi in uno di quegli asili di mendicità che, per un malinteso spirito disciplinare, fanno dei poveri ricoverati altrettanti condannati a domicilio coatto.

Ma ecco che la Carità e la Civiltà strette in dolce connubio vanno escogitando provvedimenti, per rendere meno dura la condizione degli operai che, o per vecchiaia ovvero per inabilità al lavoro, non sono più capaci di provvedere a se stessi.

Uno di questi vantaggiosissimi provvedimenti è quello già attuato in Italia sotto il nome di - CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA PER LA INVALIDITÀ E PER LA VECCHIAIA DEGLI OPERAI -.

Com'è noto, quest'umanitario Istituto ha presentemente un patrimonio di circa sessanta milioni, che andranno progressivamente ad aumentarsi con i proventi ordinari e straordinari, che ad esso si devolvono dallo Stato. Tali sono, ad esempio, i 7/10 degli utili netti annuali delle casse postali di risparmio; metà degli utili della gestione depositi giudiziari; eredità vacanti; metà valore dei biglietti di Banca prescritti, e somme di qualunque specie colpite da prescrizione.

Ogni operaio può iscriversi alla Cassa Nazionale di Previdenza, ed assicurarsi una pensione per la vecchiaia o nel caso di inabilità al lavoro, versando un annuo contributo di almeno 6 lire.

La Direzione di questo giornaletto si presta volentieri ad agevolare le pratiche d'iscrizione a tutti i nostri fratelli operai, che ne faranno richiesta.

Siam d'opinione che coloro, i quali si son dedicati al generoso apostolato d'illuminare le classi lavoratrici, meglio provvederebbero alle sorti del proletariato, predicando l'amore al risparmio ed alla PREVIDENZA, anzi che far balenare ad intelletti non ancora sufficientemente evoluti, il miraggio d'ideali non così presto raggiungibili.

I GIANNIZZERI

Un vivissimo fermento va accentuandosi fra oltre 700 discendenti di soldati spagnoli, comunemente conosciuti a Brindisi sotto il nome di GIANNIZZERI, in cui favore il Castellano e Mastro di campo Don Aloysio Ferreyra, nella prima metà del XVIII se-

«Il prossimo tuo», (Brindisi, dicembre 1908), n. 5, p. 1.

E qui la puntata *ad hominem* contro il «neoborbonismo» di Nitti («Il problema dei rapporti fra Nord e Sud si è profondamente modificato in cinquant'anni di vita nazionale») e l'altrettanto franca apertura a Salandra (i pugliesi che guardano a Milano) dal momento che lo Stato moderno borghese latamente inteso merita ormai l'adesione degli stessi socialisti e che l'alta finanza non è in Italia ancora tanto minacciosa da mettere a repentaglio le fragili basi nazionali, cosí come Giolitti sembra voler far credere, sulla traccia della lunga battaglia combattuta a suo tempo da lui e da Sonnino contro la «finanza allegra» di Agostino Magliani, e in prospettiva statalista che in Italia sarebbe pericolosa, ed è obiettivamente impossibile.

Sarebbe stata la Libia, pochi mesi piú tardi, a fare da cemento aggregante per una maggioranza di tipo nuovo, dal radicale Cotugno al conservatore Giusso, per quanto concerne la Puglia, una maggioranza che isola gli arroccamenti piú scopertamente reazionari alla Raffaele De Cesare al Senato, ma isola altresí le novità nittiane sulle quali ci siamo appena intrattenuti, e che in Puglia si allargavano al campo ambientale e produttivistico dello sfruttamento delle risorse idriche, sulla traccia dell'adesione che a essa viene annunziata da Pietro Chimienti nel discorso parlamentare del 2 maggio 1912 sulla riforma elettorale politica, una «giolittizzazione» del Nostro che corrisponde peraltro, almeno in altrettanta misura, a un largo adeguamento alle sue posizioni tradizionali da parte del giolittismo pugliese[54].

Chimienti infatti esordisce col rilevare che sulla riforma non c'è piú il fervore di un tempo perché le istituzioni rappresentative sono assicurate e quindi non è piú necessario l'appoggio dei

54 Ho ripreso e parafrasato, cfr. COLAPIETRA, pp. 303-4.

socialisti, del quale viceversa Giolitti ha continuato ad andare in cerca, guadagnandosi tutt'al piú soltanto i riformisti bissolatiani, nei cui confronti il Nostro si palesa non a caso assai piú freddo di quanto non avrebbe potuto far prevedere la sua attenzione costante all'organizzazione del lavoro.

Il problema del momento, secondo il deputato di Brindisi, è quello della corrispondenza tra la Camera e il paese, della quale egli dubita in quanto, nel corso di conferenze tenute a Como e a Ravenna intorno all'allargamento del suffragio, ha trovato diffusa diffidenza a danno degli analfabeti; i quali invece, precisa Chimienti con un ritorno pronto a vecchi temi sonniniani,

> sono stati sempre presenti alle nostre discussioni [...]. La loro azione [...] ha esercitato una continua pressione sui nostri lavori legislativi, ha qualche volta illuminato e qualche volta turbato la nostra coscienza.

Bisogna educare, è vero, come ripetono i conservatori, ma

> io non conosco una scuola migliore di quella dell'esercizio del diritto di voto.

I conservatori insistono, ingigantendo il pericolo socialista, a proposito del quale il Nostro ritiene, sostituendo la mano tesa sul terreno economico a quella che era potuta apparire freddezza in campo politico e a livello parlamentare, che

> il partito del lavoro, che va sorgendo, s'incaricherà, superando il punto di vista politico strettamente socialista, di far qui dentro la difesa degli interessi operai

e ciò tra l'altro grazie all'indennità parlamentare, che si è riconosciuta inscindibile dall'universalità del suffragio maschile[55].

---

55 Il 24 maggio 1912, a conclusione del dibattito, essendo stato accettato il principio, Chimienti avrebbe ritirato il proprio ordine del giorno per un'indennità di seimila lire annue, a cui detrarre quindici lire per ogni assenza. Nella stessa seduta, fermo alla sua vecchia minimizzazione degli aspetti etico-civili della questione meridionale, il Nostro vota contro l'articolo che sospende per cinque anni, secondo una reiterata istanza socialista, il diritto elettorale nelle sezioni il cui voto sia stato annullato due volte di seguito per corruzione e violenza.

Quanto al clericalismo, anche qui adattando ai nuovi tempi l'antica stigmatizzazione del «pregiudizio religioso», Chimienti minimizza quello popolare, in ciò d'accordo col Sonnino del 1881, ritiene che «anche i clericali hanno fatto un passo verso lo Stato moderno», concede a Murri che la Chiesa viva con le guarentigie in un regime di privilegio, ma reputa anche che si tratti di una situazione immodificabile

proseguendo intanto nel programma di riforme civili e politiche, senza astiosi pregiudizi e senza sogni di conciliazione.

Quanto infine al partito liberale, che è un po' l'ago della bilancia, il protagonista della situazione, esso «non deve illudersi di avere un'investitura per diritto divino» ma anzi può aprire con fiducia al suffragio universale, sull'esempio di Bismarck che l'adottò nel 1866 nell'atto di muovere guerra all'Austria, proprio al fine di rafforzare l'unità nazionale prussiana, e altresí al *referendum*, condividendo l'antica confidenza di Machiavelli nel popolo, che non s'inganna «nelli particolari».

La riforma, conclude Chimienti, non condurrà al bipartitismo ma pone Giolitti sulla via regia del liberalismo moderato che da Cavour è passato per Sonnino col suo doppio auspicio del suffragio universale e dell'espansione coloniale, in entrambi i casi oggi realizzato, sicché il deputato di Brindisi annunzia il suo voto a favore del governo «a parte qualche audacia piú verbalistica che reale sul terreno della politica economica», quella minimizzazione piú o meno strumentale del pericolo Nitti a cui già si è fatto cenno.

Il passaggio del Nostro a parte ministeriale annovera un paio di corollari parlamentari, il 14 maggio 1912 la proposta di legge per il voto alle donne trentenni con diploma superiore o medio, esercizio di patria potestà o tutela legale, dirigenza d'azienda o espletamento di ufficio pubblico, una prima breccia, a detta dello



Il generalissimo serbo Putuich sbarca ammalato a Brindisi, in P. GIORDANI, *Per l'esercito Serbo*, Roma, Ministero della Marina, 1917.

stesso proponente, che Gaetano Mosca e Claudio Treves ridimensionano da diversi punti di vista, e che Giolitti non fa prendere in considerazione, ritenendo pregiudiziale la modifica della condizione civile della donna, il 22 giugno la polemica contro la «falsa modernità» antimilitarista, che allinea appieno Chimienti sulle posizioni del nazionalismo[56] già condivise istruttivamente in una conferenza ad Ancona del 2 giugno[57] volta a ribadire l'inserimento di Cavour in una piattaforma interpretativa conformisticamente risorgimentale, anche quanto a politica

56 «I fini che si propone l'esercito purtroppo non sono quelli che si collegano con gli ideali della civiltà dell'avvenire. L'esercito è organizzato per la guerra. E l'educazione militare dev'essere fatta sulla base di questa finalità».

57 CHIMIENTI, *Saggi*, II, pp. 113-39.

ecclesiastica, ma tutta accentrata e sbilanciata in direzione della politica estera, una cui «continuata azione» sarebbe stata dimostrata da Cavour «condizione e premessa di tutte le altre attività dello Stato all'interno».

Questa versione moderata e nazionalista del giolittismo, largamente ispirata a Salandra, viene ragionata con ampiezza dal Nostro non a caso all'università popolare di Milano, l'11 gennaio 1913, nella conferenza dedicata al partito liberale in una serie volta a tratteggiare le caratteristiche dei partiti politici italiani alla vigilia del suffragio universale[58].

È questo, significativamente, il testo che si è citato in esordio nel risvolto generazionale della sensazione di «soffocamento» provata dai giovani provinciali nella Roma del trasformismo, una sensazione che possiamo ora meglio inquadrare nella riproposizione polemica, contro Depretis, di una certa via regia del liberalismo moderato, da Cavour al Sonnino del suffragio universale e del risanamento del bilancio, e perciò, sorprendentemente, e per la prima volta, anche a Crispi, che Chimienti tiene in modo espresso a rivendicare a Milano, «contrò di cui la sua generazione fu tanto amaramente iniqua» (avrebbe potuto citare anche se stesso!) fino a Giolitti e alla sua collaborazione col socialismo in chiave di educazione politica e morale e di garanzia dell'ordine pubblico.

Quanto al radicalismo, da sempre caratterizzante l'atmosfera politica ambrosiana, il Nostro non lo ritiene altro se non una innocente e popolaresca avanguardia del partito liberale, il quale, si badi, farà una politica anticlericale

solo quando crederà giunto il momento di farla, cioè quando un vero e proprio pericolo minacciasse la vita della civiltà e quella dello Stato.

58 CHIMIENTI, *Saggi*, II, pp. 229-75.

Ma anche i proprietari «paurosi» e l'organizzazione del lavoro tante volte dichiarata benefica sembrano dissolversi in questa nuovissima nebulosa liberale, i cui compiti sembrano coesistere essenzialmente, a parte la lotta contro il monopolio di Stato per accontentare Einaudi e il «Corriere» e contro la tassazione antiprivatistica e contro l'artificiosa frattura tra Nord e Sud circa la quale lo stesso Nitti sembra essersi pentito, nel decentramento, nella politica estera e in quella militare, e, all'interno, nella

pacifica composizione dei conflitti tra le varie forze che producono la ricchezza nazionale [...] accanto al miglioramento economico assicurante alla classe lavoratrice l'indipendenza politica e civile.

A questo punto, la citazione esplicita del nazionalismo risulta pressoché inevitabile, ed è molto significativo che Chimienti la compia ancora una volta all'ombra delle formule «antiumanitarie» di Benedetto Croce, quasi a constatare un'obiettiva convergenza antidemocratica che è nei fatti, e sulla quale non è davvero il caso di dilungarsi in questa sede.

Il nazionalismo, infatti, prosegue e conclude il deputato di Brindisi, non è altro che

espressione di protesta e di rivolta [...] contro soprattutto la tirannia insopportabile di quelle due venerande virtú della Temperanza e della Prudenza che, nella vita pubblica ed in certi momenti, diventano sgualdrine, quasi nascondendo l'alibi della mancanza di convinzioni e di coraggio [...]. Quanto tempo è occorso per sentire in termini precisi e chiari che il partito liberale non può, non deve proporsi [...] sempre e solo il punto di vista che i socialisti chiamano l'interesse attuale del proletariato? E quante titubanze nel confessare che il partito liberale può e deve anche servirsi, per la sua azione di governo, delle forze sociali e politiche del possesso fondiario, della ricchezza industriale e capitalistica, della tradizione, del costume e del sentimento religioso!

Poche settimane piú tardi, alla Camera, il 21 febbraio 1913, in sede di discussione del bilancio degli Esteri, il Nostro avrebbe meritato l'ovazione della maggioranza e le felicitazioni dello

stesso ministro Di San Giuliano per aver applicato questa tematica ormai schiettamente nazionalistica alla «nuova politica estera» strutturatasi ormai intorno alla Libia ben al di là del suo mero dato di acquisto coloniale, un indirizzo nel quale si era innestata la guerra balcanica a rendere strettamente concordi Roma e Vienna nella difesa dell'Albania autonoma, salvo risolvere amichevolmente in un non lontano avvenire le controversie attinenti al confine orientale dell'Italia, checché ne pensasse l'irredentismo tardorisorgimentale e repubblicano di Eugenio Chiesa:

L'Austria dei nostri vecchi non esiste piú ai nostri occhi. Noi non vediamo nel vicino impero che uno Stato fortemente organizzato e civile, fattore, nel mondo, di civile progresso.

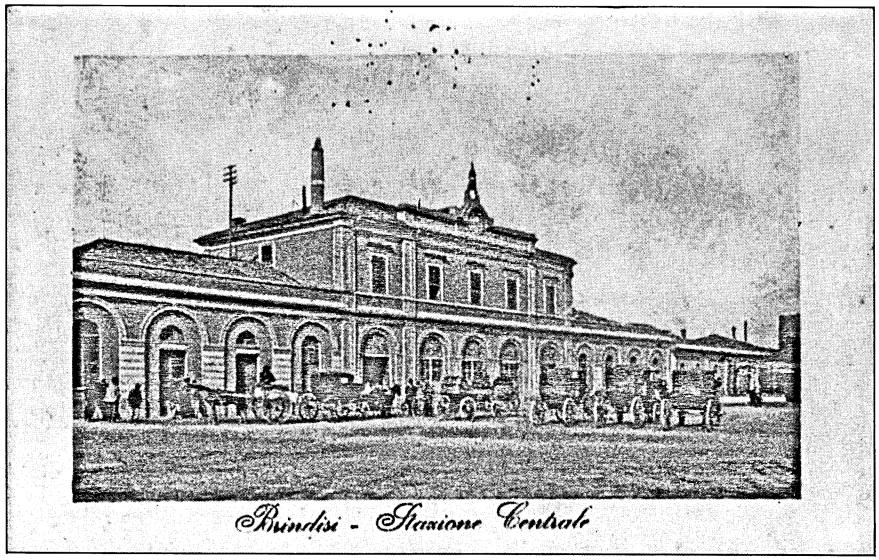
Naturalmente, un'attestazione del genere non va letta in se stessa e nella sua legittimità formale, ma in tutto il contesto conservatore del discorso di Chimienti che, dopo aver evocato le corrispondenze di Carlo Marx al «New York Times» quanto alla finalmente ottenuta eliminazione della Turchia dall'Europa[59] conclude con l'enunciazione di una «filosofia» che non richiede commento:

Anche tra noi il terreno della politica estera si va sottraendo alle lotte infeconde delle competizioni parlamentari. Questo terreno è troppo infido per la difesa dei grandi e permanenti interessi della Patria.

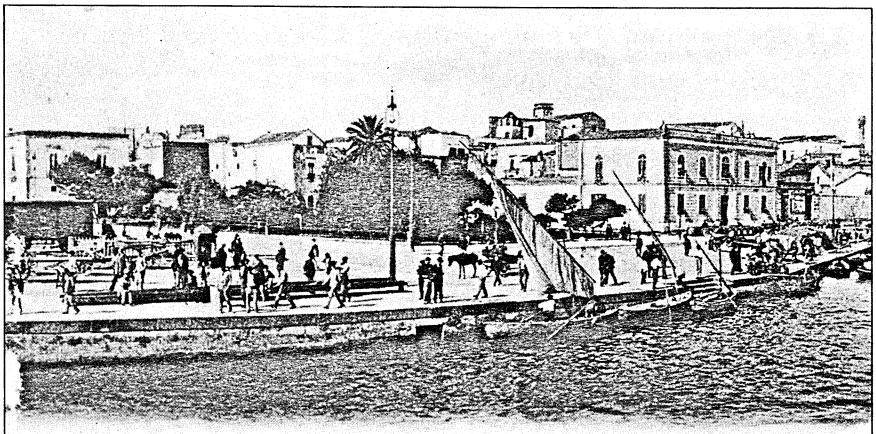
Nessuna meraviglia, dunque, che il discorso elettorale del deputato di Brindisi[60] s'ispiri, realizzandolo almeno formalmente,

59 Chimienti parla anche della necessità di uno sbocco ferroviario e commerciale della Serbia nell'Adriatico, e a tal fine aderisce a un apposito comitato che inserisce quest'elemento in una prospettiva di «imperialismo democratico» accentrata sulla fondazione dell'università a Bari («Corriere delle Puglie» (13 giugno 1913) intervenendo in una serie di articoli, che vanno dal gennaio all'agosto dello stesso anno).

60 Vedine un ampio resoconto in «Corriere delle Puglie» (13 ottobre 1913). Puramente



Brindisi - Stazione Centrale



Capitaneria di Porto - Brindisi

al piú tranquillizzante dei conformismi possibili, mettendo insieme Sonnino e i cattolici, la Libia e il suffragio universale, la regolamentazione degli scioperi e la riforma Credaro, né che il suo esordio nella nuova Camera, il 10 dicembre 1913, in sede di dibattito sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, ricalchi piuttosto alla rinfusa temi già noti e scontati, il partito socialista che si è posto ai margini dell'unanimità nazionale col combattere la Libia e le spese militari, il Mezzogiorno inutilmente screditato dalla generalizzazione dello stato patologico di non piú di due o tre collegi, e sempre gli stessi, il conservatorismo ormai estinto nella democrazia in quanto «ambiente della vita moderna», la partecipazione cattolica resa dalle circostanze «piú pomposa e solenne» del solito ma rispondente a uno stato di cose in effetti cambiato da qualche anno:

> Il partito liberale crede di aver forza e coraggio abbastanza per difendere sé e lo Stato [...]. Ma lasciamo da parte, per carità, lo Stato laico e la sovranità dello Stato![61].

Da lí a pochi mesi, come sappiamo, il Nostro sarebbe tornato, e vi sarebbe rimasto a lungo, a responsabilità di governo ed avrebbe avuto modo di saggiare le proprie ottimistiche opinioni

---

apologetica e celebrativa, nella ricorrenza dello Statuto e della relativa festa, è la conferenza pronunziata a Perugia il 3 giugno 1913: *La monarchia di Savoia, i partiti politici e lo Statuto di Carlo Alberto* che si legge in CHIMIENTI, *Saggi*, II, pp. 311-58 e fu ripresa in un tardissimo (1938) opuscolo *Carlo Alberto Re* che non ho potuto vedere. Sempre nello stesso volume, *Saggi*, II, pp. 311-58, si vedano le conferenze tenute a Bari, Taranto, Roma e Trieste fra il 1913 e il 1914: *Le scorrerie turchesche in Puglia* la cui contingente finalità propagandistica in chiave adriatica e balcanica è evidente.

61 È in questo contesto che, come si è ricordato, Chimienti rivendica l'appoggio prestatogli dai cattolici fin dalle elezioni del 1900. Altrettanto interessante, sotto il profilo autobiografico, la confessione ad Arturo Labriola di non aver abbracciato il marxismo per temperamento ma soprattutto per una valutazione realistica della situazione.

circa l'astensione della Chiesa da intromissioni di sorta, la legittimità delle condizioni poste dai cattolici come da qualsiasi altra parte politica, la necessità di educare i nuovi elettori, «gli equivoci e falsi timori» quanto al condizionamento che i liberali avrebbero potuto subire da industriali, agrari e clericali, e cosí via dicendo.

Fedeli anche qui al metodo precedentemente seguito, ci asteniamo dall'addentrarci nella selva d'interrogazioni e di episodi svariatissimi ai quali per oltre due anni avrebbe fatto fronte il sottosegretario alla Giustizia, non senza peraltro rammentare, per ciò che attualmente meglio ci concerne, che fin dall'agosto 1914 egli dedicava sintomaticamente «ai miei elettori ed amici di Puglia» la serie di saggi che avrebbero visto la luce l'anno seguente per i tipi napoletani del Perrella, arricchita e conclusa da un ampissimo ritratto di Sidney Sonnino[62] per il quale si potrebbe rinnovare l'epigrafe di sentimentalismo devoto che era stata adoperata a proposito di Crispi, non essendo questo studio altro che una corretta e contenuta apologia, suscitata dall'assunzione di Sonnino agli Esteri ma forse soprattutto dall'esigenza, per Chimienti, di rifarsi alla sua piú prestigiosa ed antica piattaforma culturale e politica per spiegare e giustificare in qualche modo le recenti evoluzioni in direzione della costellazione giolittiana, e piú propriamente del nazionalismo e di Salandra.

Disceso dal potere insieme con quest'ultimo, il Nostro tacque a lungo, e, quando riprese il suo posto di combattimento nello scorcio finale del conflitto, si adagiò su un tradizionalismo di costume la cui conseguenza precipua era quella di minimizzare la portata «rivoluzionaria» del conflitto medesimo, qui la riven-

62 CHIMIENTI, *Saggi*, II, pp. 359-485.

dicazione dell'agricoltura come «fattore precipuo della ricchezza nazionale» in Italia non meno che negli Stati Uniti, sí da imporsi, attraverso la solidarietà, il credito agrario e l'assicurazione obbligatoria, tanto a liberali quanto a socialisti, lí la celebrazione dell'economia domestica e del buon senso coi meridionali che consentiranno di condurre a buon fine la guerra, dal momento che «il mondo cammina molto piú lentamente della fantasia dei letterati e degli scienziati».

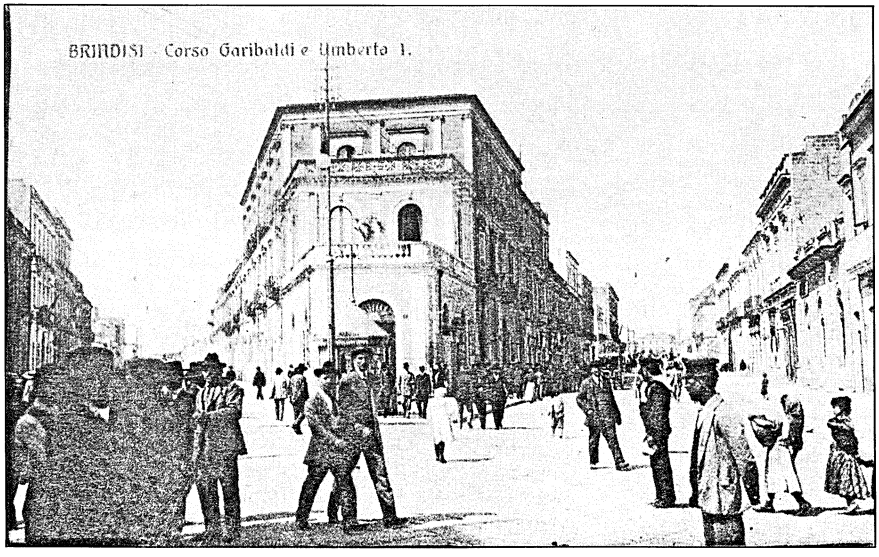
Da un punto di vista piú propriamente politico, scontata l'ortodossia del tentativo non facile di far andare d'accordo la politica estera di Sonnino con quella interna di Orlando, il deputato di Brindisi si preoccupa di coinvolgere l'assemblea, la Camera uscita dal suffragio universale, nella preparazione psicologica dell'intervento e quindi nella conduzione della guerra, che non dovrà esagerare in requisizioni e regolamentazioni, bensí lasciare ragionevole spazio alla libertà d'iniziativa, sino a sfociare, in una prospettiva tecnica che prefigura però già anche un'analoga soluzione amministrativa e politica, nella

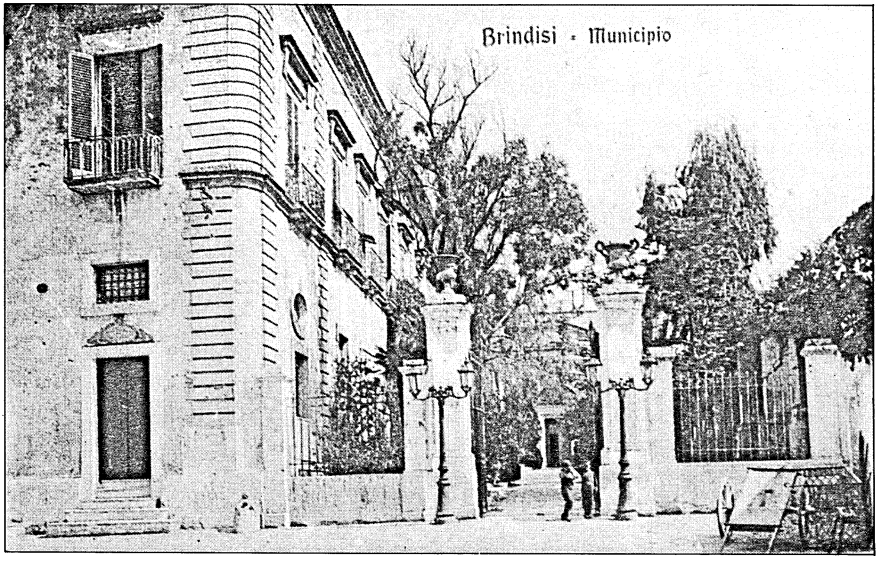
riforma delle circoscrizioni elettorali perché esse siano meglio rispondenti alle necessità del suffragio allargato ed alla funzione della rappresentanza politica[63].

È dunque un innocuo notabile sostanzialmente quanto chiaramente dislocato a destra che Nitti, come si è accennato, imbarca nel giugno 1919 nel suo variegato gabinetto.

E tuttavia non deve trascurarsi la circostanza che il solo

63 Ho riassunto e citato dagli interventi parlamentari 20 marzo, 6 luglio e 25 ottobre 1917, rispettivamente sul bilancio dell'Agricoltura, sull'esercizio provvisorio e sulla sua proroga, 22 e 26 aprile 1918 sulla politica degli enti locali e la concessione del diritto elettorale ai combattenti. Si ricordi che sempre nell'anno 1918 Chimienti stampa con Athenaeum a Roma il suo *Manuale di diritto costituzionale*, che qui non prendiamo in considerazione perché, appunto, strettamente manualistico, mentre ce ne dovremo occupare nel 1933, quando si assisterà alla sua versione fascista.


BRINDISI - Corso Garibaldi e Umberto I.


Brindisi - Municipio

intervento del ministro Chimienti al di fuori della *routine* burocratica e parlamentare sia stata la prefazione al volumetto che Michele Viterbo pubblicava tra *I problemi dell'ora* del Treves di Milano.

Fedele al suo vecchio organicismo nell'identificare la riforma della pubblica amministrazione con la migliore politica, il ministro delle Poste si compiace anzitutto per la «visione piú larga dei pubblici interessi» di cui dà prova lo scrutinio di lista provinciale con rappresentanza proporzionale realizzato dal governo di cui egli fa parte.

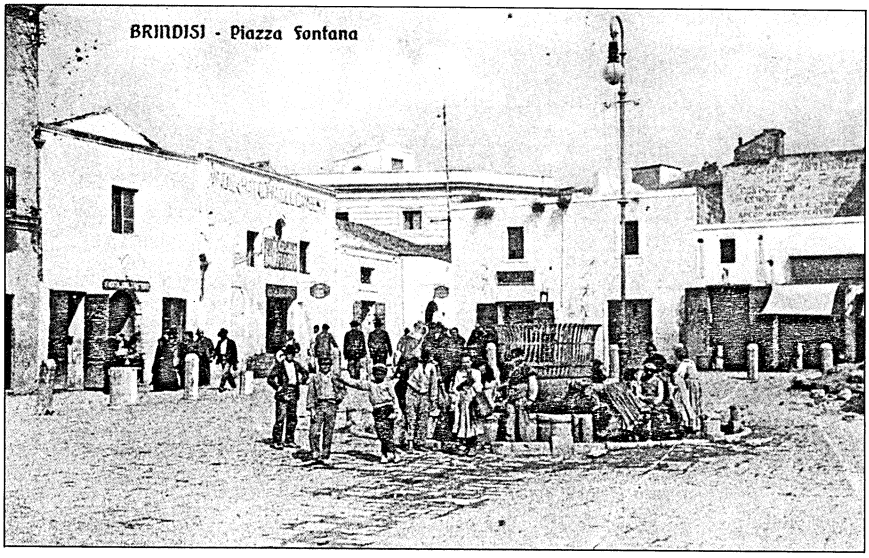
Ma non si deve trattare che di un primo passo:

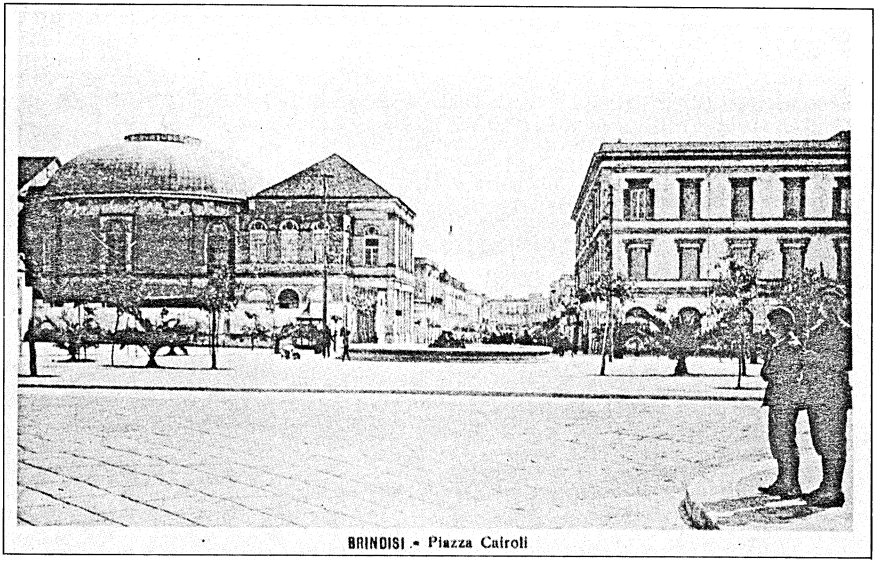
> Un ordinamento amministrativo sulla base delle regioni potrebbe a nostro giudizio colmare molte lacune e risolverebbe molti contrasti della nostra vita nazionale, soprattutto renderebbe eminenti servigi all'opera legislativa.

Fra le strutture da regionalizzare, secondo il Nostro, in primo luogo gli ospedali, e in genere il settore della beneficenza e dell'assistenza, col che si fornirebbero «base piú naturale e mezzi piú idonei» in merito alla questione meridionale, che Chimienti continua a valutare come preliminarmente geografica, il suolo e il clima sulla traccia del non miglior Fortunato, senza che mai, ed è significativo, Gaetano Salvemini, che ora gli è collega alla Camera, abbia diritto di cittadinanza tra le sue pagine.

* * *

Annunziata la sua nomina al Senato il 15 giugno 1921 e prestato giuramento il 27 successivo, il Nostro mostra a lungo di non voler decampare dal raccoglimento paternalistico e notabilare che si è piú volte delineato, facendo acclamare, il 9 agosto, la rappresentanza ufficiale di palazzo Madama all'inaugurazione del monumento di Antonio Bortone per i martiri





BRINDISI - Piazza Cairoli

d'Otranto, tornando ancora una volta, il 23 giugno 1922, sul porto di Brindisi, nell'intervallo, il 25 e 29 novembre 1921, proponendo con numerosi altri, tra cui Vittorio Scialoja che parla per appoggiarlo, l'università a Bari, alla quale si dichiarano variamente favorevoli Golgi, Vitelli, Polacco e il ministro Orso Mario Corbino, e che egli illustra polemizzando con l'unità intellettuale e morale del Mezzogiorno ribadita intorno a Napoli dal rettore Enrico Cocchia (e che in ogni caso non potrebbe essere garantita dalla sola università) e proponendo di devolvere parte delle rendite delle chiese palatine al finanziamento di questa nuova università pugliese

resa ora necessaria dalla rinnovata missione pacifica di civiltà e di cultura dell'Italia in Adriatico e nella penisola balcanica.

Ma pochi mesi piú tardi, il 13 agosto 1922, la ricomposizione faticosa del ministero Facta, ultimo atto del regime liberale, e il fallimento del grande sciopero nazionale antifascista, offrono modo a Chimienti non solo di rispolverare ed attualizzare un suo vecchio caposaldo di polemica antigiolittiana (il mantenimento dell'ordine pubblico non può esaurire un programma di governo) ma di svolgere una specifica analisi del fenomeno che sta rendendosi protagonista della vita pubblica nazionale, da un lato tornando a minimizzare la portata e le conseguenze della grande guerra, anche questa, per lui, tutt'altro che una novità, ancorché clamorosamente e reiteratamente smentita dagli eventi, ma dall'altro buttando a mare le leghe, e con ciò confessando quanto strumentalisticamente antisocialista fosse stata la sua lunga insistenza sull'autonomia e la funzione di civiltà del movimento operaio:

Il fascismo è una potente organizzazione di difesa conservatrice, che non è dovuto alla guerra ma che è cominciato col movimento nazionalista [...] è un figlio del nostro tempo e non è una produzione artificiale o capricciosa [...] ha i suoi ideali purissimi ma deve pure usufruire di passioni, di pregiudizi, di interessi, di

vanità, e di tutte le forze ingenue dell'audacia e dell'irriflessione [...]. Ma dire che il fascismo sia un'organizzazione voluta e pagata da padroni ed industriali per fiaccare il movimento operaio è una vera affermazione semplicistica e stolida [...]. La società nazionale esprime dal suo seno le forze conservatrici che debbono preservarla e farla progredire [...]. La libertà d'organizzazione è una conquista del fascismo, e il fascismo giustamente dichiara di rimanere a guardia di questa conquista, fidando nel governo che saprà farla rispettare.

A parte lo svolazzo finale, che le circostanze rendono quasi patetico, le camicie nere si presentano dunque al Nostro come la versione ammodernata della «nuova politica liberale», a mezzo tra Salandra e Corradini, di un decennio innanzi, la cui finalità era, ed è, anzitutto quella di eliminare il socialismo politico, in primo luogo nella sua versione parlamentare, come Chimienti ribadisce il 26 novembre 1922 alla presentazione del ministero Mussolini, deplorando significativamente in esordio, subito dopo aver ripetuto alla lettera la definizione che abbiamo letto testé, lo «sconcio tentativo» di mettere nel Mezzogiorno nazionalismo e fascismo l'uno contro l'altro.

Sonnino è appena scomparso, e la sua ombra, e la liquidazione della mediazione politica socialista, fanno sí che la cultura marxista e l'organizzazione economica tornino a grandeggiare autonomamente nella visione del Nostro in una forma che, seppure piegata ad utilizzazione chiaramente conservatrice, non può non suscitare le interruzioni e i commenti di un Senato anelante a un'interpretazione ben piú pesante del trionfo antisocialista: e allora Chimienti è indotto a sfumare in senso liberale le sue stesse antiche diffidenze nei confronti della Camera, proclamando «grave iattura» se fosse la decadenza di quest'ultima a conferire per compenso nuovo prestigio al Senato, e reputando con calcolata ingenuità che l'invettiva di Mussolini a Montecitorio

non era e non poteva essere contro l'istituzione, ma contro il modo del suo funzionamento e contro il malcostume parlamentare.

Proprio a proposito di quest'ultimo egli aveva cominciato col

compiacersi che l'Italia fosse stata

la prima che ha sentito il travaglio della crisi, ed ha iniziato l'esperimento per superarlo.

Ma questo esperimento in tanto è stato possibile in quanto il socialismo è fallito sia nel trasformarsi in partito del lavoro sia nell'andare francamente al potere, cosí come in entrambi i casi aveva auspicato Leonida Bissolati «grande anima di patriota italiano», un ricordo, quest'ultimo, che, a meno di quattro anni dal discorso della Scala, e con Mussolini al banco del governo, non va sottovalutato.

Chimienti infatti, lo abbiamo detto, procede ora nella sua analisi con grande speditezza e indipendenza di giudizio, e reputa che il socialismo

avrà finito la sua funzione quando il movimento operaio si sentirà al sicuro da ogni insidia [...] fattore essenziale della produzione della ricchezza

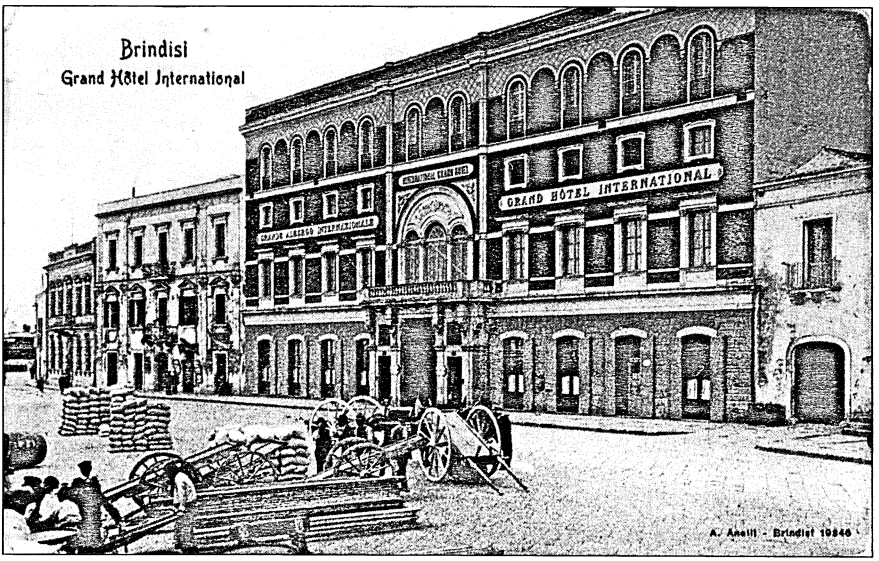
derivando esso, e il Nostro la saluta con rispetto fino a provocare l'ostilità dei colleghi, da

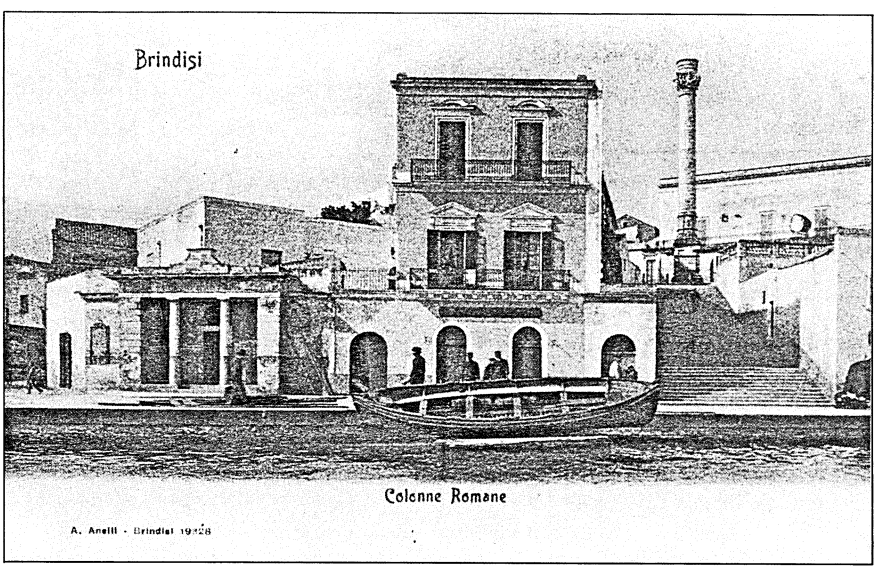
una dottrina che ha dato alle masse lavoratrici la coscienza della loro funzione storica, col ricordo delle sue benemerenze non solo verso i lavoratori ma anche verso la cultura e l'educazione politica del tempo nel quale ha operato

come ha senza dubbio riconosciuto lo stesso Mussolini (e qui la «invenzione» di Imola) il quale

fece la sua prima educazione politica tra le masse e sotto la potente suggestione della dottrina marxista.

Non a caso è espressamente alla sua intervista del 1903 sul partito socialista e la politica «d'ordine» che Chimienti si rifà in questo passo delicatissimo del suo discorso, che si conclude con l'apologia di Sonnino e col «ripensamento» parlamentare di cui si è fatto cenno, non senza peraltro aver posto al governo alcuni quesiti sulla politica militare e su quella economica e finanziaria (le imposte sui generi di largo consumo condurranno al pareggio,


Brindisi
Grand Hôtel International
GRAND HÔTEL INTERNATIONAL
A. Anelli - Brindisi 10846


Brindisi
Colonne Romane
A. Anelli - Brindisi 19428

lo Stato deve sistemare il personale con le leggi organiche e poi i servizi pubblici meno importanti potranno passare ai privati) e un paio di punti fermi, la monarchia, s'intende, in primo luogo, e quindi la politica estera accentrata nell'Adriatico e nei Balcani, e aver indirizzato personalmente a Mussolini un monito («Non illudetevi, sorvegliate e sorvegliatevi!») che sembra presagire la fosca atmosfera del delitto Matteotti.

Questi principi interpretativi si ritrovano tutti nell'intervento che, giusto un anno piú tardi, il 13 novembre 1923[64] il Nostro dedica alle modificazioni della legge elettorale politica, il dibattito sul «listone».

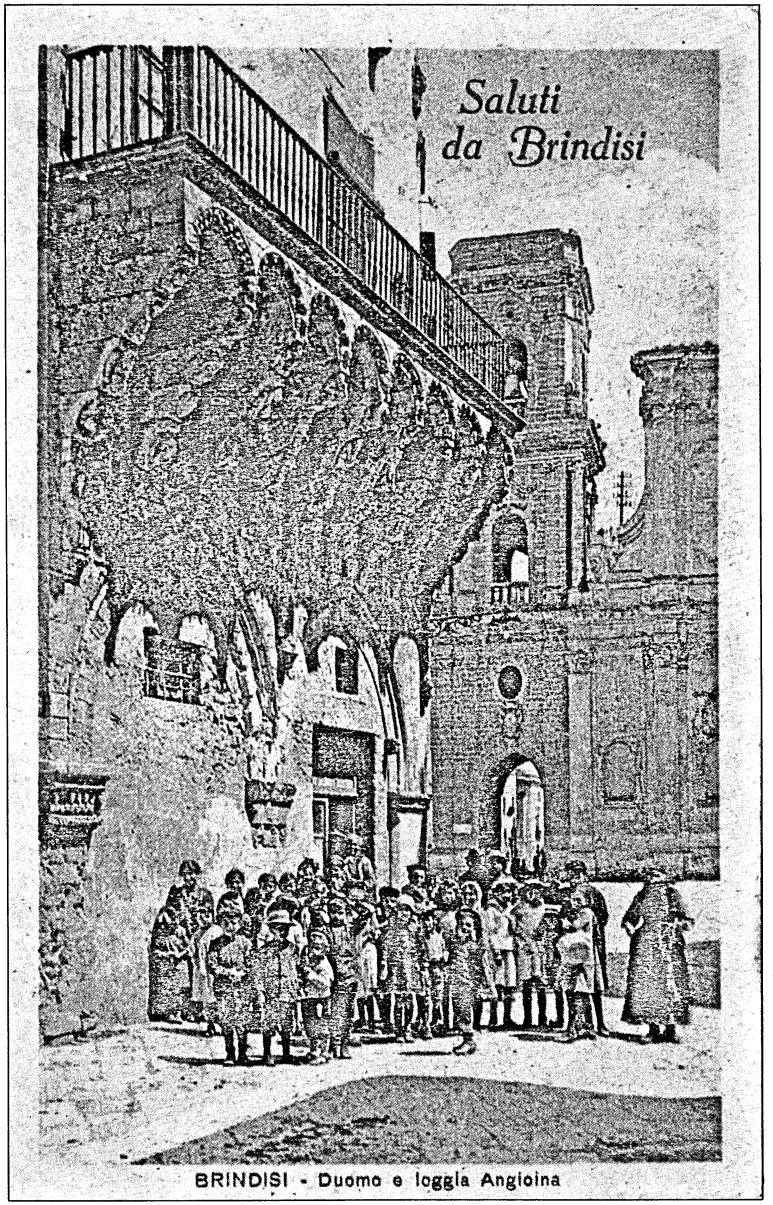
L'esperienza della proporzionale, per la quale, come sappiamo, Chimienti non si è mai scaldato troppo, «ha distrutto tutte le illusioni», ma ciò è avvenuto essenzialmente perché questa riforma

> è intervenuta quando la grave crisi del potere esecutivo, che ha seguito la degenerazione del regime parlamentare, si era fatta piú acuta, ed aggravata fino alla disperazione

e si è dimostrata di massima contrària alle funzioni di una Camera che «deve agire sul terreno concreto della vita del paese».

Al di là di quest'aspetto tecnico, peraltro, e dello sguardo retrospettivo, l'inquadramento politico d'assieme che rende il Nostro favorevole a modifiche cosí radicali s'innesta su due postulati, il decentramento adottato dal fascismo, secondo le circoscrizioni regionali da lui auspicate, nel campo dell'istruzione e in quello dei lavori pubblici, e soprattutto la sua natura

64 Nel frattempo non c'è che da segnalare un intervento 26 maggio 1923, esclusivamente tecnico, di massima favorevole al disegno di legge sull'emanazione dei decreti legge.


Saluti
da Brindisi
BRINDISI - Duomo e loggia Angioina

schiettamente conservatrice, sulla quale Chimienti torna con forza:

Il movimento fascista ha dato alla politica liberale [...] tutta la sua giovinezza [...]. La destra è diventata piena di vita [...] soprattutto quando il fascismo ha scelto quei banchi come propria sede naturale. Il partito liberale non deve dimenticare che ciò che esso ama, e che vuole protetto, la monarchia, la Patria, la famiglia, la religione, lo Stato, sono parte del programma del fascismo.

È evidente, a questo punto, che le organizzazioni del lavoro e il movimento operaio in genere debbano inevitabilmente sfumare e dissolversi sullo sfondo, a paragone di parole d'ordine cosí massicciamente tradizionalistiche, che peraltro il Nostro non esita a risfoderare il 7 febbraio 1925 quale relatore sul bilancio dell'Istruzione col ministro Fedele, conferendo al popolo italiano il merito di aver saputo, in una sorta di conciliazione silenziosa,

comporre il dissidio tra la Patria e la Fede [...] correggendo la politica stizzosa e settaria che qualche volta i governi tentavano di fare[65].

Vengono all'ordine del giorno, i lavoratori, il 10 marzo 1926, in occasione della discussione del disegno di legge sui sindacati, e la presa di posizione di Chimienti su questo «esperimento coraggioso» è ormai largamente prevedibile, soprattutto perché egli, col consueto apprezzabile rigore teorico, la colloca lungo un *iter* che non ammette ritorni:

Io considero questa legge come una conseguenza diretta delle leggi politiche che noi abbiamo votato, e che ne sono il presupposto [...] perché rappresenta il compito piú alto di un governo, che è quello di disciplinare, regolare i conflitti tra capitale e lavoro.

65 Il vecchio professore che è Chimienti non manca tuttavia di far avvertire la sua esperienza, qui sanamente dubitando del fervore gentiliano, per tanto benemerito del miglioramento della scuola elementare («La scuola non è il luogo piú adatto per l'insegnamento della religione [...]. Non domandiamo troppo alla scuola [...]. La scuola educa molto di piú per la vita in comune che fanno gli alunni»), lí insistendo sull'igiene scolastica, sugli esami scritti all'università, sull'esigenza di evitare che l'esame di Stato si adatti conformisticamente all'ambiente.

E non ci vuole meno della provocazione di un reazionario incallito come Raffaele Garofalo per suscitare il 30 marzo 1927, col ministro Rocco, un sussulto di eredità civile laica a proposito della ricerca della paternità

una delle riforme piú vivamente attese dal paese, e che contribuirà alla civiltà ed alla moralità della vita sociale italiana.

S'istituisce intanto a Roma un corso di nuova legislazione costituzionale, che piú tardi si dirà fascista, e Vittorio Emanuele Orlando, per grata testimonianza successiva dello stesso Chimienti[66],

non volendo rendersi responsabile di insegnare dottrine non conformi alla tradizione consolidata del suo pensiero e della sua cultura

lascia la delicatissima mansione a Chimienti, che il 26 e il 27 novembre 1927 pronuncia la prelezione *L'organizzazione nazionale fascista nel diritto pubblico italiano* che Bocca di Torino avrebbe messo a stampa qualche mese piú tardi.

Sono trent'anni, come sappiamo, a parte, e marginalmente, le prolusioni cagliaritane, che il Nostro non è tornato *ex professo* sulla dottrina costituzionale, nella quale, lo si sarà notato senza bisogno di sottolineatura particolare, il nocciolo conservatore del suo pensiero è molto piú compatto e rigoroso che non nell'assai piú agile e sensibile articolazione politica e parlamentare.

Cosí avviene anche in queste ultime, molto impegnative pubblicazioni del periodo fascista, a cominciare da questa prima, che

66 Intervenendo al Senato il 29 marzo 1933 quale relatore sul bilancio dell'Educazione Nazionale ed inserendo tra le consuete osservazioni tecniche (perplessità sulla commissione esterna negli esami di Stato, opportunità di diluire gli esami universitari in piú sessioni) l'altrettanto consueto ricordo ammirato della prolusione di Antonio Labriola sull'università e la libertà della scienza e dell'insegnamento.

non a caso riesuma in esordio l'immagine degli Stati Uniti come regime di partito senza sistema parlamentare,

una forza politica che neutralizza gli effetti del suffragio universale e collabora alla trasformazione del diritto costituzionale scritto

per accostarsi in parallelo all'Italia

le cui condizioni della vita sociale e politica l'hanno condotta allo sbocco di una via pericolosa e minacciosa per il governo dello Stato e per la società nazionale.

Allo sbocco di questa via, provvidenzialmente, e anticipato da un Sonnino inatteso portatore di «sentimento cristiano e rinascita dei valori morali», è Mussolini, il quale, nella triste prosa del Nostro,

ha i tratti marcati di un personaggio scespiriano [...] si rivela subito come l'uomo rappresentativo del suo tempo e della sua razza

un concetto del tutto nuovo e sconcertante, quest'ultimo, ma al quale evidentemente Chimienti tiene molto, giacché di lí a poco, dopo aver ribadito l'origine nazionalista e combattentistica del fascismo (l'assai opinabile *tory democracy* dell'articolo sulla «Nuova Antologia», 1 febbraio 1927, di cui si è parlato) e aver definito il Gran Consiglio «consiglio privato del capo del Governo [*sic*!]» egli presenta ai suoi allievi la milizia quale

guardia di un regime politico sorto dalla necessità [*sic*!] della vita nazionale

e il fascismo nel suo insieme come un movimento che

tende ad inserirsi nella tradizione come un prodotto originale del buon sangue rivoluzionario italiano[67].

67 Ho riassunto e citato da CHIMIENTI, *L'organizzazione fascista*, pp. 13, 34, 47, 49, 56, 60, 69 ss. dove è anche il ricordo di una lettera inviata nell'agosto 1925 da Chimienti a Mussolini per sollecitare la soluzione dei problemi del lavoro, sui quali il 14 settembre 1927 è intervenuto sul «New York Times» per controbattere le critiche al regime. Si veda finalmente a p. 89 l'interpretazione singolare degli articoli 33 e 39 dello Statuto, in cui si parla di deputati e senatori «scelti», il che avalla i procedimenti sbrigativi del fascismo, tanto piú che non ci sono soltanto rappresentanze di categoria. È questo, lo sappiamo, un vecchio caposaldo del Nostro.

Quest'insistere esasperatamente sul nazionalismo ha però i suoi rischi e i suoi pericoli, che il Nostro sembra confessare implicitamente, nei confronti dell'opinione pubblica internazionale, prendendo la parola il 2 giugno 1930 sul bilancio degli Esteri:

Il cosiddetto isolamento [...] quando rappresenta il raccogliersi di tutte le forze di un popolo per conquistare una posizione propria nella politica mondiale, è sempre un isolamento apparente, anzi può diventare una posizione centrale per nuovi raggruppamenti con interessi comuni. In ogni caso un isolamento momentaneo è sempre migliore di un patto nocivo.

È all'interno di questo isolamento, del resto, o raccoglimento che sia, che si consuma la singolare esperienza costituzionale italiana, circa la quale, intervenendo sul bilancio dell'Interno il 21 marzo 1931, Chimienti non ha che parole di lode, pur nella singolarità della loro formulazione:

La funzione ispettiva della Camera è decisamente tornata al suo normale rendimento, cioè di collaborare all'azione del governo.

Quest'ultima ha ottenuto risultati di prim'ordine in campo sanitario e assistenziale, anche se il Nostro si azzarda a dare qua e là qualche suggerimento marginale, assicurare la residenza dei podestà, a esempio, oppure limitare le municipalizzazioni.

Quanto all'aspetto piú propriamente costituzionale, peraltro, le note non possono essere che incondizionatamente positive, dal momento che col Capo del Governo e col Gran Consiglio si è data una sede sicura e istituzionale alla politica nazionale, mentre l'esperienza della maggioranza nella Camera elettiva

si è dimostrata piena di pericoli e di insidie per l'azione di governo e per la vita stessa dell'ordinamento giuridico.

Che il fascismo sia una dittatura, conclude Chimienti, è smentito dal fatto che esso

organizza le forze economiche e morali del paese, ed all'attività disciplinata di queste forze conferisce carattere di diritto pubblico.

La soluzione giuridica è dunque sufficiente per eliminare gli scrupoli politici: è cosí tracciata la via per la riproposizione del *Manuale di diritto costituzionale* che con l'esplicita aggiunta *fascista* vede la luce nel 1933.

Vecchie formule a noi già note, come quella secondo la quale la democrazia è «l'ambiente in cui si svolge la vita sociale moderna», assumono un sapore nuovo sconcertante allorché si legge che il fascismo si accinge ad «organizzarla» con «incorporarvi» il cittadino.

Ma soprattutto istruttiva, naturalmente, è la requisitoria contro la democrazia in quanto pluralismo e in favore di una *reductio ad unum* che spinge l'estremismo organicistico fino all'unità indifferenziata:

È falsa e non rispondente alla realtà delle cose la pretesa che l'organo formato per mezzo della elezione debba essere la fotografia di tutte le opinioni [...]. Piú falsa è l'altra pretesa che anche le opinioni e le correnti contrarie ed in lotta confessata con l'organizzazione statale e con l'assetto attuale di una società nazionale abbiano un preteso diritto di partecipare all'opera comune della politica dello Stato [...]. Secondo la dottrina fascista, è mantenuto il rapporto rappresentativo, ma non tra elettori ed eletti, bensí tra eletti nel loro complesso ed il corpo elettorale organizzato in tutta la sua unità. Il corpo elettorale è considerato dalla legge come unità politica, la quale ha come premessa l'unità di tutta la compagine nazionale nella sua organizzazione tecnica del lavoro e della produzione. A questa organizzazione tecnica, che è un dato della vita sociale, il diritto dà la maniera di esprimere dal suo seno la rappresentanza politica, e raggiunge cosí il fine piú essenziale della forma di governo rappresentativa, di fare sempre piú aderente il legame tra la società nazionale e lo Stato.

All'interno di questo organicismo assolutamente compatto e impermeabile, le funzioni direttive, non potendosi definire altrimenti, vengono espletate dai vertici del fascismo secondo la dialettica, o piuttosto la caricatura di dialettica, che Chimienti sintetizza come segue:

(L'attività del Consiglio) deve essere diretta in maniera insindacabile dal Duce nella sua qualità di Capo del Governo, e mantenuta in continua aderenza con l'attività del PNF, al quale darà norme e direttive, ma dal quale deve ricevere e

sentire le suggestioni e le ripercussioni delle voci della periferia[68].

Ci siamo astenuti da sottolineature particolari perché riteniamo che queste bravi citazioni su punti capitalissimi del sistema costituzionale siano piú che sufficienti per documentare quanto e come il Nostro sia ormai «incorporato» nell'organismo che, attraverso Sonnino, i nazionalisti e la «nuova politica liberale», si era illuso, e forse continua a illudersi, di aver contribuito a creare.

Gli ultimi anni segnano dunque un ribadimento ormai senza scampo pratico di questa illusione e di questo «incorporamento», non senza qua e là il patetico tentativo di salvar l'anima, come quando il 13 gennaio 1934, discutendosi la costituzione e le funzioni delle corporazioni, Chimienti si pone il delicato quesito circa una possibilità di conflitto tra l'attività normativa parlamentare e quella del consiglio nazionale delle corporazioni, risolvendolo con l'intervento dirimente della Cassazione, tale da far intervenire anche l'attività normativa del governo in una dialettica dalla quale è pregiudiziale eliminare la «menzogna costituzionale» dell'onnipotenza del Parlamento, ma chiedendosi anche con una certa amarezza:

> Se la dottrina fascista ha elevato il lavoro alla dignità degli altri fattori, si può dire in coscienza che il lavoro abbia tutta la parte che gli spetta della ricchezza prodotta? Io non lo credo.

Altrove, il 14 marzo 1936, a esempio, sul bilancio dell'Educazione Nazionale, è l'antico insegnante che parla, con una serie di rilievi tecnici tutt'altro che trascurabili (i programmi sono troppo faticosi, i libri di testo si cambiano troppo spesso, addirittura ogni anno, le commissioni universitarie non di rado presentano una composizione irregolare, occorre collegare la laurea

68 Ho riassunto e citato da CHIMIENTI, *Manuale*, 1933, pp. 16, 257, 260, 302 e 386.

all'esame di Stato) ma anche con una fine e pronta percezione, che lo mette a disagio, della difficoltà del colloquio tra il regime e una classe docente largamente recalcitrante:

> Il dissidio tra la scuola e la vita non è per anco completamente composto. La scuola è stata l'ultima ad accettare le necessità imposte da una rivoluzione ricostruttrice [...] per quella psicologia indurita di uomini che hanno lealmente professato altri principi e si erano affezionati ad antiche posizioni di pensiero.

L'attività di Chimienti al Senato si conclude il 25 maggio 1937 con una mezza bancarotta, tanto piú patetica in quanto lo spunto ne è favorito dal dibattito sull'attribuzione delle funzioni di ministro segretario di Stato al segretario nazionale del PNF, che è il conterraneo Achille Starace, al quale il Nostro scioglie un inno per aver egli costantemente l'occhio alla periferia, donde l'oratore gli augura di vivere a lungo «il solo privilegiato [...] in comunità spirituale» con Benito Mussolini.

Non basta: ché l'apologia di Starace reca con sé quella del fascismo a livello mondiale, da Vittorio Emanuele che ha consacrato la rivoluzione col ricevere Mussolini al Quirinale e dare modo cosí al fascismo di diventare, come è divenuto, «l'organo fiduciario e rappresentativo della Nazione accanto allo Stato e dentro lo Stato», al presidente Roosevelt, che gli avversari chiamano il Mussolini americano, fino all'Inghilterra conservatrice medesima, dove l'intervento dello Stato nella vita economica va imponendosi fatalmente; e qui la vecchia anima reazionaria del Senato e la nuovissima animosità antisocietaria e antisanzionista facevano sí che l'oratore venisse rumoreggiato tra vivissimi commenti.

Altrettanto triste, ma come di consueto piú pesante, piú massiccio, è il tramonto dottrinario, perché privo di quelle aperture, di quell'agilità che qua e là punteggiano le manifestazioni parlamentari.

Esso si accentra su due contributi miscellanei, il primo dei quali, *Le formazioni giuridiche spontanee ed il diritto pubblico fascista*, appare nel 1938, l'anno stesso della scomparsa del Nostro[69].

È singolare e interessante che in questo anno, che è quello de *La storia come pensiero e come azione*, Chimienti torni a rifarsi al Croce della *Filosofia della pratica* di trent'anni addietro per illustrare il rapporto fra il diritto e lo Stato di cui egli stesso, in riferimento alla sovranità, si è occupato in un testo romano del 1926.

Tutto lo scritto, del resto, è una ricapitolazione delle proprie idee in proposito, con sullo sfondo, imprescindibilmente, l'*opus magnum* di Santi Romano sull'ordinamento giuridico, ma anche il ricordo della vecchia polemica di Duguit e Kelsen contro le astrazioni giuridiche, del rinnovamento radicale apportato da Arcoleo e da Orlando, e dell'apprezzamento da essi manifestato, a cavallo del nuovo secolo, per gli sforzi del giovane Chimienti d'integrare la ricerca giuridica con quella politica, e infine la rievocazione, frequente nel Nostro, del vichismo dello sventurato Cataldo Jannelli tanto celebrato da Michelet per il suo trattato del 1817, ristampato non a caso nel 1848, *Della natura e necessità di una scienza delle cose e delle storie umane*.

> Il concetto di formazione storica, utilizzato con la dovuta cautela, è rimasto come mezzo di conoscenza dei fenomeni empirici della realtà sociale

conclude Chimienti, con quella che potrebbe avere il sapore di una «degnità» vichiana opportunamente ammodernata alla luce dello storicismo crociano se codesta storicità non venisse a essere esemplificata e banalizzata nelle «nuove forme» che la rivoluzio-

69 CHIMIENTI, *Le formazioni giuridiche spontanee e il diritto pubblico fascista*, in *Raccolta di scritti di diritto pubblico in onore di Giovanni Vacchelli*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 105-41.

ne fascista ha creato attraverso il PNF e il Gran Consiglio, e nell'efficacia costituzionale, perché giuridica e politica, della Carta del Lavoro.

Di due regimi politici della forma monarchica rappresentativa appare postumo nel 1940[70] ed è composto nelle ultime settimane di vita del Nostro perché fa cenno a Monaco, dopo aver ricordato un proprio intervento in «Gerarchia» per commentare la costituzionalità della qualifica di Duce attribuita al Capo del Governo [*sic*!] che suggella il regime totalitario corporativo fascista dopo quello costituzionale puro e il regime parlamentare.

La conclusione di questo scritto è anche la conclusione del pensiero e dell'opera di Pietro Chimienti.

Ci limitiamo a riportarla, al solito senza commenti, qui piú che mai superflui, confidando che l'aver delineato a grandi tratti la parabola culturale e politica di un intellettuale di grande spessore e indubbia modernità di curiosità e d'interessi, forse il piú interessante e complesso di parte liberale che sia venuto fuori dalla Puglia nei decenni dell'appena piú anziano Antonio Salandra, e in chiaroscuro fittissimo con lui, possa essere foriero di ulteriori approfondimenti critici, e soprattutto, preliminarmente e auspicabilmente, di ulteriori acquisizioni documentarie:

> Il regime parlamentare sulla base del sistema elettorale a suffragio universale va verso una sua radicale trasformazione, non si adatta piú alle mutate condizioni della vita economica e politica dei popoli. L'azione di governo ha bisogno di sicurezza di esperimento, cioè di tempo. La politica estera, quella militare, quella economica, si debbono muovere su piani prestabiliti a sistema totalitario [...]. Parallela e conseguenziale a questa necessità di una nuova forma di governare, un'altra la segue dappresso, rimettendo le Camere del parlamento nelle loro vere funzioni di collaboratrici leali dell'attività di governo. L'Italia fascista per la virtú del suo Capo ha aperto la grande e sicura strada da percorrere per governare oggidí lo Stato e la Nazione.

70 In *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, I, Cedam, Padova, 1940, pp. 429-39.

INDICI

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Abignente G., 8.
Adriatico, mare, 42, 74, 86.
Adua, 23.
Africa, 21.
Agnini G., 45.
Albania, 74.
Alessio G., 19.
Aliberti G., 6, 8, 10-1, 29, 31.
Ancona, 71.
Arcoleo G., 28, 95.
Assennato F., 50.
Austria, 42, 70, 74.

Baccarini A., 37.
Bagehot W., 28.
Baratieri O., 22.
Barbagallo F., 6, 8, 10, 38, 52.
Barbato N., 45.
Bari, 25, 42, 74, 76.
Università, 44, 82.
Barnaba, 65.
Bentham G., 20, 38, 48.
Berenini A., 48.
Biancheri G., 38.
Bismarck O., 14, 34, 41, 54, 70.
Bissolati L., 35, 84.
Bocca, 89.
Bombay, 37.
Bonomi I., 42.
Bortone A., 80.
Bovio G., 56.
Brindisi, 5, 7-8, 10, 24, 34, 36-7, 40-1, 43, 47-8, 50-1, 53, 55, 57-8, 60, 64, 67, 69-71, 73-5, 78-9, 81-2, 85, 87.

Cabrini A., 45.
Caetani Lovatelli E., 21.
Cagliari, 6, 58, 62.
Candela, 44.
Canonico T., 38.
Catania, 6.
Cavallotti F., 19.
Cavour C., 70-72.
Chiesa E., 74.
Chiesa P., 39.
Ciccotti E., 6, 8, 42.
Cocchia E., 82.
Codacci Pisanelli A., 7, 9-10.
Colapietra R., 36, 44, 55, 68.
Como, 69.
Constant B., 28.
Corbino O. M., 82.
Corleto Perticara, 8.
Corradini E., 83.
Cotugno R., 68.
Credaro L., 76.
Crispi F., 14-5, 19-23, 45-6, 54, 72, 77.
Croce A., 40.
Croce B., 24, 40, 63, 73.

D'Annunzio G., 5.
De Cesare R., 68.
De Viti De Marco A., 11, 48-51, 66.
Dentice C., principe di Frasso, 6.
Depretis A., 6, 72.
Di Rudiní A., 21, 23, 27, 38.
Di San Giuliano A., 74.
Disraeli B., 14, 38.
Duguit L., 95.
Durano G., 50-1.

Einaudi L., 73.

Europa, 74.

Facta L., 82.
Ferri E., 38, 45, 48.
Firenze, 35, 59.
Fortis A., 10, 54-5.
Fortunato G., 44, 55, 80.
Francavilla Fontana, 61.
Francia, 27.
Frassati A., 24.

Garofalo R., 89.
Germania, 18.
Gianturco E., 25.
Giolitti G., 7, 9-11, 20, 38-9, 46, 48-9, 55, 58, 65, 68-72.
Giusso G., 36, 68.
Gneist H. R., 18.
Golgi C., 82.
Guglielmo II, imperatore, 14.
Guicciardini F., 11.
Guizot F., 28.

Hobbes T., 18.
Humboldt W., 15.

Imola, 42, 44, 84.
Inghilterra, 28, 94.
Italia, 10, 68, 74, 78, 90, 96.

Jannelli C., 95.

Kant E., 15.
Kelsen H., 95.
King B., 40.

Laband P., 18.
Labriola A., 25-6, 48, 76, 89.
Lacava P., 8, 33.
Laterza G., 40, 42.
Lecce, 36, 45.
Lecky W., 23.
Libia, 23, 66, 68, 74, 76.
Locke J., 18.
Lucera, 7.
Luzzatti L., 40, 65.

Machiavelli N., 39, 70.
Magliani A., 68.
Manfredonia, 36.
Marazzi F., 36.
Martina Franca, 52.
Marx C., 38, 74.
Matteotti G., 86.
Mealli C., 65.
Mesagne, 56.
Micca P., 42.
Michelet J., 95.
Michels R., 10, 40, 42.
Milano, 65, 68, 72, 80.
    Università, 72.
Montesquieu C. H., 12.
Mosca G., 71.
Mugnozza C., 41.
Murri R., 70.
Mussolini B., 44, 83-6, 90, 94.

Napoli, 8, 42, 48, 52, 82.
    Tornese, tipografia, 12.
Nasi N., 60.
Nitti F. S., 7, 11, 44-5, 48, 66, 68, 70, 73, 78.
Nocito P., 25.

Okey T., 40.
Orano P., 40.
Orlando V. E., 6, 20, 28, 38, 78, 89, 95.
Otranto, 42, 82.

Palma L., 18.
Pansini P., 56.
Pantaleoni M., 19.
Pareto V., 19.
Pavoncelli G., 66.
Pelloux L., 8, 32, 46.

Perrella, 77.
Perugia, 76.
Pescetti G., 35.
Polacco V., 82.
Prampolini G., 56, 65.
Puglia, 36, 68, 77, 96.
Putuich, generalissimo, 71.

Rava L., 55.
Ravenna, 69.
Rocco A., 89.
Roma, 6, 8, 12, 19, 34, 44, 65, 74, 76, 78, 89.
  Genova, via, 5.
  Nazionale, via, 5.
Romano S., 95.
Roosevelt F. D., 94.
Rousseau J. J., 18.
Roux L., 15, 24.

Salandra A., 6-7, 11, 23, 28, 40, 66, 68, 72, 77, 83, 96.
Salvemini G., 80.
San Pietro Vernotico, 56.
Saracco G., 36.
Scarfoglio E., 21.
Scialoja V., 82.
Serbia, 74.
Shangai, 37.
Sonnino S., 7, 11, 19, 23, 27, 31, 38, 48, 64, 66, 68, 70, 72, 75-8, 83-4, 90, 93.
Spagna, 55.
Spencer H., 12, 22, 51.
Starace A., 94.
Stati Uniti d'America, 78, 90.

Taine H., 22.
Taranto, 76.
Terra d'Otranto, 44, 64.
Terribile B., 64.
Torino, 24, 89.
Treves C., 48, 71, 80.
Tricase, 7.
Trieste, 76.
Turati F., 48, 55.
Turchia, 74.

Vienna, 74.
Vitelli G., 82.
Viterbo M., 80.
Vittorio Emanuele, 94.

Wagner A., 18.
Wollemborg L., 38.

Zanardelli G., 36, 38, 46.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Pietro Chimienti	p.	2
Port de Brindisi	"	5
CHIMIENTI P., *Il Capo dello Stato e il Gabinetto.* Studio di dritto e di politica costituzionale, Roma 1898.	"	9
CHIMIENTI P., *Sul Bilancio degli Affari Esteri. Discorso* [...] *pronunziato alla Camera dei Deputati nella tornata del 21* febbraio 1913, Roma 1913.	"	13
CHIMIENTI P., *Saggi. Diritto costituzionale e politica*. I, Napoli 1915.	"	16
CHIMIENTI P., *Saggi. Diritto costituzionale e politica*. II, Napoli 1915.	"	17
Manifestazione a Brindisi per la guerra libica.	"	21
Società di tiro a segno di Brindisi. Ricordo della VI gara generale, Roma 1911. Fot. A. Blasetti, Roma.	"	27
Rapporti dell'on. Chimienti con Brindisi. Telegramma al pretore onorario Carlo Mugnozza.	"	41
«L'azzurro», 3 (Brindisi, 8 luglio 1900), n. 18, p. 1.	"	43
«La Città di Brindisi», 1 (Brindisi, 3 marzo 1900), n. 7, p. 1.	"	47
La Città di Brindisi», 4 (Brindisi, 29 maggio 1903), n. 20, p. 1.	"	47
Giustino Durano, direttore dell'«Indipendente» di Brindisi.	"	51

«Indipendente» di Brindisi, 15 (18 dicembre 1905), n. 504, p. 1: Intervento parlamentare dell'on. Chimienti. " 53

«Il faro», settimanale cattolico del circondario di Brindisi, 1 (15 dicembre 1907), n. 24, p. 1: riferimento all'interrogazione parlamentare dell'on. Chimienti sulla pubblica sicurezza a Brindisi. " 57

«L'osservatore», 1 (Francavilla Fontana, 5 dicembre 1907), n. 3, p. 1. " 61

«Il prossimo tuo», (Brindisi, dicembre 1908), n. 5, p. 1. " 67

Il generalissimo serbo Putuich sbarca ammalato a Brindisi, in P. GIORDANI, *Per l'esercito Serbo*, Roma, Ministero della Marina, 1917. " 71

Brindisi. Stazione ferroviaria, 1912. " 75

Brindisi. Capitaneria di porto, 1903. " 75

Brindisi. Corso Garibaldi e Umberto I, 1918. " 79

Brindisi. Municipio, 1908. " 79

Brindisi. Piazza Fontana, 1913. " 81

Brindisi. Piazza Cairoli, 1921. " 81

Brindisi. Grand Hotel International, 1905. " 85

Brindisi. Colonne romane, 1905. " 85

Brindisi. Duomo e Loggia angioina, 1919. " 87

Il telegramma e le testate dei giornali sono in biblioteca «A. De Leo», Brindisi. Le illustrazioni di Brindisi tratte da cartoline sono in: G. CANDILERA, *Parliamo di Brindisi con le* cartoline, Fasano, Schena, 1985.